

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA

La veduta Camuncoli

a cura di
Gino Badini

Reggio Emilia 1995

La veduta Camuncoli e la tradizione cartografica reggiana

Nel 1991 l'Archivio di Stato di Reggio Emilia dava l'avvio ad un'opera di recupero della "veduta", disegnata da Prospero Camuncoli esattamente 400 anni addietro.

Si tratta per la precisione di un lavoro concluso dal cartografo reggiano nel mese di marzo del 1591, come possiamo ancora leggere nella parte inferiore del secolare documento: «...anno 1591 mense martii, P[rosp[er]us] C[amuncoli]».

In origine il quadro complessivo della veduta era di 145 cm. di larghezza e 138 cm. d'altezza; successivamente, dopo l'evento o gli eventi che ne resero illeggibile la quasi totalità della superficie, nascondendo il disegno della città sotto un sottile strato nerastro, la carta venne suddivisa in 6 fogli, alcuni dei quali privi di alcune parti ormai perdute in modo irrimediabile.

Nella prima metà del Novecento i fogli sono stati attaccati con la colla ad una carta di colore bianco e di pari grandezza, e condizionati in una cartella.

Le misure sono le seguenti (base x altezza):

1°: cm.72,50x48

2°: cm.73x47

3°: cm.73x47,50

4°: cm.72x47

5°: cm.71,50x43,50

6°: cm.74,50x44

Come si vedrà in prosieguo, i fogli rappresentano alcune parti della città e del territorio *extra moenia*, e

precisamente:

Il primo foglio: *zona di Porta Castello e, all'esterno, dell'antica chiesa e convento di Santo Spirito.*

Il secondo foglio: *corso della Ghiara e, fuori delle mura, la chiesa di san Claudio e il canale dell'Enza.*

Il terzo foglio: *zona di santo Stefano, all'interno e all'esterno della Porta.*

Il quarto foglio: *Porta san Pietro, la via Emilia e, nella parte sottostante, diversi agglomerati urbani.*

Il quinto foglio: *Porta Santa Croce e le sue adiacenze all'interno e all'esterno delle mura.*

Il sesto foglio: *antica abbazia di san Prospero extra moenia e area adiacente.*

La veduta della città è rappresentata in scala approssimativa di 1:1300.

Si deve aggiungere che nella cartella ove si trovano i suddetti documenti sono stati inseriti i disegni eseguiti da Raffaele Fabbi e da Eugenio Reverberi¹, anche su carta lucida (n.18 con 12 riproduzioni), e che riportano, per quanto è stato possibile, il contenuto dei fogli o alcuni particolari dei medesimi. Si tratta di lodevoli tentativi esperiti con cura e tanto più apprezzabili per il fatto che gli autori non potevano disporre dei moderni strumenti tecnici. Inoltre, sulla scorta dei segni interpretati, è stata ricostruita la veduta cinquecentesca su due fogli, la cui base complessiva è di cm. 154 (72 e 82) e l'altezza di cm. 120, quindi assai simile alle misure originali.

L'importanza del disegno era già stata sottolineata nel 1917 da Andrea Balletti nel suo fondamentale volume sulle mura di Reggio², anche se lo storico reggiano anticipava la data dell'esecuzione di circa

mezzo secolo, senza avanzare alcuna ipotesi sul nome dell'autore. Ma vale la pena di rileggere per intero quanto scriveva in proposito Balletti e, di seguito, le precisazioni fornite da Vittorio Nironi nel 1984, in occasione della ristampa anastatica del volume sulle mura reggiane.

Da una parte abbiamo la possibilità di capire in quale misura il disegno fosse utile nella ricostruzione dell'assetto urbanistico e dall'altra, nelle brevi considerazioni svolte in proposito da Nironi, quale fosse lo stato degli studi su questa preziosa mappa e quale la conoscenza dell'autore della medesima.

«Di molto maggior valore per la topografia della città e de' contorni è un'altra mappa, che quantunque mal ridotta dall'uso fattone come paracamino, pur serba tracce di molti edifici pubblici e privati e delle fortificazioni sulla fine del secolo XV o sui primi del XVI. Fu in origine disegnata su sei fogli incollati, quattro dei quali misuravano circa m. 0,737 x 0,48, e due 0,75 x 0,44; rimessi i fogli nella primitiva positura formano un rettangolo di circa m. 1,45 x 1,37, la linea retta dal ponte della porta di San Pietro a quella di Santo Stefano è di m. 1.22 e quella tra i due ponti di Porta Castello e di Santa Croce è di m. 0.89, onde sembra che l'autore intendesse costruire la mappa in una scala da 1:8000 circa. La città apparisce come un esagono irregolare coi lati seguenti: da San Pietro a Porta Castello m. 0.55; da Porta Castello a Porta Bernone m. 0.35; da Porta Bernone a Santo Stefano m. 0.60; da Santo Stefano al baloardo occidentale di cittadella m. 0.60; da questo a Santa Croce m. 0.30; da Santa Croce a San Pietro m. 0.60 circa. Il rilievo è

tutt'altro che esatto; però il disegno, condotto a penna e in qualche parte a tratteggio ed acquarellato, mostra che l'autore era persona esperta e mossa dal proposito di far cosa bella e durevole.

Ma chi è l'autore? -si chiede Balletti - quando e perchè fu fatto il disegno? E' difficile rispondere con esattezza a queste domande. In una iscrizione della carta si legge una data (1591), certo posteriore all'epoca della mappa, la quale riproduce i borghi e molti edifici del suburbio prima di quell'anno distrutti. Per questa e per altre minori circostanze si può affermare quasi con sicurezza che la mappa fu eseguita sulla fine del secolo XV, certo non oltre il 1510, giacchè rappresenta il monastero, la chiesa e la casa dell'abate di San Prospero *extra muros* che in quell'anno cominciarono ad abbattersi, come dimostrerò più innanzi.

Lasciando il campo delle ipotesi e tenendosi ai fatti dirò che la carta, tracciata a volo d' uccello e con una visuale da Nord a Sud, ci dà un'immagine desunta dal vero di tutta la città e delle sue fortificazioni. Delle quali solo occupandomi noto che tre delle porte principali erano precedute da un borgo (Santo Stefano, Santa Croce, San Pietro): mancava la Porta Castello, ma ne tenevano luogo pochi e sparsi edifici. Una strada correva tutt'intorno alla città lungo la fossa, traversata da ponti di legno che mettevano alle quattro porte principali ed a quelle di San Cosmo, di Cittadella, di Porta Bernone e fors'anche di Ponte Levone, fuor della quale sorgeva un gruppo di case simili ad un borgo. La cinta della città è disegnata da un muro di mediocre altezza, merlato e sostenuto da

un terraglio a scarpa verso la fossa e da un altro nella parte interna.

Venendo ai particolari cominciamo da Porta Santa Croce. Il suo borgo apparisce diviso in due parti dalla strada che conduce al ponte ed alla porta: a mano sinistra di chi entrava in città sorgeva la chiesa di San Biagio: il ponte aveva quattro pilastri e tre luci; la porta alta circa il doppio delle mura è merlata, col tetto sormontato da un abbaino che copriva una campanella. La carta, guasta nel punto dove era la torretta di San Marco, non reca alcun particolare fino a San Pietro. Qui il borgo apparisce formato da edifici maggiori di quello di Santa Croce; vi si scorge il convento di San Giovanni Gerosolimitano (ospizio) e l'orto o giardino nella sua parte di settentrione tutto cinto da muro: del ponte e della torre appena qualche traccia. Altrettanto per Ponte Levone: sembra solo che la torre fosse sormontata da un campanile alto e sottile. Pure scomparse quasi del tutto sono le tracce de' fortificazioni di Porta Castello, fuor della quale a poca distanza si scorge il convento di Santo Spirito co' suoi orti e giardini. Nè altro degno di nota apparisce fino a Porta Bernone, piuttosto bassa e preceduta da un ponte a due luci che varcava il Crostolo, il quale giungeva a quella porta non già rasentando le mura da Porta Castello a Porta Bernone, ma formando una linea retta col muro da Porta Bernone a Santo Stefano. Su questa linea si scorgono da principio tre piccolissime lunette sporgenti: poco prima di giungere di fronte alla chiesa di San Zenone sorge una torre merlata, aperta verso l'interno e sfornita di porte: un'altra simile e più innanzi, poco prima dell'imboc-

catura della via Guasco o della Morte, si che tutta la cortina lungo il Crostolo, che qui serviva da fossa, viene interrotta in due punti. Là dove è ora il cimitero cattolico si vede «San Claudio et suo inlaustro». Della torre di Santo Stefano è abrasa ogni traccia: rimangono il ponte a due luci e le case del borgo. Il Crostolo, passato sotto questo ponte, prosegue scostandosi dalla città finchè prende il corso che serba anche a' di nostri. Nel mezzo del tratto, che va da Santo Stefano alla Cittadella, sorge la porta di San Cosmo, preceduto dal ponte a tre luci e da una chiesetta in capo al ponte stesso a mano destra di chi entrava: innanzi alla chiesetta un ponticello varcava il canale che usciva in quel punto dalla città. Più oltre sorge un bastione, là dove la fossa svolta per dirigersi a Santa Croce: era il bastione all' angolo N. O. della Cittadella. Passato questo si scorge la Porta San Nazario, con antemurali di difesa, dopo i quali il disegno serba appena qualche traccia delle mura fino a che giunga a Santa Croce, onde non si può stabilire il posto preciso di quella "Porta de Veza" ricordata nelle carte fin dal 1328, che doveva essere prossima al canale dello stesso nome, se pur non era lo sbocco suo all'aperta campagna».

Il problema della datazione e dell'autore era stato posto anche da Luigi Bocconi, che aveva richiesto fra l'altro il parere di Ippolito Malaguzzi (1857-1905), l'illustre studioso cui si deve gran parte del merito nella istituzione dell'Archivio di Stato di Reggio e che diresse l'Istituto archivistico di Modena e poi quello di Milano (vd. appendice bibliografica: Bocconi, *Mura*, 115). «E', questa bellissima pianta di

Reggio - scrive Bocconi nel 1904 -, ritenuta dal conte Ippolito Malaguzzi della prima metà del secolo XVI. E' a deplorarsi però che essendo stata pel passato conservata assai male, sia ora ridotta a segno d'essere qua e là irriconoscibile». Bocconi, infine, adombra una sua ipotesi di attribuzione della pianta prospettica, e sembra assegnarne la paternità a Terzo Terzi, l'ingegnere ducale che lavorò alle fortificazioni delle mura reggiane, basando la propria opinione forse sui disegni allegati alle lettere indirizzate al duca estense, provenienti dal medesimo Terzi e risalenti all'epoca della tagliata.

Non bisogna dimenticare tuttavia che Prospero Camuncoli in qualità di agrimensore-"ingegnere" collaborò con questo ufficiale ducale ai lavori di fortificazione e di demolizione eseguiti a Reggio nella metà del Cinquecento, probabilmente anche redigendo disegni e piante per conto del Terzi e conservando gran parte degli originali e delle copie dei medesimi fino al momento della realizzazione della veduta di cui trattasi nell'anno 1591.

Vittorio Nironi scioglie gli interrogativi di Boccioni e Balletti, e da profondo conoscitore dell'urbanistica reggiana, della sua evoluzione e, soprattutto, di tutta la più importante documentazione archivistica che ad essa si riferisce, ci dà la sua condivisibile versione sulla probabile datazione della veduta e sul nome dell'autore, di cui fornisce tuttavia scarse notizie, poichè nei decenni trascorsi non era ancora stato colto pienamente il valore professionale, ma anche la fama ultraprovinciale e l'operosità di questo validissimo ingegnere reggiano.

«Alle domande che pone l'Autore sull'origine di questa pianta - egli scrive - sembra oggi possibile rispondere in buona parte.

Questa mappa, secondo una mia ipotesi che sembra aver notevolissimi motivi di probabilità, avrebbe la storia che segue.

Il disegno nella scala di circa 1:1.300 (non 1:8.000), della città di Reggio con i borghi, e cioè com'era prima che questi venissero distrutti nell'occasione della riforma delle fortificazioni avvenuta nel 1551, fu eseguito dall'agrimensore reggiano Prospero Camuncoli, forse qualche anno più tardi.

Nel 1615 si trovava in possesso del governatore, un cui predecessore, probabilmente, l'aveva ordinato o ricevuto in dono. Ad esso fu chiesto dagli anziani, che si proponevano d'incorniciarlo convenientemente e riporlo nel loro archivio.

Il disegno fu concesso e, come fu incorniciato, apparve tanto bello che, invece di seppellirlo nell'archivio, preferirono farne un utile ornamento per la sala grande del Comune, ove rimase certamente almeno sino al 1641.

In seguito, dovette subire fortunate vicende che lo resero quasi illeggibile, ma la buona sorte volle che arrivasse sino a noi, pur ridotto in uno stato miserevole.

Oggi lo si custodisce nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Del suo autore si sa che nel 1551 veniva incaricato, insieme a Paolo di Maro aritmetico, delle misurazioni e contabilità dei lavori di trasformazione che si stavano eseguendo nelle mura della città.

Nel 1592, essendo morto Prospero Pacchioni,

fabbriciero della comunità, veniva proposto per succedergli, ma non otteneva i voti necessari nel civico consesso».

Va anche ricordato che Vittorio Nironi aveva già affrontato il problema della veduta Camuncoli in uno dei suoi primi lavori ³: "Benchè questa pianta - egli affermava testualmente - sia rovinata e perciò di non facile lettura, tuttavia quanto rimane visibile la fa ritenere opera di notevole pregio non soltanto documentario ma anche tecnico. Con tutta probabilità il Camuncoli non possedeva nessuna pianta della città su cui orientarsi e, tenuto conto degli strumenti, metodi e criteri addirittura primordiali d'allora in materia di topografia, è quasi sorprendente che gli sia riuscito a tracciare una pianta nella quale, pur col sistema di rappresentazione prospettica degli edifici, la deformazione rispetto al vero è minima". E, riferendosi al *Libro delle provvisioni* dell'Archivio di Stato di Reggio, Nironi proseguiva, scrivendo: «E' questa pianta anche - assai probabilmente - il "disegno della città, con li borghi, con le cornici argentate e colorate di rosso" che, secondo un inventario del 4 gennaio 1622 si trovava nella *sala grande* del comune».⁴

* * *

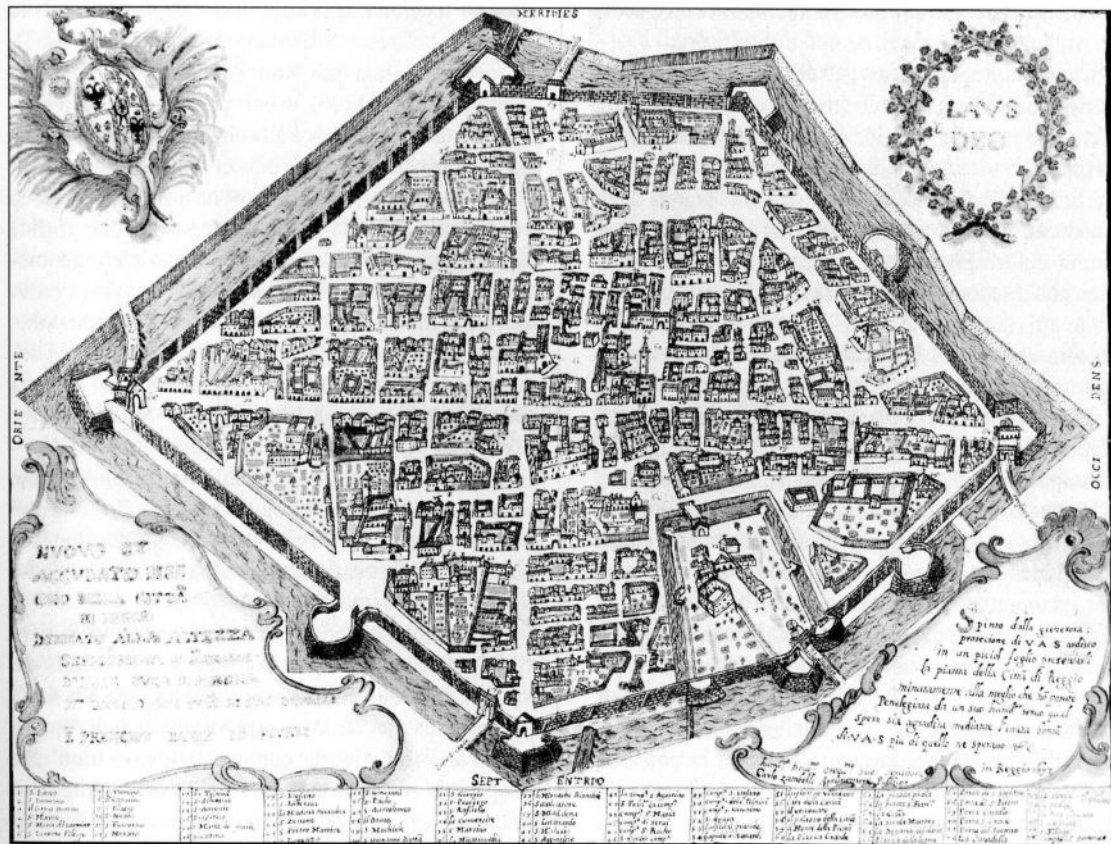
Quindi, il discorso sulla cartografia reggiana trova in Prospero Camuncoli uno dei suoi più autorevoli iniziatori, anche se l'opera di rilevazione si riferisce ad un territorio con sporadici interventi governativi a causa della posizione di subordine politico-amministrativo rispetto alla capitale dei ducati estensi.

Malgrado ciò, Reggio può vantare fra il sec. XV e

il sec. XVIII una serie cartografica cospicua sotto il profilo quantitativo, rilevante di connessioni politico-economiche, ricca di contributi professionali. Si tratta di un ciclo di rappresentazioni che fa emergere in un corpo unitario quei temi, quegli autori e quelle mappe cui spetta la funzione di fornire la memoria storico-geografica del territorio reggiano.

L'aspetto rilevante di questa produzione, come è già stato accennato in altra pubblicazione ⁵, va collegata al fatto che vi furono sporadiche richieste esterne all'ambito provinciale, fatta eccezione per le mappe relative alle grandi opere di bonifica della bassa reggiana nella seconda metà del Cinquecento, alle questioni di confine, a ben precisate opere di fortificazione. Si può dire che il programma ducale sulle rilevazioni cartografiche non riguarda specificatamente il territorio reggiano, e tanto meno è affidato a tecnici locali. Le rare eccezioni sono costituite dai lavori eseguiti dall'ingegnere Prospero Camuncoli, che è pure il primo cartografo di Reggio a sottoscrivere relativamente alle bonifiche e ai confini con lo Stato di Parma, e da una mappa per una questione di confine con Mantova, redatta nel 1646 dal sergente maggiore e perito ducale Antonio Vasconi, unitamente al prefetto delle fabbriche di Mantova ingegnere Nicolò Sebegondi.

Risalta nelle mappe reggiane una netta prevalenza delle esigenze di documentazione su quelle di progettualità organica. Ci si trova di fronte ad un consistente numero di perizie, mappe, esercitazioni pratiche, schizzi collocati in diversi fondi archivistici, cui non corrisponde alcun disegno sistematico, la-



Carlo Zambelli, *Pianta di Reggio 1697*.

sciando al ricercatore l'onere di individuare i documenti che risultano necessari per realizzare un discorso organico attraverso il tempo e il territorio.

Sono molteplici i temi che connotano questo scenario cronologico e di ricostruzione cartografica del territorio reggiano. Sono, ad esempio, numerose le mappe che si riferiscono alle acque del distretto a partire dal sec. XV. Se ciò dimostra la rilevanza degli interventi per il controllo idrico del territorio ⁶, conferma inoltre la costante preoccupazione per l'efficienza del sistema di canalizzazioni, il quale garantiva le attività agricole e per le prime forme di industrializzazione nel Reggiano, rappresentate soprattutto nel capoluogo dai filatoi per la seta.

Un discorso particolare va riservato alle rappresentazioni grafiche del canale di Secchia, raffigurato in mappe di notevoli dimensioni a partire già dal sec. XVI, quale fonte primaria ed essenziale per la fornitura di energia a mulini, filatoi, opifici in genere, ma anche di depurazione urbana (rete fognaria) e di irrigazione per le campagne. Questo canale, che prendeva origine a Castellarano dal fiume Secchia, divenne oggetto di secolari controversie con i modenesi e gli scandianesi, e rappresentò a lungo il punto di riferimento per il sogno pressochè irrealizzato di un grande naviglio che avrebbe dovuto collegare la periferia della città al grande fiume Po e al mare.⁷

Altri momenti di fondamentale importanza ai fini di questo *excursus* cronologico sono rappresentati dalle tre raffigurazioni grafiche della città di Reggio operate da Prospero Camuncoli nel 1591, da Carlo Zambelli nel 1697 e da Giovanni Andrea Banzoli nel

1720, alle quali vanno aggiunti due quadri della diocesi reggiana: il primo, in occasione della visita pastorale del vescovo Gianagostino Marliani (1663); il secondo, assai più famoso, opera di Giovanni Andrea Banzoli (1720), di cui parleremo in prosieguo.

Per quanto si riferisce alla pianta di Reggio eseguita da Zambelli nel 1697 e conservata nell'Archivio di Stato di Modena ⁸, va ricordato che la medesima viene considerata come la prima rappresentazione grafica della struttura urbana eseguita con carattere geometrico e con apprezzabile precisione. Tuttavia la veduta zambelliana, che non usa la scala di riduzione, sembra rifarsi, come ricorda Maurizio Bergomi concordando con le considerazioni già svolte nel 1939 da Guglielmo Piccinini ⁹, al modello di Giusto Sadeler (1619 ca). "Queste rilevazioni - prosegue Bergomi - ci mettono di fronte ad opere abbastanza nuove come tecnica realizzativa per Reggio, ma poco originali nel contesto specifico ed estranee alla professionalità essenziale del perito, in quanto pare assente da esse un lavoro di rilevazione vero e proprio".

Discorsi frammentari e tuttora da definire si riferiscono ad alcuni feudi, alla fortezza di Brescello e a varie zone della montagna reggiana. Ma un tema particolarmente ricco è rappresentato dai disegni realizzati su incarico del comune di Reggio, tramite la congregazione delle acque e strade o la congregazione dei cavamenti o per la rilevazione dei beni pubblici. Nel 1608 quest'ultimo fece eseguire per la prima volta dal notaio Giovanni Stefano Melli il volume delle proprietà comunali.

Infine vengono a porsi in una posizione di partico-

lare rilevanza sotto il profilo qualitativo e quantitativo, le rappresentazioni grafiche dei beni patrimoniali appartenenti alle istituzioni religiose e alle opere pie, realizzate nel momento di maggior splendore degli enti medesimi.

Le ragioni che stanno all'origine delle principali corografie reggiane, nelle quali non si fa ricorso a vere e proprie tecniche di rilevazione scientifica, si devono far risalire in genere a questioni di opportunità, a motivazioni personali e di prestigio degli autori, ma anche ad occasioni celebrative. I destinatari ricorrenti sono le autorità laiche ed ecclesiastiche, in particolare il comune, il vescovo e i signori delle vicine capitali, ai quali sono dedicate diverse esercitazioni accademiche, quasi sempre condannate alla immediata relegazione nei polverosi archivi dei principi.

Prospero Camuncoli rappresenta una vera e propria eccezione nel variegato mondo dei cartografi reggiani: un tecnico di grande valore e di rigorosa formazione che diviene, si potrebbe dire, il capostipite di una eterogenea schiera di disegnatori validi ma assai spesso con diversa estrazione professionale: notai, sacerdoti, soldati, rettori di conventi e opere pie, specialisti e dilettanti più o meno improvvisati; autori dai più svariati impegni professionali, accomunati dal vivo senso di partecipazione alla vita sociale cittadina. Una curiosa ed eclettica gamma di operatori in concorrenza con i periti agrimensori approvati.

Fra questi ultimi, gli esponenti maggiormente rappresentativi andavano acquisendo sempre più ampi riconoscimenti ma, pur trattandosi di tecnici

prestigiosi, erano costretti ad esercitare mestieri integrativi, per la scarsità degli incarichi e per l'inadeguatezza degli emolumenti.

Fin dai tempi di Prospero Camuncoli la comunità reggiana aveva deliberato di tenere a disposizione dei propri magistrati un perito agrimensore, senza peraltro assicurare al medesimo una retribuzione fissa. Solo nel corso del Settecento venne stabilito un rapporto costante, passando da un perito agrimensore stipendiato a due nel 1760, a tre nel 1770, a sei nel 1785, fra i quali l'estimatore dei danni dati e il regolatore dell'estimo.

L'evoluzione dell'attività tecnico-professionale nel settore cartografico venne configurandosi attraverso precise caratterizzazioni nel corso di alcuni secoli e, in relazione a tale sviluppo, ottenne i riconoscimenti giuridico-amministrativi che erano riservati alle attività intellettuali già esistenti. In buona sostanza fino alla prima metà del Settecento, la separazione fra operatori professionali e non professionali è data soprattutto da fattori di carattere tecnico, legati alle reali capacità del cartografo, e da fattori riguardanti le funzioni svolte dal medesimo nell'ambito della struttura sociale.

La storia della cartografia reggiana fino ai primi decenni del sec. XVIII può essere ricostruita attraverso una ristretta cerchia di autori.

Oltre a Prospero Camuncoli, che va ricordato come capostipite, troviamo il notaio Giovanni Stefano Melli (1514-1623); i periti agrimensori Giovanbattista Spagni (1555-post 1616), Pellegrino Resini (1556-post 1633), Prospero Ferrarini (1588-

prima metà del sec. XVII), Domenico e Giovanni Ruscelloni (operanti nella seconda metà del sec. XVII), Carlo Zambelli (1658-1708); il militare Antonio Vasconi (1605-prima metà del sec. XVII); il priore dei frati benedettini Ottavio da Reggio (operante nella seconda metà del sec. XVII); il notaio Ercole Penaroli (1630-1703); il sacerdote e architetto Marco Montanari (1669-1737).

La testimonianza geografica di sintesi relativa ad oltre tre secoli di rilevazione, è rappresentata tuttavia dalla produzione del sacerdote reggiano Giovanni Andrea Banzoli (1668-1734), unica personalità in cui il concetto di rappresentazione, ricollegandosi all'arte geometrica, giunse a costituire oggetto di rinnovamento tecnico e culturale, inteso addirittura come una filosofia da seguire e applicare nel rapporto fra autore e oggetto della delineazione, realizzata attraverso l'impiego degli strumenti del perito geometrico, ma condizionata da ben precise scelte ed esigenze culturali.

Banzoli eseguì centinaia di mappe di ogni genere e teorizzò la superiorità della geometria come sistema di rilevazione; nel medesimo tempo sostenne la necessità di non incorrere in eccessi di particolarità tecniche, per non ingenerare confusioni e raccomandò al lettore di affidarsi alle "scale", introducendolo alle notazioni numeriche delle misure, riportate con le linee geometriche.

Fra gli elementi che qualificano la sua attività di rilevazione possiamo annoverare l'esecuzione di numerosi cabrei per istituzioni religiose e opere pie, dove offrì in duplice versione la veduta prospettica e

la pianta dei terreni e degli edifici (altri esempi del genere a Reggio sono rappresentati dai lavori dell'architetto Marco Montanari).

Banzoli realizzò inoltre volumi ad uso pratico del massaro, che offrivano caratteristiche tecniche ed estetiche completamente diverse da quelle delle opere principali, pur rappresentando gli stessi ambiti territoriali, e compilò, dopo Prospero Camuncoli, un altro esempio reggiano di quadro d'unione.

Ma il sacerdote-cartografo raggiunse il suo apice nelle mappe generali, soprattutto con l'opera «Disegni, piante e prospetti della città di Reggio, del suo canale maestro, delle acque del distretto, della diocesi e di tutto lo stato estense», realizzata nel 1720.

Quest'opera può essere considerata un vero e proprio atlante storico reggiano.

Essa infatti si presenta ricca di complessi apparati critico-storici in grado di conferire alle mappe la caratteristica di fonti insostituibili, realizzate con intuizione felice, in seguito a laboriose ricerche d'archivio, con dichiarate finalità culturali, indirizzate al pubblico "letterato" e al clero reggiano.

Nel medesimo anno Giovanni Andrea Banzoli compose quattro mappe di notevoli dimensioni (Canale di Secchia, città di Reggio, acque della città di Reggio e del distretto), il cui fine fu quello della esposizione per istruzione e utilità pubblica: un concetto moderno e quasi rivoluzionario per la cartografia reggiana.

L'obiettivo che con queste opere l'autore si propose di raggiungere fu quello di realizzare un progetto geografico articolato ma al tempo stesso es-

senziale, offrendo una visione della realtà urbana e territoriale sviluppata attraverso metodi nuovi, in forma più completa e poliedrica, con tecniche più valide rispetto al passato e soprattutto in stretto collegamento con altre discipline.

La produzione di Banzoli pertanto assume a pieno titolo il valore di una rilevante testimonianza del processo evolutivo cartografico nel territorio reggiano, in un secolo segnato da notevoli progressi del sapere scientifico.¹⁰

D'altra parte, la precisa ricostruzione grafica del sacerdote-perito agrimensore nella veduta prospettica della città di Reggio, ha permesso di ricostruire con sufficiente approssimazione le parti mancanti nella veduta eseguita nel 1591 da Prospero Camuncoli, mediante un processo di raffronto e di approfondimento critico reso più facile dalla sostanziale stagnazione dello sviluppo urbanistico, all'interno della città, nel periodo intercorrente fra il lavoro realizzato sul finire del sec. XVI, ma relativo allo stato di fatto di metà Cinquecento, e il disegno eseguito nel 1720.¹¹

* * *

Prima di concludere questa parte introduttiva e prima di iniziare l'analisi specifica della pianta, in buona parte emersa dalla notte dei tempi e resa in generale più leggibile con l'aiuto di moderne tecniche elettroniche, vale la pena soffermarci brevemente sugli eventi che connotarono il 1591, allorché Prospero Camuncoli, avvalendosi verosimilmente di una

copiosa documentazione personale e professionale, pose mano alla veduta prospettica di Reggio.

Com'è noto, il contesto politico era caratterizzato e condizionato dalla dominazione spagnola, dal consolidamento della Controriforma e, per quanto si riferisce più specificatamente agli stati autonomi minori, dal lento processo di logoramento che si rifletteva sui ducati estensi governati dal duca Alfonso II (1559-1597), che allora risiedeva a Ferrara.

A Reggio il periodo 1590-1593 fu veramente tragico. Terremoti, carestie e morie determinarono un calo di popolazione che forse non si era mai verificato in misura così elevata dai tempi della peste del 1348: dai 14.000 abitanti del 1590 la città passò agli 11.000 di fine secolo. Nel momento in cui Camuncoli realizzava la sua opera, attorno a lui imperversava una delle fasi più acute della carestia.

Lo scenario di dolore e di morte viene ricostruito con particolare efficacia da un contemporaneo, il reggiano Ercole Rubini che ci ha lasciato la narrazione precisa di quegli anni terribili.¹²

«... Nel trigesimo giorno di gennaio - scrive Rubini - ...e nel primo di febbraio si fecero ...al solito le processioni,...potesse egli placare la giustissima ira di Dio, che di continuo seguiva affliggendoci con l'estrema carestia, principiata l'anno inanti, et con maggior rovina nostra più che mai si faceva sentire, havendo oramai ridotti i poveri in sì breve tempo ad una misera inopia.

Et fu bene per vero che di passaggio si trovasse qui il padre frate Pietro Fossecchio dell'ordine di san Francesco, huomo d'incorrotti costumi, et di perfetta

dottina si come lo fece vedere predicando nella chiesa maggiore il decimoterzo di del mese sovradetto, con tanta efficacia di parole et con sì fervente carità cristiana che stando tuttavia in questa sola predica ch'ei fece su la metafora del fuoco, applicando poi il tutto alla carità di Dio, et del prossimo, infiammò di maniera i cuori degli ascoltanti che dimenticatisi affatto di queste terrene cose, a vicenda si spogliorno delle proprie pecunie, offerendole con larga mano in elemosina, che giunse al numero di scudi 1500; et non fu poco in un tanto bisogno universale ...

Cresce intanto il prezzo delle biade ...Ma o gran flagello di Dio, vennero a tanta strettezza i poveri che bisognò loro per sostentarsi in vita macinarsi sino i granelli delle vinacce; e quello ch'è più? le radici della gramegna, le guscie delle noci, et le ghiande stesse per farne pane.

O non più udità miseria: a dire che il pasto dei porci sia fatto cibo degli uomini? Ma che? dirò più oltre; non furono forse veduti, et da me et da altri questi meschini pascersi d'erbe, come giumenti, vagando per le campagne? Posero per buoni partiti i cittadini più ricchi il sovenire i mendichi, togliendosi a mantenerli nelle proprie case, et fuori, rispetto a quei ch'avevano d'habitationi; toccandone a chi uno, dua, tre, o quattro, et più, secondo le proprie facoltà loro; principalmente per esercitar in così stretto bisogno i precetti della carità cristiana, et anco poi per levarsi i continui gridi, che di giorno, come per l'intiere notti, si sentivano da quei miseri, che lagnando con alte e compassionevoli voci si raccomandavano all'altrui pietà; benchè il solo aspetto di loro, senza i tanti gridi

e lamenti, bastevole fosse purtroppo a destar anco sin nelle stesse fiere. Perciochè quale cuore di sasso, o duro macigno non si infiammò a compassione grandissima nel vedere questi gramì pieni di squallore, et più orridi in vista così semivivi, che se morti fossero stati affatto? gli occhi fondi e torbidi nascosti gli si vedevano nella testa; sembravano tanti corpi d'anatomie, dalla pelle arsiccia in fuori tirata sui nervi atratti, et su le spolpate ossa pel longo patire; con sparte chiome le femmine erano rabbuffate come gli uomini, e questi con barba ispida, et così deboli, e lassi da tanto digiuno, ch'a pena dietro trascinar si potevano la vita lor mal condotta.

Nè qui si fermò il male, posciachè riscaldandosi l'aere col arrivo di primavera, et perciò gli umori congregati insieme corrompendosi, stando le male qualità dei cibi usati da questi, et da molt'altri poveri vergognosi cagionò, che per le febbri violenti, et acuti morbi suscitati, ne perisse assai et senza numero, dubitandosi non poco et ragionevolmente, di futura mortalità pestifera ...".

Poi Ercole Rubini ricorda i "fuochi prodigiosi" apparsi nella notte il 12 aprile di quel terribile anno, poco dopo che Camuncoli aveva terminato la sua opera "essendo il ciel sereno - egli scrive - si videro in tre forme l'uno dopo l'altro; et il primo si mostrò in forma di globo, l'altro di piramide et il terzo di più comete picciole a fila ch'era però in linea curva". Qualche settimana più tardi alla carestia venne ad aggiungersi il terremoto "che con gran spavento scuotè la terra nel vigesimo quarto di maggio".

* * *



Giovanni Andrea Banzoli, *Pianta di Reggio* 1720.

In questo scenario di cupo dolore e di morte, Prospero Camuncoli veniva componendo la sua opera, quasi un testamento cartografico da consegnare alla città nativa, nella consapevolezza del proprio valore professionale e a perenne memoria dello splendore rinascimentale che era andato declinando con lo scorrere del secolo e con le barbare demolizioni che avevano impoverito un patrimonio secolare e irripetibile di arte e di architettura. Solo il miracolo della Ghiara nell'aprile del 1596 avrebbe riaperto gli animi a nuove speranze e rinvigorito la fiducia, creando uno storico spartiacque fra il recente passato fatto di miserie e tribolazioni e l'inizio di una rinascita sancita da un evento miracoloso e destinata a durare il tempo consentito dalle vicende umane.

Ancora non ci è dato sapere con certezza se Camuncoli ebbe ad assistere a questo repentino e prodigioso mutamento. A noi piace pensare che egli abbia avuto questa opportunità nell'avviarsi al tramonto della sua vita, consolato dal fatto che il mondo, malgrado tutto, proseguisse il suo eterno cammino e che la sua testimonianza grafica, collocata nelle sale del palazzo comunale, indicasse visivamente alle generazioni future palazzi case e contrade di un tempo lontano.

NOTE

¹ V. NIRONI, *Notizie sulla sistemazione delle Porte di Reggio nel secolo XVI*, in «Nuove Lettere Emiliane», nn. 4-5, dicembre 1963, p. 44; vd. anche del medesimo a., *L'impianto*

urbanistico reggiano ..., in «Reggio Emilia. Vicende e protagonisti» a cura di U. Bellocchi, Edison, Bologna, 1970, vol. 1, alle pp. 162-163; e *Il palazzo del comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, I ed. Age-1970, pp. 72-73; II ed. Bizzocchi-1981, pp. 104-105.

² A. BALLETTI, *Le mura di Reggio dell'Emilia*, Società Anonima di Arti Grafiche, Reggio nell'Emilia, 1917 (ristampa anastatica con prefazione e appendice di V. Nironi: Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1971)

³ Z. DAVOLI (a cura), *L'opera di Vittorio Nironi*, in «Bollettino Storico Reggiano», anno XXV, dic. 1991, fasc. 75, pp. 7-14.

⁴ V. NIRONI, *Notizie sulla sistemazione delle Porte ...cit.*

⁵ G. BADINI, *La documentazione cartografica territoriale reggiana anteriore al 1786*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S., vol. XXVII (CI), fasc. II - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 8, Convegno "Cartografia e istituzioni in età moderna", Genova, MCMLXXXVII, pp. 825-846.

⁶ G. BADINI (a cura di), *1295-1900: bonifica e cavo Parmigiana Moglia nei documenti scelti da Giovanni Ramusani*, Consorzio della bonifica Parmigiana Moglia-Secchia, Reggio Emilia, 1995.

⁷ G. BADINI, *Le vie d'acqua nel Reggiano fra realtà e chimera*, in «Vie d'acqua nei ducati estensi», Cassa di Risparmio-Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo, 1990, pp. 67-106.

⁸ PIANTA DELLA CITTÀ DI REGGIO EMILIA, 1697. *Disegno a penna, inchiostro e acquerello, incorniciato. Orientamento col Sud in alto. Senza scala. In alto a sinistra stemma estense (il disegno fu dedicato al duca Rinaldo)*, in basso explicit. Cm. 47,3 x 36,7. Archivio di Stato di Modena, *Mappario estense, serie generale*, n. 195.

⁹ «Reggio Storia», n. 18/ott.-dic. 1982, p. 41.

¹⁰ *Atlante storico reggiano*. Giovanni Andrea Banzoli (1668-1734), Catalogo della mostra documentaria, Archivio di Stato, Reggio Emilia, 1985.

¹¹ Su aspetti e problemi della cartografia reggiana, cfr.: G. GUASCO, *Storia letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, Reggio, 1711; G.

CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, Modena, 1855; E. COTTAFAVI, *I seminari della Diocesi di Reggio nell'Emilia. L'Università reggiana nel secolo XVIII*, Reggio Emilia 1900; V. NIRONI, *Professioni tecniche e studi tecnici in Reggio Emilia durante il secolo XVIII*, ne «Il Geometa Reggiano», Reggio Emilia, febbraio 1970; V. NIRONI, *Professioni tecniche e studi tecnici in Reggio Emilia nel secolo XVIII*, in «Bollettino Storico Reggiano», anno III, 1970, fasc. 7; F. ROSSI, *Reggio fra il Secchia e l'Enza: problemi d'acque nel XVIII secolo*, tesi di laurea (Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1973-74); V. NIRONI, *Le case di Reggio nel Settecento*, Reggio Emilia, 1978; W. BARICCHI, *Periti agrimensori a Reggio Emilia nei secoli XV-XVIII*, Reggio Emilia, 1980, dattiloscritto nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia; Z. DAVOLI, *Vedute e piante di Reggio dei secoli XVI-XVII-XVIII*, Reggio Emilia 1980; W. Baricchi - A. Marchesini, articoli su «Reggio Storia», nn. 9 (1980) e 12 (1981), sull'edilizia minore reggiana; M. BERGOMI, articoli su «Reggio Storia» nn. 17, 18 (1982), 19 (1983), 23 (1984)

e 26 (1985) sui periti agrimensori Carlo Zambelli, Giovan Battista e Andrea Spagni e sul notaio cartografo Giovan Stefano Melli; AA.VV., *Case rurali nel forese di Reggio Emilia*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1984; W. BARICCHI (a cura di), *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia. Agricoltura e paesaggio tra XVI e XIX secolo*, Reggio Emilia 1985; W. BARICCHI (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nel comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1985; W. BARICCHI (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nell'Appennino reggiano*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1988; W. BARICCHI (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nell'alta pianura e collina reggiana*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1988; W. BARICCHI (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nella bassa pianura reggiana*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1990; W. BARICCHI (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nella pianura reggiana*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1994.

¹² *La storia della città di Reggio de suoi tempi descritta dal signor Hercole Rubini*, copia mss. nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Foglio n. 1

Porta Castello

E' uno dei fogli più interessanti per quantità di edifici all'interno delle mura.

Nella parte più alta compare il canale di Secchia, definito dal Banzoli nel 1720 "l'anima di questa città, perchè senza il detto canale non si potrebbe mantenere questo popolo". Alcuni autori fanno risalire all'evo antico l'esistenza del canale che raccoglie le proprie acque dal Secchia a Castellarano. Esso avrebbe fatto parte del patrimonio pubblico dell'antica municipalità romana e avrebbe avuto la medesima condizione giuridica al tempo dei longobardi, dei franchi e del libero Comune. Penetrando in città da Porta Castello, il corso d'acqua che dava energia a mulini, filatoi e ad altri opifici, si divideva in diversi rami per riunirsi e riprendere il cammino fuori della Porta Santa Croce, rinvigorito da altri canali nella sua corsa verso la bassa pianura reggiana.

Chiesa e convento di Santo Spirito

Sulla riva destra del canale di Secchia, a poca distanza dalle mura, si delinea la «*Chiesa e convento di Santo Spirito*», con gli ampi orti quadrati, il chiostro, la «*ghiesia*», il campanile e «*la strada che viene da [Santo Spirito]*».

Confrontando il disegno con la mappa dei beni del comune dell'anno 1608 (Archivio di Stato, *Fondo comunale*) possiamo riconoscere il «canale del Chiavezone», che deriva dal Secchia poco prima

della Porta, «il Bonzagno» e, appena fuori della vecchia Porta Castello, a ponente e assieme ad altri edifici, l'«hosteria della Chiavica».

Il convento di Santo Spirito, già scomparso nel 1591, risaliva al sec. XIII, "a pochi passi da Porta Castello stendeva i suoi orti e giardini nel piano ora chiuso dalla via de' monti e di Scandiano fin verso il molino della Rosta: era celebre nelle cronache e negli atti del comune e vasto tanto che i frati vendettero un milione di pietre della demolizione per farne i baluardi" al tempo della tagliata di metà Cinquecento (Balletti, *Mura*, 76).

«Nell'anno 1219 - scrive Malaguzzi - Graziadio, arciprete della chiesa di Reggio, Roberto e Guido fratelli de Roberti, Martino Tarasconi, Giovanni de Novi, e fra Guido detto anche Acerbo figlio di Paolo dalla Carità cedettero un terreno da essi probabilmente a tal fine comprato a Gherardo da Talada, acciocchè egli ci fabbricasse una chiesa, e vi stabilisse una canonica regolare sotto il titolo dello Spirito Santo e della Beata Vergine, rinunziando a lui e ai suoi successori qualunque diritto di patronato a lor competesse, e quindi il vescovo Nicolò Maltraversi permise allo stesso Gherardo di fabbricare quella chiesa, e quella canonica *et tenendi in ea ecclesia, sive canonica clericos et fratres et sorores*. La situazione di questo terreno viene indicata col dirci che essa era *iuxta civitatem Regii et iuxta canale comunis Regii, qui venit a flumine Situle*» (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 451-452). Agli inizi del XV secolo l'edificio venne assegnato ai minori osservanti. «Secondo l'Azzari - prosegue Malaguzzi - questi religiosi con



facoltà di Eugenio IV vennero ad abitare fuori di Porta Castello la chiesa dello Spirito Santo. Alcuni poi vogliono che fossero realmente introdotti nell'anno 1266 in cui fu ad essi concessa la chiesa di Ognissanti ne' borghi di Santo Stefano eretta al principio del secolo XIII». (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 456-457)

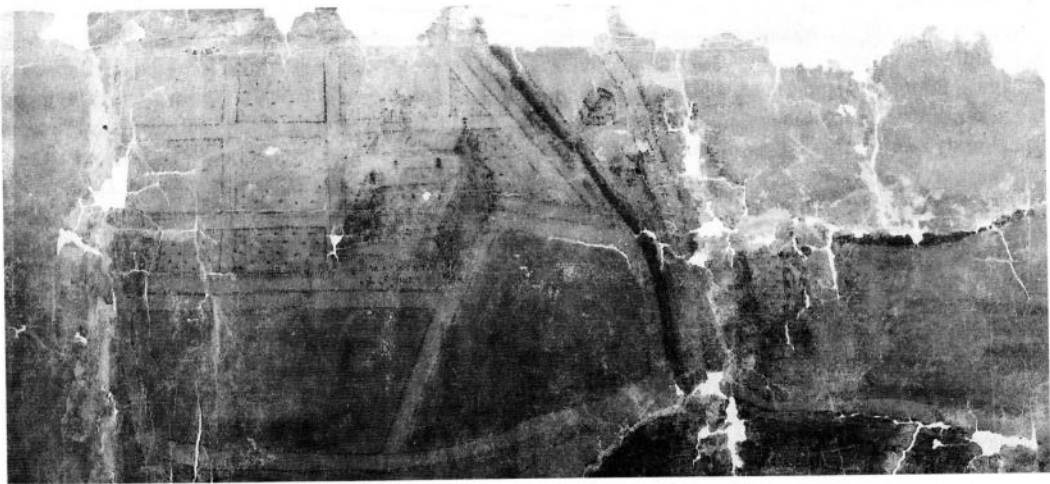
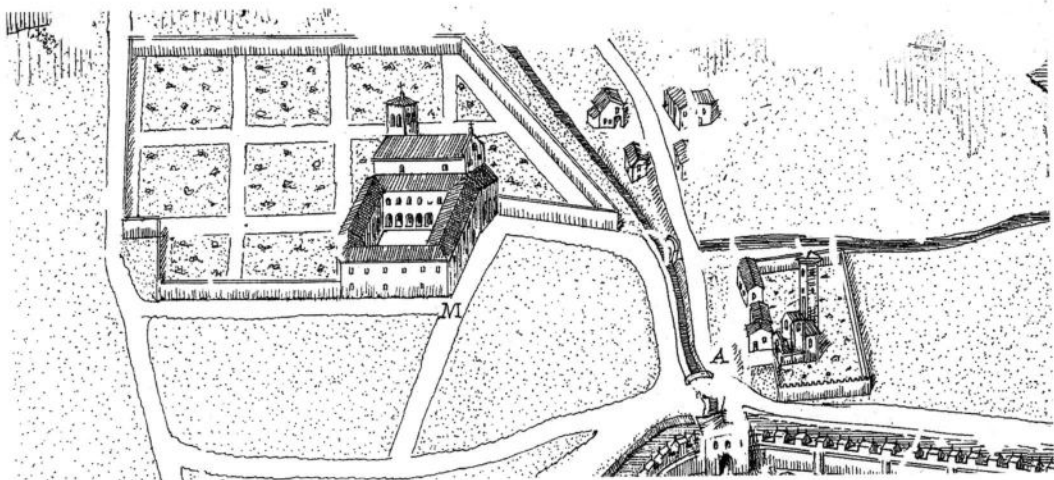
Ma l'opera di fortificazione avvenuta a metà del Cinquecento, mentre imperversava la guerra e il duca estense intendeva adeguare le strutture di difesa alle nuove necessità militari, costrinse i minori osservanti a trasferirsi in città, sostenuti dagli anziani del comune, i quali avevano ottenuto nell'ottobre del 1551 dall'abbazia di Marola un vasto complesso di casamenti di fronte al convento delle Grazie, nell'attuale area dell'Archivio di Stato e della caserma dei Carabinieri (Nironi, *Riforma cinquecentesca*). Nel diario Visdomini, alla data 29 ottobre 1551 si legge: "si trè giù Santo Spirito, et andorno dentro nella badia ch'anno compro da M. Cipriano"; al 25 dicembre successivo: "li frati di Santo Spirito cominciorno dir messa in San Rocco per non haver chiesa ove sono andati a stare"; infine, al 30 ottobre dell'anno successivo: "il vescovo consagrò la chiesa che di novo hanno fatto li frati di Santo Spirito, ove era la stalla della badia del parlatorio di santa Chiara". I minori osservanti istituirono poi una biblioteca di notevole valore, e si dotarono di strumenti di fisica e matematica, consentendo il libero accesso a tutti gli studiosi.

Le demolizioni

Gli spostamenti dei frati vengono richiamati dal con-

temporaneo Guido Panciroli nella sua opera sulla storia reggiana e da un documento citato da padre Camillo Affarosi. Nel primo caso, lo storico così descrive l'opera di distruzione effettuata in quegli anni tribolati: «Ercole che in quella guerra aveva grandemente temuto per le sue città, come fu liberato dal timore dell'armi si volse a fortificare più saldamente Reggio. In prima, per non lasciare al nemico alcun luogo da fermarsi in sicuro, gettò a terra, del mese di ottobre [1551], tutte le fabbriche e le piante fuori di città per un mezzo millio. Oltre i lunghi sobborghi e i magnifici ospizi e molte case di privati, che con pubblico lutto caddero, fu pur diroccata la chiesa di san Giovanni, ch'era fabricata presso la porta di san Pietro con grand'eleganza e con nobil palazzo e frascati e vivai. Fuori di porta Castello fu atterrato l'ampio convento de' minori osservanti, singolare per vaste peschiere e ombrosi boschi e amenissimi orti, coll'altra chiesa di san Claudio, dov'era l'insigne villeggiatura del vescovo. Era miseranda cosa vedere gettare giù le sacre chiese, devastare giocondissimi ritiri di privati, accecare limpidissime fonti, tagliare fruttiferi alberi, e per tutto l'aspetto di campi desolati. La qual ruina portò ai cittadini secondo intendo, il danno di centomila zecchini. La fontana, che saliva nel peristilio di san Giovanni, fu condotta dentro le mura; e i minori osservanti ottennero la chiesa di Santo Spirito che hanno al presente» (Panciroli, *Storia di Reggio*, II, 242).

Alle parole accorate dello storico, che poneva in rilievo la trasformazione epocale del patrimonio ur-



bano cui veniva ad aggiungersi fatalmente il grave danno subito dalla popolazione che possedeva i propri beni, a volte ben misera cosa, fuori delle mura, si unisce la precisa testimonianza del documento citato da Affarosi e ripreso da Malaguzzi: «Hoc presenti anno 1551, ex iussione et ordinatione illustrissimi ducis nostri Herculis II estensis oportet reliquias et vestigia dictorum monachorum et templi (di san Prospero *extra muros*) penitus destructus, et solo aequare, prout diiciuntur et solo aequantur coetera omnia. Suburbana quantumcumque pulcra, utilia et necessaria aedificia inter perticam ducentissimam a ripa fovearum urbis contenta, inter quae extabant ornatissima et pulcherrima templa, palatia et suburbia, inter quae erant templum cum monasterio S. Spiritus ad portam Castelli ordinum minorum sancti Francisci de observantia, cuius structura non constitit minoris sex millibus aureis. Templum cum palatio sancti Iohannis Baptistae ad Portam sancti Petri, aureis quatuor millibus, templum cum aedibus sancti Claudii inter Portas Castellis et sancti Stephani, scutis duobus millibus, et alia diversa templa numero sexdecim, cum multis domibus numero ultra mille» (Malaguzzi, *Chiese e conventi*, 458-459).

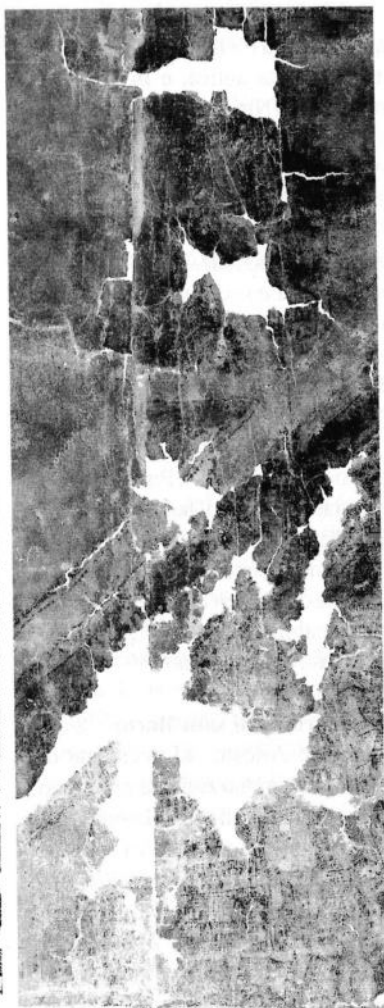
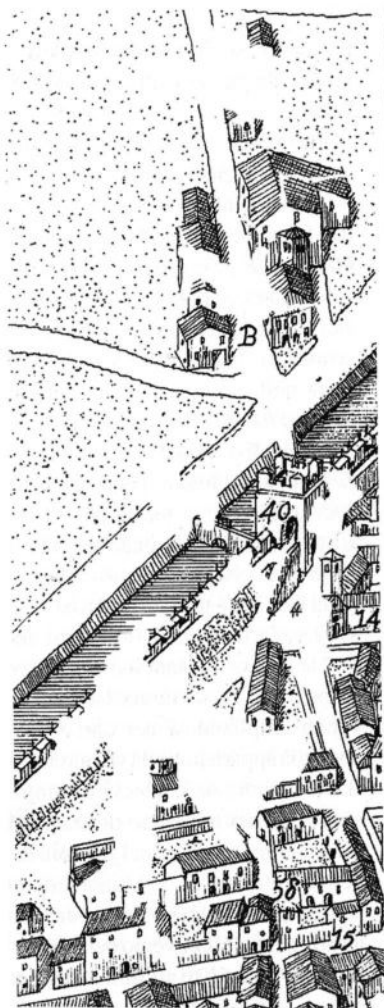
Qualche secolo più tardi, esprimendo un giudizio storico sull'opera di fortificazione di metà Cinquecento, Balletti così scriveva: "Il comune uscì da quella crisi dissanguato in modo quasi irrimediabile. Da quell'epoca infatti e da quel lavoro delle mura comincia la decadenza economica, e perciò artistica e materiale, della città nostra ...e Reggio rimase chiusa entro quella cortina di mura alte ed uniforme

in un sudario di morte" (Balletti, *Mura*, 86).

Ma queste demolizioni rimasero anche nella memoria e, probabilmente, nei disegni e nelle carte di Prospero Camuncoli, ormai nella pienezza dell'attività professionale, per confluire nella veduta che egli avrebbe poi donato alla città nel 1591 dopo aver aggiunto alla sua opera preziosa, con moto affettivo e con abile penna, gli edifici e gli agglomerati scomparsi. D'altra parte l'autore della veduta prospettica, in qualità di agrimensore-"ingegnere", era stato chiamato dagli anziani del comune a coordinare, assieme ad altri, i lavori delle nuove fortificazioni.

Le Porte

La tagliata ordinata dal duca estense aveva in parte sconvolto la struttura secolare delle Porte e delle mura cittadine. La Porta Castello che compare nella pianta che stiamo esaminando e che si riferisce al periodo che precede i lavori di fortificazione, aveva cinque metri di apertura fra pilastri di quattro metri ed era stata costruita nel 1226; di essa si possono cogliere ancora cospicue tracce nella casa Lasagni, "il Casone" in fondo a via del Guazzatoio. La Porta venne spostata, a metà del Cinquecento, nel luogo ove via Ariosto sbocca nella piazza Diaz. «Delle quattro nuove porte della città, che rimasero poi fino al secolo scorso, tre erano in prossimità delle antiche, ma spostate a lato per motivi di difesa ...Quella di Santo Stefano fu spostata verso nord, e ne restano vestigia nella casa di viale Monte Pasubio 2; di quella di Santa Croce sparirono gli ultimi avanzi quando fu abbattuta la casa Torreggiani che si trovava a levante



della via Roma; quella di San Pietro era stata spostata verso sud rispetto alla porta antica, e fu abbattuta completamente nel 1860» (Nironi, *Riforma cinquecentesca*, 20-21). Questi mutamenti sono facilmente desumibili dalla veduta di Sadeler, ma non vengono riportati nella pianta di Prospero Camuncoli, che ripropone quindi lo *status* esistente prima delle opere di demolizione e di fortificazione. Porta Castello, chiusa il 20 novembre 1551 e spostata nel luogo ove compare nelle piante successive, venne forse resa agibile in modo provvisorio dal 6 settembre 1552, come ci tramanda Visdomini nei *Diari* alla medesima data: "si cominciò entrar e uscire per Porta Castello da san Leonardo".

Non va dimenticato che la più antica Porta Castello, prima della cinta muraria costruita nel sec. XIII, si trovava allo sbocco dell'attuale via della Croce Bianca in piazza del Duomo. Va anche detto che la volta, che in precedenza era alta come quella dell'attiguo portico del palazzo comunale, venne abbassata nel 1465 per ricavarne un piccolo locale ad uso di magazzino.

Le chiese di san Leonardo e di sant'Ilario

Sull'attuale via Ludovico Ariosto, ad occidente di Porta Castello, si aprono due piazzali che prendono nome dalle chiese che li dominano: san Leonardo e sant'Ilario. L'autore della pianta prospettica li riproduce con accuratezza, e scrive "piazzale oltra san Leonardo" nella parte fra la chiesa e le mura, e "piazzata di san Leonardo" nella zona dell'attuale "24 maggio", chiamata anche, per i commerci che vi si svolgevano nei secoli XVII-XVIII, "piazza della legna". Al cen-

tro di quest'ultimo slargo pare di intravedere un pozzo, anche se il disegno non è sufficientemente chiaro.

La prima chiesa che era parrocchiale e dava il nome alla vicinia (circoscrizione territoriale urbana), esisteva già nel Duecento e al suo interno fu trasportata la tomba di Bonifacio di Canossa (2 luglio 1272, *Memoriale Potestatum Regiensium*). Gli abati dell'abbazia di Canossa, cui apparteneva la chiesa, avevano in essa la loro residenza (Colli, *Raccolta di memorie*). "Nel secolo XV l'abbazia di Canossa era unita, nella persona dell'abate, a quella di san Prospero *extra moenia*. Nel 1401 infatti, Vanuccio Dalli era abate sia di questa che di quella. Fu così che Filippo Zoboli, succeduto al Dalli nel 1438, ebbe motivo di dedicare anche a questa chiesa le sue assidue cure ... La chiesa di san Leonardo era formata da tre navate coperte a volta, con quattro pilastri, e aveva tre porte nella facciata e tre altari sul fondo ... Tutti gli edifici di san Leonardo vennero abbattuti nell'anno 1764».

La chiesa di sant'Ilario esisteva già nel 1217, mentre l'annesso monastero fu eretto nel 1491 e venne ampliandosi nel corso del '500 occupando spazi già appartenuti alla vicina chiesa di san Leonardo. Il rifacimento della chiesa e l'ampliamento del convento iniziati nel corso del sec. XV, non potevano dirsi compiuti ancora nel gennaio del 1610. La chiesa venne rifatta nel Sette-Ottocento e demolita per ordine dell'amministrazione comunale nel 1909 assieme ad una parte del convento per erigere gli edifici tuttora esistenti e destinati allora a case popolari (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 49-50).

Guazzatoio e Santissimo Salvatore

L'odierna via del Guazzatoio è indicata nella pianta Camuncoli come "strada che va a Porta Castello": sul lato della strada si nota chiaramente il canale li Secchia e i ponticelli ("ponte") che lo attraversano. Dopo lo spostamento della Porta avvenuto a metà del secolo XVI, la strada prese il nome dal canale, e solo verso la fine del Settecento alla strada venne dato il nome di Guazzatore o Guazzatoio, anche se ivi è documentato fin dal Duecento la presenza di un guazzatoio per cavalli (Nironi, *Stradario*, passim).

Poco discosto, l'autore del disegno contaddistingue con "guasti" uno slargo fra le case e le mura (in quel periodo veniva dato il nome di guasto a terreno incolto e non cintato che si trovava negli spazi urbani), e più sotto segna un "plazolo" di fronte alla chiesa del Santissimo Salvatore, denominando l'attuale via Baruffo come "strada de' Santissimo Salvatore che va su il canale grande". Questa chiesa era forse una delle più antiche della città di Reggio, e nel Duecento, come si desume da un testamento, era unita ad un ospedale. Era ubicata sul lato orientale dell'attuale piazza che porta il medesimo nome, e dipendeva dalla chiesa di Castelnuovo Monti (Campiliola) con il titolo canonico "Dedicazione della basilica del Santissimo Salvatore in Roma".

A seguito della "tagliata" venne demolita la chiesa di san Barnaba che si trovava a ridosso della Porta san Pietro e nei suoi borghi, e di conseguenza fu trasferito nella chiesa di cui si tratta la prevostura che aveva sede nell'edificio abbattuto. Negli anni 1571-1574

ospitò i frati cappuccini che entravano a Reggio per la prima volta.

Il piccolo tempio, la cui pianta è stata ricostruita da Scurani (*Santa Teresa*), aveva nelle adiacenze il cimitero ed era, secondo gli storici, di piccole dimensioni, con una sola navata e un soffitto di legno dipinto. Sulla facciata prospiciente il "plazolo", vicino all'entrata, era stata dipinta a fresco una immagine sacra.

Questa chiesa rimase parrocchiale fino all'anno 1786 e fu retta anche da Cherubino Sforzani, famoso costruttore di orologi, stimato da Benvenuto Cellini. Poi la parrocchia venne trasferita nella vicina chiesa di santa Teresa e l'antico edificio fu venduto a privati nel 1830.

Poco prima del 1976, per la fortuita caduta dell'intonaco sulla facciata, sono ricomparsi due piccoli archetti di finestre laterali e un grande arco di cotto del sec. XIII con la ghiera sobriamente ornata.

San Bernardo e Monache Bianche

Lungo le mura, Camuncoli segnala all'interno il "traglio" e all'esterno la "fossa" e la parallela "strada". Poco più sotto il "convento delle Monache Bianche", con la chiesa, detta anche di Santa Maria del Popolo o della beata Giovanna, che si affacciava sulla "strada del Campo Marzo". La chiesa e il monastero erano di recente costruzione. Fin dal Trecento i frati umiliati avevano chiesa e casa col titolo di san Bernardo poco fuori del vicino Ponte Levone, nei borghi sud-orientali della città. Nel 1514 la *domus pietatis*, ricovero per chi veniva colpito dalla peste, fu circondata da un

canale che le garantiva il rifornimento idrico e, nel contempo, la isolava.

A proposito di questa chiesa e della tagliata, è stata avanzata l'ipotesi in generale che per lo stato fatiscente di alcuni edifici ecclesiastici al di fuori del perimetro cittadino, l'opera di demolizione "venisse a porre termine ad una vita ormai languente. In questo stato si può presumere che si trovasse, per esempio, quello degli umiliati a san Bernardo. Già da un secolo buona parte dei suoi edifici era stata ceduta per formare la *domus pietatis*, e cioè il lazzaretto per gli appestati. Rimaneva ad essi poco più che la chiesa, che fu abbattuta e la cui campana, per interessamento degli anziani passò nel campanile di san Prospero" (Nironi, *Riforma cinquecentesca*, 13).

Anche lo storico Panciroli ricorda l'origine di questo ordine, e narra che «costoro (i frati umiliati) si vennero propagando in diversi paesi d'Italia. Anche a Reggio presso le mura vicino alla porta di Ponte Levone fondarono sotto il nome di san Bernardo un monastero dotato di molti poderi. Il quale appresso ottennero preti di più larga disciplina sotto il titolo di commendà, e finalmente a' passati anni, mandati a terra i nostri sobborghi, fu distrutto» (Panciroli, *Storia*, 126).

Essendo il loro monastero fuori delle mura e temendo, nei secoli precedenti, scorrerie militari in caso di guerra, chiesero e ottennero dalla comunità l'acquisto di una casa e di un orto all'interno delle mura "nel quartiere del Castello, nella contrada dei frati de' Sacchi ossia di Campo Marzio, vicino alle fosse cittadine" e vi costruirono un oratorio intitolato

anch'esso a san Bernardo. Nell'anno 1484 la suora reggiana Giovanna Scopelli (poi proclamata beata) acquisì l'area dai frati umiliati per costruirvi il monastero delle monache carmelitane. «A Pietro Peliza e a Luca suo socio fu affidata la fabbrica al prezzo di una lira e quattordici soldi per ogni pertica di muro da costruirvi; e tre lire e soldi dieci per ciascuna colonna del chiostro co' suoi capitelli e ornati».

Nel 1491, dopo la morte della Scopelli, le suore carmelitane furono aidate dalla duchessa estense e poterono concludere l'opera. Poco dopo il convento venne ampliato e le suore, che vestivano come i frati umiliati un abito bianco, acquistarono verso levante una piccola strada e un orto che stava al di là della medesima, mentre verso ponente fecero spostare nel 1497 il vicolo del Gatto, ora via Braghiroli, e costruire un muro di cinta, forse ancora esistente. Nei primi decenni dell'Ottocento la chiesa veniva demolita assieme ad una parte del monastero, mentre nella parte ancora agibile si trovava la casa della famiglia Bolognini. In seguito acquistò immobile e terreno il nobile Roberto Levi, che dopo aver demolito ciò che restava dell'antico edificio, costruì una villa con parco, ora di proprietà Terrachini (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Monducci-Nironi, *Arte e storia*).

Nella veduta Camuncoli il convento è ben delineato e indicato con la scritta "convento delle monache bianche", sulla "strada di Campo Marzo" e con il retrostante "horto".

Santa Maria Maddalena

Un altro importante complesso ecclesiastico era co-



stituito dalla chiesa e dal monastero di santa Maria Maddalena, che sorgeva nell'area attuale di piazza Fontanesi.

Sappiamo, da una iscrizione riportata da Ippolito Malaguzzi, che la chiesa, iniziata nell'anno 1445, fu perfezionata nel giugno del 1458 e, fino alla soppressione, fu sede parrocchiale con un territorio che si estendeva molto anche fuori delle mura cittadine e nei borghi di Porta Castello. La forma della primitiva chiesa e del campanile è anche desumibile da una lunetta in arenaria che rappresenta Prospero Ancini nell'atto di offrire il modello alla santa titolare (galleria Fontanesi).

Il monastero ebbe origine dalla scissione voluta da un gruppo di monache benedettine di san Raffaele le quali intendevano adottare l'«osservanza». Nel 1515 entrarono nel nuovo complesso monastico, e pochi anni più tardi estesero il loro edificio fino ai limiti dell'odierna piazza. Negli anni 1525-1528 furono innalzate colonne e costruite volte sia nella chiesa che nel monastero, e, dopo aver ottenuto la concessione per il raddrizzamento di una via contigua, l'opera di sistemazione proseguì fino all'anno 1550 e fino al raddoppio dell'area destinata al monastero.

Di conseguenza, la veduta Camuncoli riporta l'agglomerato nella sua definitiva struttura, anche se il disegno è incompleto a causa di una lacuna sul margine destro. Sul fianco sinistro della chiesa si può leggere, anche se in modo incompleto, la scritta "strada di santa Maria Mad[dalena]". Quest'ultima scritta sembra dare una conferma testuale a quanto sostenuto da Nironi nel commento riportato in appen-

dice alla ristampa anastatica del volume di Balletti sulle mura di Reggio. Infatti il ponte sul canale maestro o grande, che si trova di fronte alla strada, è quasi certamente il ponte di santa Maria Maddalena, mentre il Ponte Besolario va localizzato molto probabilmente, come sostiene Nironi, nell'attuale via Vezzani.

Il 17 aprile del 1783, a seguito della soppressione, venne iniziata l'opera di demolizione di entrambi gli edifici e la piazza che vi rimase fu destinata a mercato di bovini, inaugurato il 18 ottobre del 1788.

Postierla e Misericordia

Alla confluenza fra le vie Campomarzio e Fontanelli si trovava la postierla di Ponte Levone, costruita fra il 1235 e il 1242, e soppressa fra il 1496 e il 1516.

Purtroppo il disegno di Prospero Camuncoli è qui molto lacunoso e lascia intravedere solo una parte riguardante la chiesa-convento della Misericordia e dell'antica postierla. Come è possibile vedere in altre piante e dedurre da alcune testimonianze documentarie, l'edificio religioso chiudeva, assieme alla chiesa di san Giuseppe (1526, poi ridotto a sagrestia nel corso del '700) l'antica strada di Ponte Levone (odier-na Fontanelli).

La ricostruzione della chiesa della Misericordia e dell'annesso convento era stata effettuata intorno al 1516: «Come fossero disposti chiesa e convento lo si vede in un disegno planimetrico dell'epoca (*Archivio di Stato di Reggio Emilia, Convento della Misericordia, Mappa*). Il convento occupava tutto l'isolato compreso fra le odierne vie Fontanelli, san Filippo,



san Girolamo, e Monte Grappa; la chiesa era posta sull'angolo con la facciata nel viale Monte Grappa e il fianco sinistro sulla via Fontanelli» (Nironi, *Stradario*, 199; Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 96-97).

Nel 1516 il comune reggiano, che era sotto la dominazione pontificia, aveva anche deliberato, subito dopo l'erezione della chiesa della Misericordia e per favorire la devozione della Madonna di Ponte Levone che si trovava in una edicola addossata alle mura, "ad ornatum civitatis quod via qua itur da locum devotionis Sancte Marie de Ponte Levone et quam nunc facit sterni sive siligari reverendissimus dominus gubernator pontem ipsius viae super canalem ibi discurrens dillatari et insaturari, sive reaptari expensis comunis" (ASRe, AC, Provvigioni 4 settembre 1516, c. 128). Questa delibera ci fornisce quindi altre indicazioni sullo stato di fatto dei luoghi pochi decenni prima dell'anno cui si riferisce la pianta Camuncoli.

Vittorio Nironi ci informa inoltre dei mutamenti che interessarono gli edifici di cui trattiamo dopo le opere di chiusura di via Ponte Levone, e che consigliarono di estendere il monastero e di trasferire l'immagine della Madonna all'interno della nuova chiesa di san Giuseppe, che tuttavia continuò ad essere chiamata della Misericordia o di Santa Maria di Ponte Levone.

"Da una provvisione del 1555 si apprende che le clarisse osservanti furono costrette, in seguito ai lavori delle mura, a fabbricare il loro convento della Misericordia in altro luogo *ob maximum demolitionem*

et ruinam quam passe sunt in eorum monasterio occaxione fabrice fortificationis dicte civitatis. Fu certamente in tale occasione che il convento, che aveva prima i propri edifici a levante di via Fontanelli, venne trasferito a ponente della medesima via e della sua chiesa della Misericordia, fra le vie dell'Abate e le mura" (Nironi, *Riforma cinquecentesca*, 18).

Alessandro Villani, che scrive nel 1911, fa riferimento all'edificio che è stato sede fino a pochi anni addietro dell'Istituto Artigianelli, e alle sue dipendenze, per ricordare che la medesima area «era un tempo divisa in parecchi corpi di fabbrica ... La parte dell'edificio che fiancheggiava via dell'Abate fino al corpo di fabbrica più basso, fu da prima convento delle zoccolantesse o monache di santa Chiara, poi dal 1816 al 1867 delle mantellate o serve di Maria. Era detto convento della Misericordia, dal nome di un'antichissima chiesa posta in faccia a via Fontanelli, che dava il nome all'attuale contrada dell'Abate. La chiesa fu demolita nella prima metà del secolo XVIII. La parte dell'Istituto che occupa il primo cortile, costituiva l'orto (che si vede chiaramente nella pianta prospettiva del Camuncoli, *ndr*) delle monache bianche, il cui monastero e la chiesa, detta di Santa Maria del Popolo, sorgevano su buona parte dell'area occupata dal villino Levi, in via Campomarzio. Un viottolo sotterraneo metteva in comunicazione il monastero con l'orto».

Villani ricorda inoltre che prima della costruzione dell'edificio dell'Istituto Artigianelli, l'orto era diviso dal convento della Misericordia dal vicolo delle Bianche, chiaramente individuabile nella pianta di cui

stiamo trattando (Villani, *Reggio*, 51-52). Nironi aggiunge che don Zeffirino Iodi, fondatore dell'istituto Artigianelli, «dopo aver ottenuto per il proprio istituto gli edifici dell'ex convento della Misericordia e acquistato l'orto delle Bianche, chiese al Comune la cessione di questo vicolo, che fu concessa il 19 maggio 1875. Il vicolo fu così soppresso, ma il riquadro ove era scritto il suo nome rimase nel muro, e il Villani poteva ancora vederlo nel 1911, nell'interno del Pio Istituto, sotto il portico che vi era stato costruito» (Nironi, *Stradario*, 31).

San Raffaele, Ascensione e san Martino

Nella parte iniziale della strada di Ponte Levone (Fontanelli) e ad occidente della medesima (nella veduta Camuncoli pare doversi leggere "[strada de] la Misericordia"), fra le vie Toschi e san Filippo, si innalzavano la chiesa parrocchiale di san Raffaele, di cui è accertata l'esistenza fin dal sec. XII, e il monastero delle monache benedettine. Il complesso, in questo caso, può essere colto quasi nella sua interezza dal disegno di Prospero Camuncoli, che riporta fra l'altro la indicazione del piazzale di fronte all'entrata principale della chiesa. Si ha notizia di una seconda chiesa destinata ad uso interno del convento, costruita nel 1496 sull'angolo delle vie Toschi e Fontanelli. L'isolato venne ristrutturato e la chiesa demolita intorno al 1850, a seguito delle soppressioni intervenute nel periodo delle Riforme e in epoca napoleonica.

Nel disegno di cui ci stiamo occupando, una scritta indica il «horto» nella parte retrostante del convento di san Raffaele.

In questa zona costellata di un numero davvero cospicuo di edifici religiosi, si trovava anche la chiesa dell'Ascensione detta dell'Ascensia, esattamente nell'angolo delle vie Fontanelli-san Martino vicino alla chiesa di san Raffaele. L'edificio era stato destinato nel 1557-1558 ad ospizio per le donne traviate: "adi 27 dicembre [1557] si fe' il monasterio delle convertite in casa di don Pietro Antonio Ridolfi da San Polo, et il vescovo la segnò addi 2 gennaio 1558; e li ne se messe 4 con alcuni della comunità" (Cavatorti, *Visdomini*). Quindi, nel periodo in cui Camuncoli attendeva al completamento del proprio disegno, era stato organizzato come convento con un piccolo oratorio, e agli inizi del Seicento veniva trasformato in una vera e propria chiesa «nell'angolo del ...monastero e di faccia alla parte posteriore del monastero di san Raffaele. [Le suore convertite] furono disciolte al primo di maggio del 1783, ed unite in numero di trentatre alle altre di santa Chiara. In seguito il loro monastero fu convertito in varie case private, e la chiesa presentemente distrutta» (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*). Nel 1562 la costruzione confinava da un lato con il "luogo degli orfani" e dall'altro con le casette della Commenda gerosolimitana, le quali, costruite agli inizi del Cinquecento per iniziativa di Girolamo Ardigzoni, si affacciavano sulla strada di Ponte Levone-Fontanelli o, se dobbiamo credere esatta la nostra lettura, "della Misericordia" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 17; Nironi, *Casae elemosinarie*, 61-65).

La torre che appare nel disegno potrebbe essere dell'antica chiesa di san Martino, situata sul lato

occidentale di via san Girolamo, di fronte allo sbocco di via Borgogna.

Poco distante, nell'angolo sud-ovest fra le vie san Martino e san Girolamo, nel 1585 fu innalzata la nuova chiesa di san Martino per il luogo degli orfani, la quale diede il nome alla strada nel tratto fra la chiesa medesima e via Ponte Levone (Nironi, *Stradario*).

Purtroppo il foglio in esame ha lacune rilevanti sulla sinistra, nella zona della chiesa di san Girolamo, e sulla parte destra, vale a dire fra la chiesa di sant'Ilario e la basilica di san Prospero, ove sembra intravedersi alcune scritte, non sempre chiare, come nel caso dell'attuale via san Carlo "*strada del Guazo a san Prospero*", o di via Galgana "*via Galegana*", o infine del palazzo d'angolo fra via san Carlo e via san Filippo "*case dei [signori Calcagni]*". Sulla parte sinistra del disegno, fuori delle mura, va anche segnalata la dicitura apposta da Camuncoli sulla strada che scende dal convento di Santo Spirito verso l'antica postierla di Ponte Levone, la "*strada dei Cavaglieri*", che attraversa l'antico sobborgo distrutto all'epoca della tagliata negli anni 1551-1552, e che forse prendeva il nome da cavalieri di san Giovanni di Malta, i quali avevano avuto ospedale e chiesa fuori della Porta di san Pietro.

Case e opifici

Dalla documentazione archivistica è possibile, inoltre, attribuire la proprietà e la destinazione di alcuni edifici.

Sul lato orientale di piazza Fontanesi, sulla strada

allora chiamata Castelferro, si erge la casa dei Del Bosco con il portico che costeggia il canale grande. Fra le vie Ponte Besolario e Quinziane e sul lato di ponente di via san Carlo, si affaccia la casa Ancini, e, prima della via Belfiore, il vecchio follo "henghicino", il molino di Linghizino detto poi anche della Resega; e ancora, nella medesima direzione, prima di via Squadroni, la casa Arlotti.

Sul lato meridionale di via Belfiore, a pochi passi da via san Carlo, è ubicata la casetta destinata alle donne povere da un legato di Valerio Valeri del 1457 e poi gestita dalla confraternita di san Girolamo, tuttora esistente.

Sul lato orientale di via san Carlo sorge, con il caratteristico portico, il palazzo rinascimentale dei mercanti della lana e della seta, detto volgarmente "il purgo" (completato nel 1541). Quasi di fronte ad esso la casa che fu degli Arlotti e dei Bebbi (1472) e poi dei Manfredi. Nella vicina strada parallela, il mulino di Galegana azionato dall'acqua del canale che scorre sul lato di ponente della via omonima.

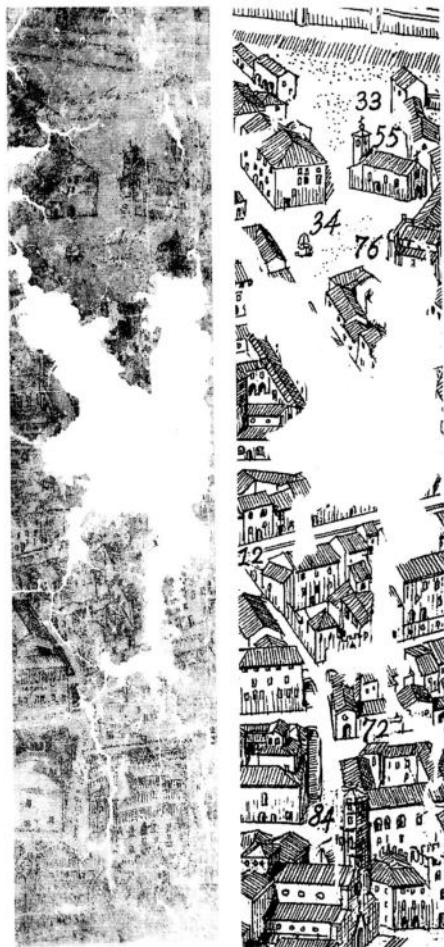
Di notevole chiarezza risulta il lato meridionale dell'odierna via san Filippo, mentre per l'orientamento della pianta non è possibile vedere il lato opposto della strada ove sorge l'area di proprietà dei Fontanelli destinata alla chiesa che darà il nome alla via e, dopo le soppressioni sarà quartiere della guardia civica (1800), della gerdarmeria nazionale (1802), dei dragoni (1814) e dei carabinieri (1882).

La lacuna sulla destra del foglio non ci permette di capire com'era strutturato il palazzo Pratonieri poi Vezzani Pratonieri, nell'area dell'edificio ora sede

della Cassa di Risparmio, nè di vedere, quasi alla fine di via Vezzani verso via Toschi e sul lato orientale, alcune piccole case dei Magnani e dei Boioni.

Riferimenti bibliografici

Acidini, *Torre di san Prospero*; Badini, *Catalogo Ludovico Ariosto*; Badini, *Mura*; Badini-Serra, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi, *Città dall'età romana*; Bartolomeo Spani; Bocconi, *Reggio*; Cavatorti, *Diari*; Chiese distrutte; Colli, *Memorie storiche*; Costa, *Casone*; Costa-Messori, *Casa patrizia*; Davoli, *Vedute*; Fabbi, *Guida*; Guandolini, *Libro delle memorie*; Iori, *A zonzo*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Malaguzzi, *Notizie storiche*; Malaguzzi Valeri, *Zecca*; Memoria della città; Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Monducci-Nironi, *Duomo*; Missere, *Palazzo della lana*; Mura di Reggio; Mussini, *La mandorla*; Nironi, *Acquedotto*; Nironi, *Antonio Casotti*; Nironi, *Case*; Nironi, *Case di carità*; Nironi, *Case elemosinarie*; Nironi, *Convento Misericordia*; Nironi, *Distruzione*; Nironi, *Evoluzione urbanistica*; Nironi, *Industria della seta*; Nironi, *Lineamenti urbanistici*; Nironi, *Notizie*; Nironi, *Reggio quadrangolare*; Nironi, *Riforma cinquecentesca*; Nironi, *Stradario*; Nironi, *Stradario aggiunte*; Nironi, *Tre luoghi ariosteschi*; Nironi, *Urbanistica*; Nironi, *Zoboli e l'edilizia*; Nobili, *Chiese*; Panciroli, *Storia*; Piccinini, *Guida*; Piccinini, *Piante*; Rocca, *Diario sacro*; Ruozzi, *Guida*; Saccani, *Antiche chiese reggiane*; Santa Maria Maddalena; Scurani, *Chiese della diocesi*; Scurani, *Santa Teresa*; Villani, *Reggio*.



Foglio n. 2

Ghiara

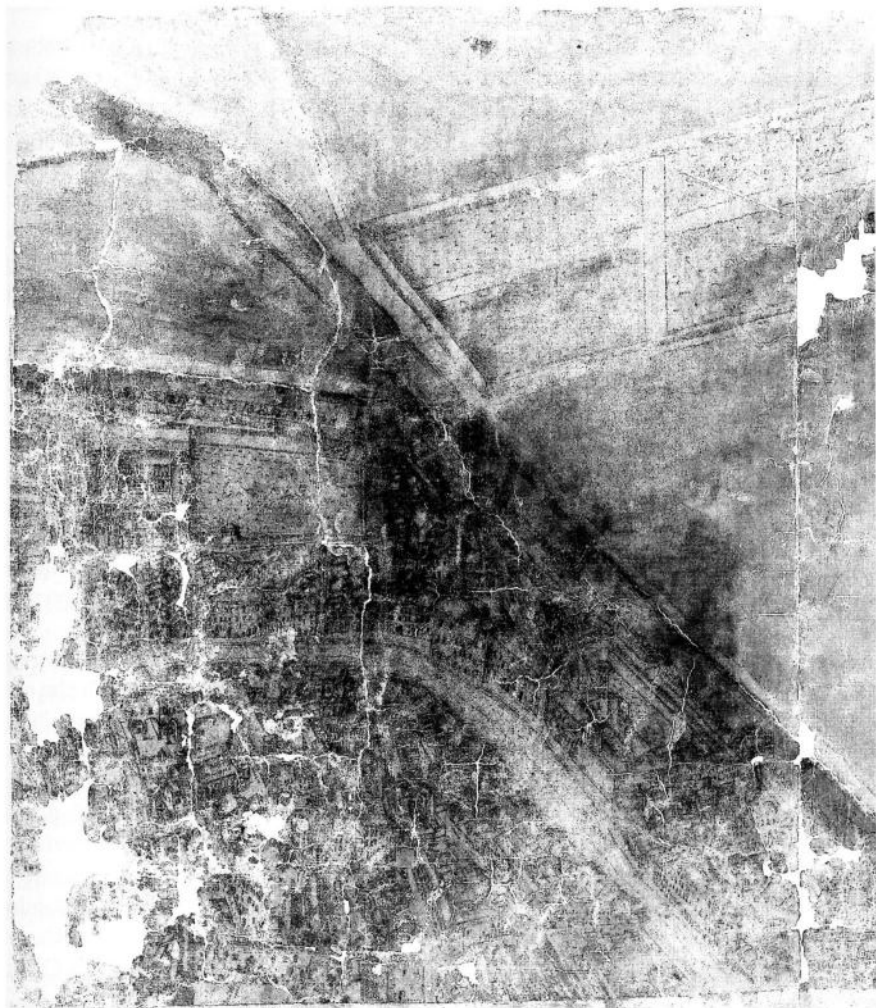
Il secondo foglio riproduce quasi per intero l'attuale corso Garibaldi, tuttora indicato dai reggiani col nome tradizionale di "corso della Ghiara".

Sant'Agostino: complesso monastico e oratorio della Visitazione

Il disegno, recuperato con le moderne tecnologie elettroniche da Rosato Fabbri, riporta nella parte superiore gran parte della chiesa-convento di sant'Agostino vicino alla "fossa" delle mura, segnalando gli "horti di sant'Agostino-seraglio" e, lungo il muro di cinta, la "casa dell'hortolano"; sul lato opposto la "Madona di Porta Bernone"; poco discosto, la medesima "Porta Bernone" e, appena fuori delle mura, il "ponto" sul Crostolo, le cui acque in quel luogo toccavano la cinta cittadina, e scorrevano fino a Porta santo Stefano. Solamente nella seconda metà del Cinquecento, come vedremo, il letto sarebbe stato allontanato dalla città e posto nel tracciato che tuttora possiede.

Così Malaguzzi ricostituisce la storia della chiesa-convento di sant'Agostino: "Il suo primo titolo era di sant'Apollinare. E' tradizione costante che questo Santo fosse il primo a convertire la nostra città, quindi non è a meravigliare se gli furono dedicati altari, e templi fra i quali il famoso fuor delle mura denominato in seguito di san Prospero, in cui furono poi stabiliti i monaci di san Benedetto. Fu questa chiesa

parrocchiale fino alla riduzione delle parrocchie all'anno 1769 ...Spettava anticamente questa chiesa alla basilica di san Prospero di Castello. Sussiste il documento di cessione fatta da quel capitolo ai padri eremitani di sant'Agostino che è del 1268 ai 4 di agosto (Tiraboschi, *Codice diplomatico*, c. 75, tom. 5 delle *Memorie storiche modenesi*). Era stata questa chiesa distrutta dal re Enzo figlio dell'imperatore Federico, nè dalle vicinie nè dal capitolo si poteva restaurare, e perciò fu rilasciato agli agostiniani col patto che si continuasse a chiamare col titolo di sant'Apollinare, e che l'altar maggiore di essa fosse dedicato a questo Santo. S'ignora il modo con cui venisse in dominio dei canonici di san Prospero ...Nell'anno 1493 agli 8 di maggio si diede principio alla fabbrica della sua torre, nel 1588 si rabellì, e nell'anno 1666 fu ridotta a perfezione sul disegno di Gaspare Vigarani reggiano. V'ha chi pretende essere stata anticamente dedicata a Giove. Altri son di parere che fosse fabbricata in capo all'orto de' padri verso Porta Brennone, e nel luogo ove esiste al presente fossevi una piccola chiesa dedicata a santa Margherita ...Torelli ha pubblicato diversi atti ...da quali raccogliessi fin dal 1265 aveano essi (agostiniani) cominciato pensare alla fabbrica di una nuova chiesa, ed avverte che la chiesa di sant'Apollinare fu consacrata dal vescovo Tebaldo Sessi ai 2 d'aprile del 1434 ...Per l'unione dei padri agostiniani di Reggio a quelli di Modena successe l'anno 1782 passò ad essere ufficiata dai padri del Carmine della congregazione mantovana ...Furono restituiti a Reggio i padri eremitani di sant'Agostino sotto il dominio di Ercole



III per mediazione del vescovo Francesco Maria d'Este, mentre i carmelitani passarono al convento di santo Stefano. Finalmente gli agostiniani nel 1797 furono soppressi e fuvvi traslata la parrocchia di san Lorenzo allorchè fu chiusa quella chiesa parrocchiale, che esisteva in faccia alla casa Calcagni, e fu ridotta ad abitazione privata ora di ragione dell'architetto Giovanni Paglia" (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 147-153).

La torre di sant'Agostino, come risulta da una cospicua documentazione, era stata costruita una prima volta nel 1452, probabilmente su progetto di un frate eremitano che si era ispirato all'architettura veneziana. L'esecuzione dei lavori tuttavia venne affidata ad Antonio Casotti. Pochi anni più tardi si manifestarono le prime fenditure che segnalavano la scarsa stabilità della torre e della contigua abside della chiesa. Ma solamente nell'ultimo decennio del Quattrocento furono demoliti e ricostruiti entrambi gli edifici: la torre risulta pressochè identica a quella precedente e come oggi la vediamo, sebbene la pigna sia stata rifatta dopo il crollo dovuto al terremoto del 10 febbraio 1547; l'abside a distanza di oltre tre braccia dalla torre medesima, fu privata poi del suo cornicione e sopraelevata nel secolo XVII. Quest'ultima forse, all'epoca della sua ricostruzione intorno al 1496, venne progettata dall'abate e vescovo Filippo Zoboli, cui si deve il rinnovamento edilizio di Reggio nella seconda metà del Quattrocento.

Edifici privati e religiosi

Va anche ricordato che sull'attuale via Gazzata, al-

l'angolo con via Bardi, sorgeva l'oratorio della confraternita di sant'Agostino o della Visitazione, ultimato nell'anno 1480 e soppresso nel 1769 per essere destinato a scuderia della famiglia Trivelli. Nel 1522 i confratelli ottennero anche di costruire una piccola casa accanto all'edificio religioso. Nell'oratorio, come accenneremo, fu poi trasportata l'immagine della "Madona di Porta Bernone".

All'epoca cui si riferisce il disegno, il corso della Ghiara andava assumendo la sua struttura definitiva, grazie ai numerosi interventi urbanistici che avevano connotato la seconda parte del secolo XV. I vecchi portici in legno erano stati sostituiti da portici in muratura, i palazzi privati che, assieme a taluni edifici religiosi, un tempo si affacciavano sullo stradone in disordine, erano venuti allineandosi e assumendo l'attuale configurazione, grazie all'iniziativa di numerosi proprietari, desiderosi di abbellire le loro residenze e trasformare il corso cittadino in una delle più belle strade della città.

Ad avviare questo processo di ristrutturazione fu innanzitutto la famiglia Panciroli che nel 1431-1466 costruì il portico e trasformò una "teggia" in una dimora elegante estendendo i confini della medesima verso il corso della Ghiara e allineandola coi loro vicini. Nella carta Camuncoli è possibile vedere questo edificio, anche se non perfettamente, allo sbocco dell'attuale via Farini, mentre si coglie in modo più compiuto il palazzo Vicedomini, a metà del corso, e quello degli Scaioli (poi Canossa e infine Rangone) sull'odierna piazza del Cristo, come, su gran parte del tratto posto fra via san Zenone e la

chiesa dei serviti, l'allineamento degli edifici e dei portici i cui proprietari avevano chiesto il permesso alla comunità nell'anno 1533.

Alla fine del Quattrocento, anche i padri serviti avevano ottenuto dalla magistratura comunale di uniformare il lato sinistro della loro chiesa lungo la Ghiara; la richiesta era stata presentata perchè ivi si trovavano diverse cappelle costruite senza alcun criterio di uniformità.

Il Crostolo

Prima di soffermarci brevemente sul problema del canale che scorreva lungo il corso della Ghiara, è opportuno accennare all'antico letto del Crostolo. Che il torrente percorresse questo tracciato, sembra dedursi non solo dalla semplice constatazione di origine toponomastica che si riferisce al tradizionale nome di "ghiara" (*gièra* nel dialetto reggiano), vale a dire la ghiaia che venne ivi trasportata dal corso d'acqua, ma soprattutto da un breve riferimento contenuto nella pergamena dell'anno 1238 citata dal Tiraboschi e che indica la Ghiara col nome di "Crostolo vecchio". A sostegno di questa ipotesi sta anche il fatto altimetrico, cioè la maggiore altezza dei luoghi che si trovavano sull'antica sponda destra del torrente, nel tratto fra viale Montegrappa e via santa Liberata.

Sugli antichi e nuovi tracciati del corso d'acqua, vale la pena riprendere quanto venne scritto da Nironi nel 1983.

"Conosciamo abbastanza bene quale fosse il tracciato del Crostolo prima dell'anno 1571, allorchè fu

incanalato nell'alveo attuale.

Dalla località Crocetta si veniva dirigendo verso nord nello spazio ove vediamo ora lo *stradone di san Pellegrino* (viale Umberto I), avvicinandosi alla città. Giunto press'a poco alla piazza Cadorna, obliquava verso occidente seguendo per breve tratto il tracciato della via Pariati e si portava a lambire le mura cittadine nel lato compreso fra le porte Brennone (piazza Fiume) e Santo Stefano. Da quel punto, proseguendo verso valle, percorreva la via Fabio Filzi per immettersi nell'alveo attuale". Esattamente, aggiungiamo noi, quanto descrive graficamente Camuncoli nella sua pianta, che almeno per questa parte, ma non solo per questa, si riferisce ad una situazione urbanistica anteriore all'anno 1571, allorchè vennero intrapresi i lavori "per allontanare il Crostolo dalle mura cittadine per le quali rappresentava un pericolo sia agli effetti statici che militari. E' probabile che in antico il Crostolo - prosegue Nironi -, arrivato al punto corrispondente all'incirca all'odierna piazza Cadorna, proseguisse nel suo corso parallelamente al viale Umberto I in modo da raggiungere la città in un punto assai prossimo alla piazza Diaz, per incanalarsi nella *glarea*.

Lungo la linea che abbiamo così sommariamente indicato si riconosce nel terreno uno strato d'antico riempimento, che può benissimo corrispondere alla colmata dell'antico alveo.

Dall'estremità settentrionale della Ghiara, ove questa sbocca nella via Emilia, è da presumere che il Crostolo, nel secolo XII, si portasse ad uscire da quello che sarebbe poi diventato il perimetro delle

mura cittadine in un punto prossimo alla Porta di san Gosmerio, o san Cosmo, che si trovava quasi di fronte al viale Trento e Trieste.

Sembra che l'abitato di Reggio fosse originariamente tutto raccolto sulla sponda destra del Crostolo, la cui ampia curva che ci è conservata nella Ghiara ne avrebbe segnato il limite a sud-ovest. Ciò corrisponde alle conclusioni sulla Reggio romana a cui giunge Mario Degani nel suo studio sul *Perimetro congetturale della «faramannia» nel municipium Regii Lepidi* (in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», Modena, 1975, serie X, volume X, pag. 79).

Nei secoli successivi la città ebbe occasione d'ampliarsi estendendosi anche sull'opposta riva del Crostolo, ove nacque un borgo: forse quel *borgo nuovo* il cui nome rimase per alcuni secoli alla via della Racchetta, che è detta appunto *contrata burgi novi* nel «liber focorum» del 1315 (Archivio di Stato di Reggio Emilia), e in altri documenti fino al secolo XVI.

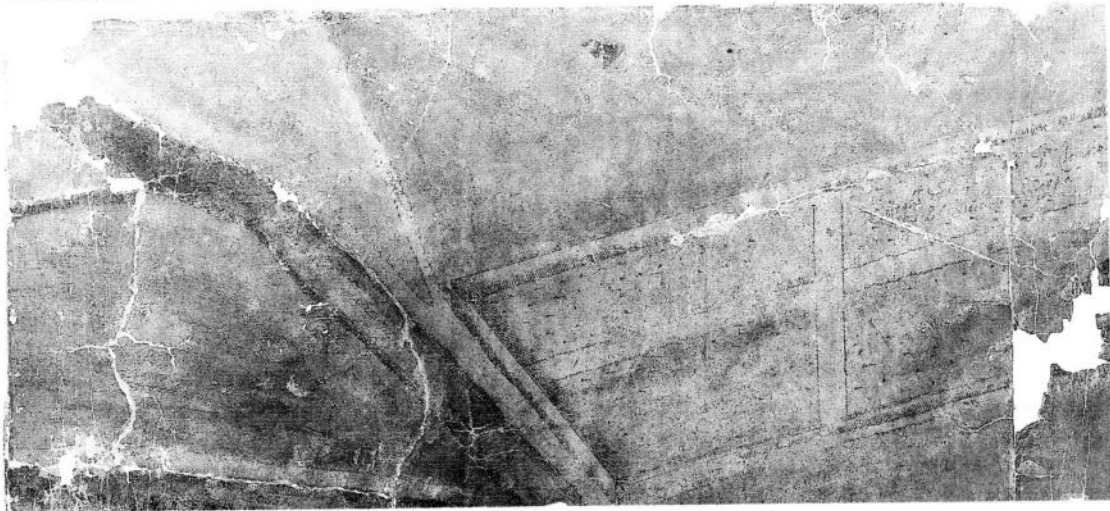
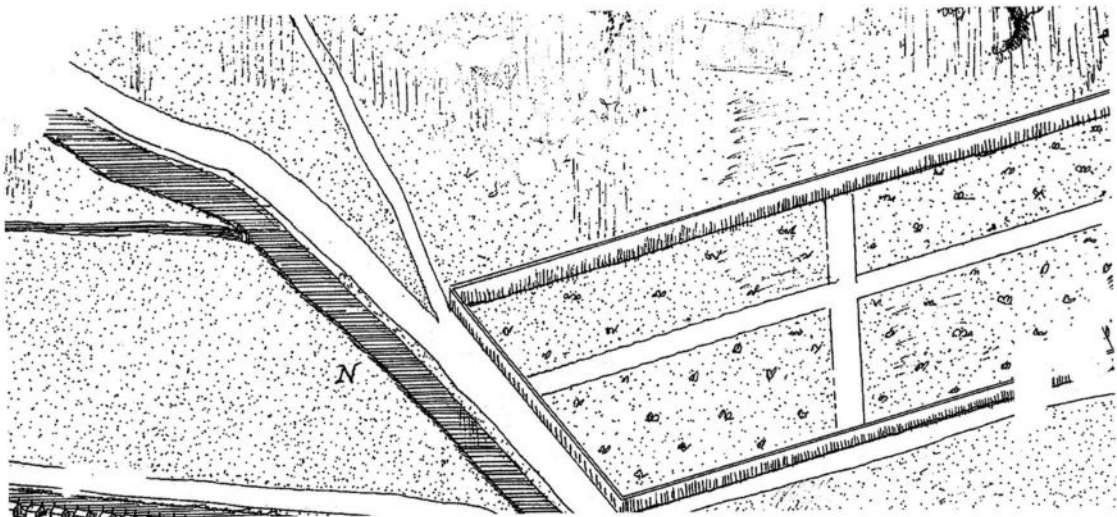
Estendendosi sempre più il borgo oltre Crostolo e intensificandosi i suoi rapporti con la vita della città, è ovvio che la barriera di separazione costituita dal torrente rappresentasse un ostacolo sempre più pesante.

Il nodo venne al pettine allorchè ci si accinse a cingere la città con vere e proprie mura attraverso le quali sarebbe stato inconcepibile lasciare due aperture atte al passaggio delle piene del Crostolo, mentre d'altra parte non si voleva lasciare indifeso, o comunque separato dalla città, il quartiere dell'oltre torrente.

Fu allora che si spostò il Crostolo di quel tanto che occorreva per estrometterlo dalla cinta murata, che venne edificata fra il 1228 e il 1314" (Nironi, *Ghiara*, 3-5).

Un'ulteriore considerazione potrebbe forse contribuire a consolidare l'ipotesi dell'antico tracciato del Crostolo all'interno dell'attuale centro cittadino. Autorevoli studiosi hanno scritto di un possibile confine bizantino-longobardo rappresentato dal Crostolo, che scorreva quindi lungo le attuali via Ariosto e corso Garibaldi, sulla base di lettere attribuite all'esarca ravennate Romano, in relazione alle intitolazioni delle chiese che si trovavano sull'antica riva sinistra del torrente (Apollinare, Zenone, Stefano ...) e ad alcuni reperti rinvenuti sulla medesima riva. Sembra quindi che durante la dominazione longobarda la comunità romano-cattolica abbia trovato il suo centro religioso nella chiesa di sant'Apollinare (poi, come abbiamo visto, sant'Agostino), costruita fuori dal centro fortificato di origine romana, nell'area ove era ubicato, secondo la tradizione popolare, il tempio di Giove (quello dedicato ad Apollo sarebbe sorto ove si trova attualmente la cattedrale).

E' probabile, quindi, che l'alveo del Crostolo, in un periodo che si perde nella notte dei tempi, si trovasse fra la zona di Porta Castello, forse via del Guazzatoio, e le vie Trento Trieste-Leopoldo Nobili. In questo caso si potrebbe pensare anche ad un'antica diramazione del torrente, con separazione nella parte iniziale della città e ricongiungimento dei rami nella parte settentrionale, fra Porta Santa Croce e via Leopoldo Nobili, quale risultato di un primitivo delta che dalle



estreme propaggini della zona collinare, destinata ad essere città, veniva ad affacciarsi sulla millenaria pianura sottratta al preistorico mare.

I "ponti" della Ghiara

Ma ritorniamo all'età moderna e al nostro disegno.

L'antico corso del Crostolo, all'interno delle mura cittadine, rimase per secoli abbandonato. "Ai lati, lungo le fronti delle case, correvano due piste carreggiabili e al centro scorreva una specie di *redifosso*: una cunetta entro un grande fossato, analogamente a quanto si vedeva nelle fosse che contornavano le mura. In quella cunetta si raccoglievano le acque di scolo che i fossi e le *plazole* costituenti il sistema di fognatura scoperta della città continuavano a scaricare là dove per secoli le aveva ricevute il Crostolo" (Nironi, *Ghiara*, 5).

L'attività edilizia che connotò il Quattrocento, ebbe senza dubbio notevole influenza nella sistemazione di questa parte della città, determinando la chiusura dell'antico alveo che rappresentava un problema non trascurabile per il passaggio dal "borgo nuovo" alla città vecchia.

Nella veduta Camuncoli non si scorgono almeno tre ponti che erano in funzione nella prima metà del Quattrocento: il ponte di sant'Antonio (vicino all'incrocio fra via Emilia e via Mazzini), il ponte nei pressi del convento di san Pietro Martire, e quello in corrispondenza di via Farini. Va precisato che in altri casi Camuncoli ha indicato chiaramente la presenza di ponti anche all'interno della città, come ad esempio quelli di via del Guazzatoio sul canale grande di

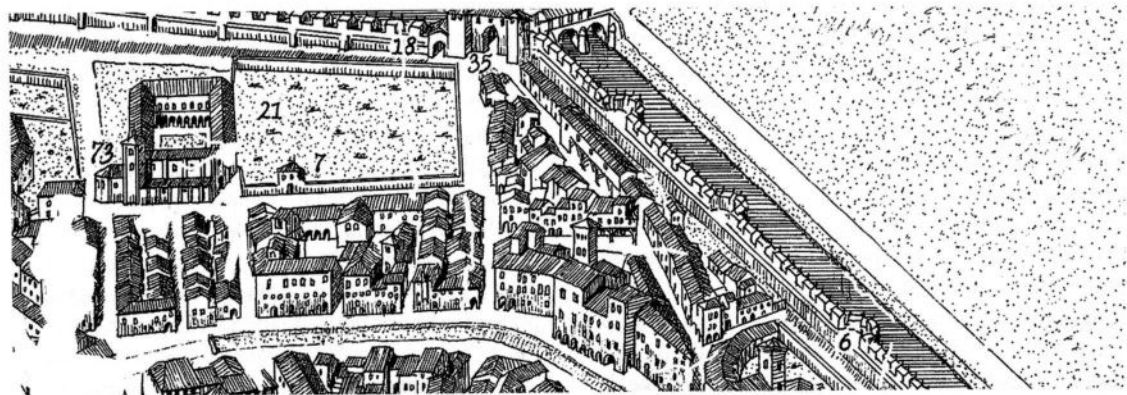
Secchia. Dalle fonti documentarie sappiamo inoltre che a far tempo dal 1545, secondo le prescrizioni dei magistrati comunali, venne concesso ai proprietari degli edifici che si affacciavano sulla Ghiara, di spostare il canale, ma nel contempo i frontisti furono obbligati a coprire il medesimo canale con una volta di mattoni e a selciare la sede stradale di pertinenza fino alla metà della Ghiara, "che finalmente divenne un unico stradone" (Nironi, *Ghiara*).

Una conferma ci proviene dal diario Visdomini: "1542, il 26 luglio si coperse il canale della Giara" (Cavatorti, *Visdomini*).

Il corso venne assumendo, in buona sostanza, il suo assetto definitivo, e dal 1540 ospitò il mercato settimanale del bestiame, poi nuovamente trasferito fuori delle mura nel corso dell'anno 1588. Il mercato del gesso, che dalla montagna veniva introdotto in città, venne anch'esso spostato nel 1589 dalla Ghiara alla piazza di san Leonardo, a pochi passi dalla nuova Porta Castello, aperta dopo il 1552. Pochi anni prima, nel 1584, i magistrati comunali avevano intimato ai conciapelle e ai *callegari* di trasferirsi altrove a svolgere la loro maleodorante attività.

Portici della Ghiara e chiesa dei serviti

L'opera di chiusura dei portici e di allineamento degli edifici, che, come attestano i documenti, caratterizzò la seconda metà del Cinquecento, non trova riscontro nella carta Camuncoli, ove la parte occidentale del corso è costellata di numerosi porticati (le facciate orientali, dato il particolare orientamento della veduta, non sono visibili).



Purtroppo è andata perduta, in modo irrimediabile, la parte della veduta che riguarda la chiesa dell'Annunciazione e il convento dei servi. Gli edifici ecclesiastici compaiono, assieme al contiguo oratorio della Buona Morte, e accanto alla basilica della Ghiara, nel "campione del convento della miracolosa Madonna de' servi di Reggio ...raccolto e scritto l'anno MDCVII-1607 da ...Arcangelo Ballottini" (archivio della curia vescovile di Reggio). Dal medesimo disegno e dalla documentazione del secolo XVI, si può ricostruire con buona approssimazione lo stato di fatto a metà del Cinquecento.

Il convento, cimitero e chiesa sorgevano sul lato occidentale della basilica della Ghiara fra le vie Guasco e dei Servi. La chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine, provvista di torre campanaria, aveva una sola navata e quattro cappelle ai due lati, un consistente presbiterio e un'abside poligonale profonda; aveva la facciata rivolta a settentrione, con un "piazzaleto" antistante, e occupava grosso modo l'area corrispondente al portico che attualmente troviamo dinanzi al convento dei serviti, dall'attuale porta del medesimo convento fino alla porta principale della basilica costruita dopo il miracolo del 1596. Nel disegno del 1607 sono inoltre numerati diversi particolari, fra cui la "muraglia che divide la giara da detto piazzaleto", "i canaletti sulla giara", la "porta dove s'entra nel convento", gli "inclaustri", il "cortile" e le "stalle", la piazzetta della "giesa" della compagnia dei servi, i pozzi rispettivamente all'interno del convento e sull'attuale via Guasco, vicino alla porta "dov'entrano le carre".

Lungo il lato sinistro della chiesa, verso il corso della Ghiara, e addossato alla medesima, era stata da non molto tempo innalzata una costruzione più bassa, che, come già scritto poco sopra, aveva allineato le varie cappelle, realizzate in precedenza senza un progetto uniforme. La torre campanaria era stata innalzata intorno al 1470. Il restante spazio dell'area occupata dalla basilica, era adibita ad orto e cinta da un muro, sul quale, verso l'attuale vicolo dei servi, era stata dipinta l'immagine della Madonna. Nella seconda metà del Cinquecento il dipinto venne deteriorandosi a tal punto che Lodovico Pratissoli ordinò di preparare un disegno al celebre pittore novellarese Lelio Orsi, e a Giovanni Bianchi detto "il Bertone" di dipingere l'immagine a fresco sul medesimo muro. Nel 1595 fu ivi costruito un piccolo oratorio (ove ora è ubicato il monumento di marmo con l'iscrizione) e il 29 aprile 1596 avvenne il famoso miracolo di Marchino da Castelnuovo Monti cui venne "restituita la lingua, et in un subito il parlare e la cognizione de' nomi di tutte le cose".

Così Ippolito Malaguzzi ci riporta alla situazione della veduta Camuncoli: "Aveva il convento dei padri serviti la sua chiesa, cimitero e campanile nella strada della Ghiara. Il cimitero cominciava dall'angolo ove era la chiesa della Compagnia della Morte, che occupava allora quel luogo ove presentemente si vede la casa Borini nell'angolo appunto della contrada anche adesso denominata della Morte, e si estendeva fino alla porta del convento, e quivi era la facciata della chiesa, che riguardava lo stesso cimitero. La chiesa era di una sola navata in volta, e dilungavasi assieme

col coro e il campanile sino al luogo ove adesso è la porta maggiore del nuovo tempio. Seguiva la muraglia dell'orto, e questo giungeva sino alle mura...Avanti l'anno 1542 si venerava un'immagine di Maria dipinta su di un muro dell'orto dei padri serviti ...concorrevano a venerare questa immagine molti devoti massimamente la sera per cantare le litanie". In seguito, dopo il miracolo, "per dar luogo alla nuova chiesa fu atterrata una parte del convento e della chiesa antica dei servi" (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 283-284, 287). Nel corso del secolo XVII fu compiuta la demolizione e l'unica navata dell'antica chiesa della Visitazione venne ridotta a portico con edificio sovrastante.

Compagnia della Buona Morte e santa Liberata

Il contiguo oratorio della compagnia della Buona Morte, era sorto nell'anno 1476 e, nella seconda metà del Cinquecento, a detta di Prospero Scurani, aveva un portico di fronte alla facciata. L'intero edificio venne ricostruito negli anni 1583-1590 e il medesimo portico che si affacciava sulla Ghiara fu assorbito dal nuovo oratorio, venendo a formarne l'atrio, con sovrastante tribuna (Scurani, *Chiese della diocesi*; Monducci-Nironi, *Arte e storia*). Soppresso l'oratorio nel 1783, la costruzione fu trasformata dalla famiglia Borini, come abbiamo visto, in abitazione privata.

Quasi di fronte a quest'ultimo oratorio, sul lato opposto del corso della Ghiara (all'incirca all'imbocco dell'odierna via di santa Liberata), all'epoca cui si riferisce la pianta prospettica di Prospero Camuncoli,

s'innalzava appunto la chiesa di santa Liberata, che dava pure il nome al secolare mulino omonimo poco discosto (chiamato anche Parisetti), la cui origine risale ad un periodo molto più antico rispetto alla notizia sicura che ci perviene da un documento del 1486. La chiesuola fu demolita al tempo della costruzione della basilica della Ghiara, ma nel 1680 venne edificato, sul confine col convento di san Pietro Martire lungo il corso, un oratorio dedicato alla medesima santa e sopravvissuto fino al primo decennio di questo secolo.

Contrada di san Pietro Martire, palazzo Casotti e san Lorenzo

Se vogliamo avvalerci della mappa Camuncoli risalendo dal corso della Ghiara la contrada di san Pietro Martire, che aveva già questo nome nel secolo XVI, sulla sinistra vediamo la chiesa che dava il nome alla via e, più chiaramente, una buona parte dell'attiguo convento ove si trovavano le canonichesse regolari di sant'Agostino.

All'angolo con via Fiordibelli si intravede il palazzo della famiglia Casotti, edificato nel secolo precedente da un illustre componente della medesima famiglia, Antonio, che nel Quattrocento progettò ed eseguì numerose opere edilizie. Sul medesimo angolo del palazzo infatti si conserva ancora la "firma" del costruttore "AC".

Nel 1504 gli edifici dei Casotti occupavano "un'area quasi perfettamente rettangolare, che misurava lungo la via Fiordibelli braccia 101 (m. 53,53) e lungo la via san Pietro Martire braccia 57 (m. 30,20)" (Nironi,

Antonio Casotti, 35). Proseguendo, all'incrocio con via Guido da Castello, si possono quasi contare, per l'accuratezza del disegno e per l'efficacia del recupero fotografico, quasi tutte le finestre e le porte della casa dei Toschi, alla cui famiglia appartenne il famoso giurista e cardinale Domenico (1535-1620). Mentre è pressochè scomparsa dalla pianta prospettica la parte di via Guido da Castello vicino alla Ghiara e con essa il possibile riscontro per l'unico esempio sopravvissuto fino ad oggi dei cosiddetti "colli" delle case, vale a dire gli aggetti del piano superiore sostenuti da mensole di pietra, di muratura o di legno a guisa di beccatelli (Nironi, *Evoluzione*).

Lungo l'attuale via Guido da Castello verso la "giara", un piccolo slargo ci mette a contatto sulla destra con la chiesa di san Lorenzo, cui sovrasta una torre.

Nel disegno Camuncoli, ma anche in quelli di Sadeler e di Banzoli, l'entrata principale si trova nell'odierna piazzetta che prende il nome dall'edificio ecclesiastico e sul quale si affaccia pure, a settentrione, l'antica casa Calcagni confinante col palazzo Toschi. La facciata della chiesa era dipinta e la porta maggiore ornata da un pronao romanico sorretto da due telamoni, provenienti dalla facciata della cattedrale (Campanini, *I due gobbi*).

Sappiamo, sulla base di documenti d'archivio, che vicino alla chiesa era stata costruita una sagrestia (1432) con un piccolo convento (1452). Sul finire del secolo XVIII, dopo l'esecuzione di un importante restauro ad opera dell'architetto Pietro Armani (1761), la chiesa di san Lorenzo venne chiusa al culto e

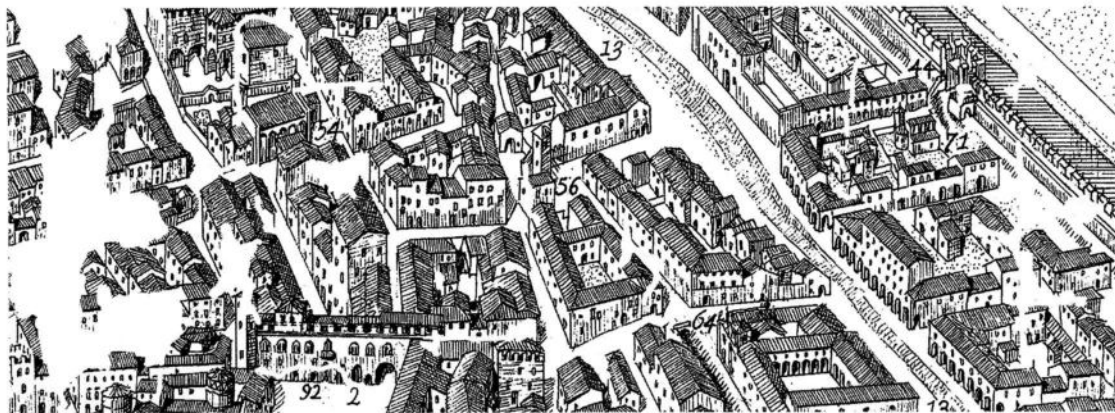
venduta all'architetto Giovanni Paglia che la ridusse a propria abitazione privata (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 62).

Sulla sinistra dello slargo poco sopra citato, ben visibile e leggibile come al solito nella sola parte meridionale, troviamo l'attuale via don Minzoni, che in un documento del 1684 è così indicata "la strada all'incontro dei signori Pegolotti che va verso san Lorenzo".

Dalla "piazola" della chiesa di san Lorenzo, attraverso la "viazola" Vicedomini torniamo in corso della Ghiara. Camuncoli ci descrive esattamente il tracciato a gomito di questa strada, che tuttora mantiene il medesimo percorso, mentre Sadeler, Zambelli (che, come è noto, riproduce sostanzialmente il disegno del precedente vedutista) e Banzoli la tratteggiano come una diretta prosecuzione di via Fiordibelli.

Portici. Palazzi Becchi e Vicedomini. San Zenone

Nel percorrere, con l'aiuto della carta Camuncoli, via Vicedomini verso la Ghiara, si costeggia l'edificio Becchi sul cui angolo nel 1574 verrà murato un marmoreo *Giano Bifronte* forse di Prospero Sogari detto "il Clemente" (Pirondini, *Guida*). Sull'angolo di sinistra, vicino alla casa Busana, si vede chiaramente un portico, come, d'altra parte, è possibile notare anche nello sbocco di via san Pietro Martire sul medesimo corso. Sono gli unici due indizi, per il particolare orientamento della veduta prospettica, che ci rivelano l'esistenza di portici anche sul lato di levante dello stradone.



Al termine di via Vicedomini, sul lato opposto della strada, si apre il palazzo da cui la "viazola" ha preso il nome. Il disegno, come sempre assai curato, ci offre una precisa testimonianza della residenza nobiliare, nella quale svetta una torre snella, ornata da un ampio orto retrostante che giunge vicino alle mura. Il palazzo entrò in possesso dei Vallisneri agli inizi del Settecento, a seguito dell'estinzione dei Vicedomini, e fu demolito nel 1958.

Nella parte prospiciente la Ghiara non si notano portici, che invece compaiono sul lato di via Porta Brennone. A questo proposito, una delibera comunale ("provvigione") ci informa che "il palazzo Vicedomini...nel 1503 ebbe rifatto in struttura muraria, su tre pilastri, il portico verso la via di Porta Brennone, mentre il portico precedente era sostenuto da colonne di legno" (Cavatorti, *Visdomini*; Nironi, *Ghiara*, 10).

Nel disegno è interessante notare le curve quasi simmetriche nella biforcazione delle vie Racchetta e Porta Brennone, al cui inizio è segnalata la casa Gabbi, che aveva la facciata sulla Ghiara.

Sul lato opposto, il palazzo dei nobili montecchiesi è fiancheggiato dalla strada che va alla chiesa di san Zenone. Nel disegno si vede la chiesa, la torre, la "plazola" e l'antico manufatto fortificato nelle mura che prende il nome dalla chiesa medesima e che nel 1575 sarà sostituito da una piattaforma "a cuore", come è possibile rilevare dalla veduta successiva di Giusto Sadeler. Già nel settembre del 1552 il duca aveva ordinato di far costruire sette propugnacoli (baluardi o piattaforme) circondati da muri di pietra e dalla fossa; dapprima le piattaforme vennero realiz-

zate a pianta quadra, ma negli anni seguenti si mutò opinione e si costruirono, come si è accennato, a forma di cuore (Nironi, *Riforma cinquecentesca*).

Si sa che l'edificio ecclesiastico, dedicato a san Zenone, come altri all'interno della cerchia cittadina, aveva un proprio cimitero, "era più corto e più largo dell'attuale ed era a due navate (una navata sufficientemente alta e a volta e un'altra laterale anch'essa a volta)" (Panciroli, *San Zenone*).

Case e palazzi di piazza del Cristo

Se spostiamo lo sguardo vicino all'odierna chiesa del Cristo, che all'epoca del disegno ancora non era stata costruita, abbiamo la possibilità di ammirare la loggia e alcuni eleganti archi rinascimentali nella parte retrostante del palazzo Scaioli (passato poi rispettivamente ai Canossa, ai Torelli e ai Rangone), visibile purtroppo solo nella parte settentrionale, ove confina con la chiesa di san Giorgio.

Il palazzo era stato costruito da Crisanto Scaioli negli anni 1464-1466. Ancor oggi è possibile riconoscere alcune testimonianze di architettura risalenti al periodo in cui l'edificio venne costruito da Crisanto, il quale nel demolire le vecchie case che si trovavano in quell'area, garantiva ai magistrati comunali di innalzare un palazzo "pulcius et longe venustius...quam nunc". Dal disegno, molto deteriorato e lacunoso nell'angolo con l'attuale via del Folletto, non è purtroppo possibile sapere con sicurezza se vi fossero ancora i portici sulla facciata prospiciente la Ghiara, anche se alcuni segni sembrano attestarne l'esistenza. Tuttora, sul lato orientale, sono sopravvissuti per un



breve tratto i caratteristici portici di via del Cristo, perfettamente allineati con il muro esterno di palazzo Rangone.

Si deve aggiungere, per quanto attiene alle case private, che nell'isolato fra le vie del Cristo-Squadroni, si ergeva la casa Malaguzzi Valeri ove soggiornò Ludovico Ariosto e, soprattutto, ove potrebbe essere nato il poeta dell'Orlando Furioso.

Di fronte al palazzo Scaioli, vicino all'imbocco di via sant'Agostino, la casa dei Parisi e dei Modena, poi Mercati, i quali avevano ottenuto il permesso di avanzare col portico sulla Ghiara; così nell'edificio vicino, sul lato orientale oltre la via, appartenente alla "vicinia di san Giorgio", vi era un portico esteso nel 1591 dinanzi alle stalle e chiuso nel 1604. Infine la parte meridionale dell'isolato posto fra le vie sant'Agostino-Antignoli, è indicato di proprietà della famiglia Arimondi o Raimondi.

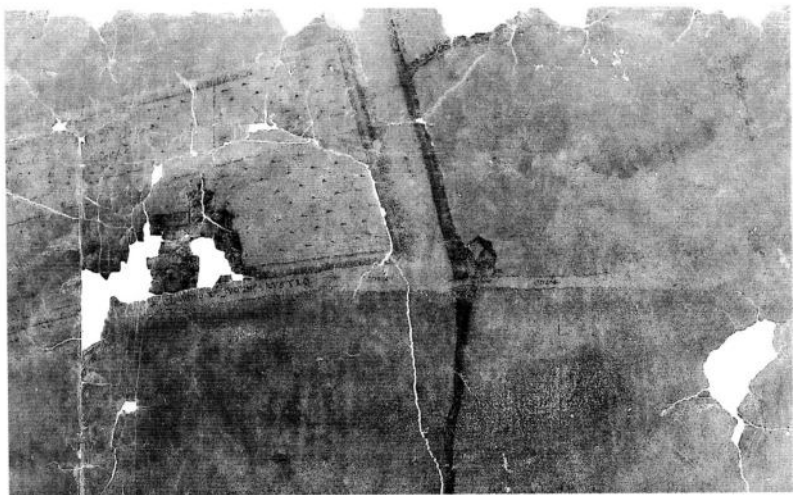
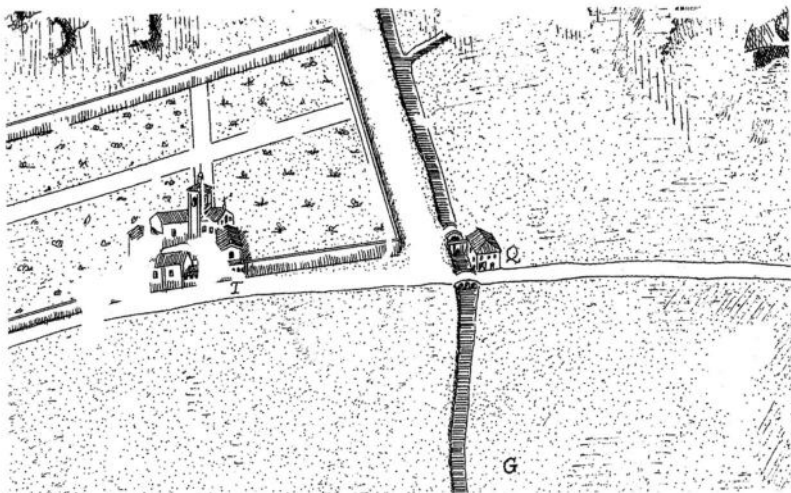
Al di là dell'attuale via Farini, sempre dalla parte di levante, si intravede il palazzo della famiglia Panciroli (poi Trivelli, in seguito Monzani e ora Manenti), alla quale va la primogenitura nell'abbellimento della Ghiara nel corso del Quattrocento.

San Giorgio, i Ruggeri e la casa del Parolo

Più chiaro risulta il disegno della vicina chiesa parrocchiale di san Giorgio che si affaccia sulla via Farini e che fu poi assegnata ai gesuiti nel 1609. Così la descrive Scurani: "Essa era posta in angolo come al presente, e dopo la chiesa, dirimpetto al vicolo detto della Croce Bianca, eravi la casetta del parroco, con la quale confinava un'altra casetta di privata proprie-

tà. Veniva poscia (precisamente dove trovasi il presbiterio e il coro attuale) un sito rustico, e di fianco alla chiesa, dalla parte di meriggio, stava la piccola sagrestia con la torretta, il cimitero e il giardinetto del parroco" (Scurani, *Chiese*). Di fronte alla chiesa vediamo la casa appartenente alla famiglia Ruggeri, ch'ebbe il giuspatronato della chiesa e che nel 1624 cedette l'edificio per la costruzione del collegio diretto dai gesuiti (Anceschi-Fresta, *San Giorgio*). Un palazzo della medesima famiglia è segnalato all'imbocco di via Farini, sul lato occidentale e subito dopo il "voltone degli anziani". L'edificio, divenuto poi dei Pegolotti, dei Sormani e nell'Ottocento degli Ancini, si affacciava sulla via degli Spadari, così chiamata per via delle botteghe di armi ivi esistenti almeno dal sec. XIV.

Proseguendo nell'analisi della veduta Camuncoli e osservando via Farini, sulla chiesa di san Giorgio si legge la scritta "san Giorgio", e di fronte alla chiesa medesima la parola "giara", forse facente parte della più ampia scritta "strada che va alla giara", una dicitura simile a quella che può essere dedotta in via san Pietro Martire. Dopo di che il disegno diviene meno chiaro, anche se è possibile leggere non senza difficoltà, all'imbocco di via della Croce Bianca da piazza del Duomo, "porta detta vecchia", antico retaggio della cittadella fortificata altomedievale. Il disegno a questo punto diviene illeggibile. Tuttavia sappiamo che, proseguendo verso sud in via della Croce Bianca, sul lato di ponente sorge l'osteria del Leone di proprietà della famiglia Bosi. Nella contigua piazza Casotti a nord si affacciavano le carceri; ad



oriente, la casa della Carità o dei frati del Parolo amministrata dalla congregazione del terz'ordine francescano (dell'edificio ci rimane una bella e precisa veduta dell'anno 1616); accanto alla casa del Parolo, la stalla del comune che venne poi ridotta ad abitazione del carnefice; a sud, la casa dei Torricelli Spadari trasformata in stallatico, forno e osteria della Croce Bianca. Sull'angolo nord-ovest delle vie Due Gobbi-Carbone i documenti riportano l'indicazione di un'altra casa dei Ruggeri.

Porta Bernone e l'immagine della Madonna

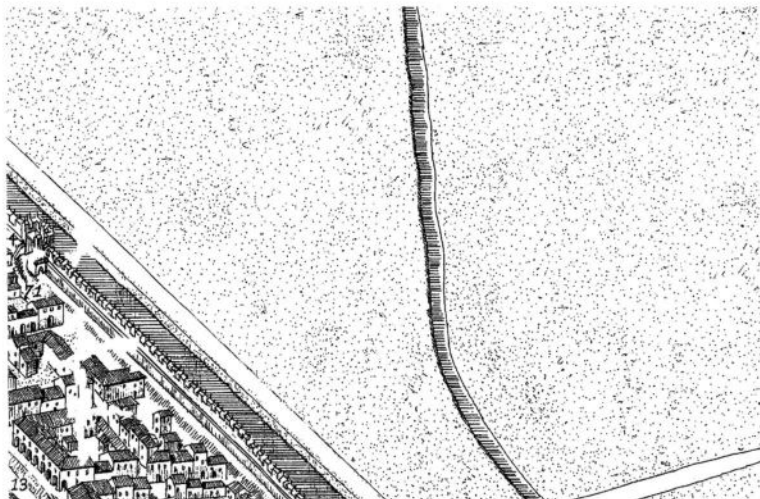
Se ritorniamo in corso della Ghiara per accingerci ad uscire dalla città, fra le vie Porta Brennone e Pancirolì, vediamo un porticato di un palazzo non allineato, che ancor oggi sporge rispetto agli altri edifici. Poi fra le medesime contrade una folla leggibilissima di tetti che va convergendo e restringendosi verso le mura, con qualche porticato sparso qua e là, fino all'antica e maestosa Porta Bernone, la cui origine toponomastica viene individuata in *porta hibernorum* (accampamenti d'inverno) oppure, secondo Giovanni Crocioni, da bernone = saltimbanco (vecchio dialetto lombardo ed emiliano), quindi come luogo ove sostavano le baracche de' vagabondi e dei giocolieri. Rimane tuttavia la leggenda, dura a morire, che Porta Bernone prendesse nome da Brenno.

Nel 1229, allorchè venne ripreso il lavoro delle mura e delle porte, furono costruiti il ponte e la Porta Bernone; quest'ultima ebbe, come ricorda Balletti, l'identico disegno di san Nazario, con un solo adito (come è possibile notare nella pianta Camuncoli per

Bernone, mentre per san Nazario esiste la testimonianza di due vecchie foto, prima della demolizione, e di un quadro del XIX secolo che ricostruisce la Porta), largo m. 5,50, ad arco a sesto acuto. Le due Porte erano un po' più piccole di quella di Santa Croce, poichè misuravano 12,90 metri sulla fronte a 9,90 sui fianchi.

Porta Bernone venne chiusa durante la riforma cinquecentesca delle mura reggiane, allorchè furono sostituite "le vecchie mura, basse e deboli, con alti e grossi muraglioni che riparassero la città dal tiro delle artiglierie: dietro e davanti a quei ripari dovevano sorgere grossi terrapieni (terragli): ad ogni angolo del perimetro bisognava innalzare baluardi, di fianco ai quali si ranicchiassero le porte nuove, basse e a gomito per non essere imberciate dai tiri, e lungo le cortine era d'uopo erigere lunette e rivellini per incrociare e rafforzare i fuochi di difesa" (Balletti, *Mura*, 71).

Nell'ambito delle nuove fortificazioni di metà Cinquecento, la Porta Bernone venne chiusa, e poco dopo, nel gennaio 1552, fu demolito il ponte esterno. Le opere di consolidamento eseguite per difendere il nuovo baluardo dalla violenza delle acque del Crostolo, contribuirono poi a determinare l'allontanamento dell'alveo del torrente dalle nuove mura cittadine. "Sul principio fu scostato di poco alzando un argine a levante lungo la nuova fossa, in modo da costringerlo ad estendere il suo corso verso ponente, come può argomentarsi da un cenno da lettera del governatore del 30 luglio 1553" (Balletti, *Mura*, 79). Così scrive Visdomini sulla medesima questione:



"1552, adì 31 luglio si cominciò muovere il Crostolo da Porta Brennone ... 1570 adì 5 aprile si cominciò levar il Crostolo e metterlo di sopra la casa di messer Giulio Maleguzio" (Cavatorti, *Visdomini*).

Vicino alla Porta viene segnalata da Prospero Camuncoli in modo specifico la "Madona di Porta Bernone", la cui immagine rimase in quel luogo fino al 22 maggio 1551, data in cui venne portata nell'oratorio della confraternita di sant'Agostino o della Visitazione, a seguito dei lavori per la costruzione del baluardo. L'immagine della Madonna era dipinta su un pilastro di Porta Bernone ed era oggetto di particolare devozione almeno dal 1488 (ASRe, AC, *Provvigioni*, 25 aprile 1488 e *Recapiti*, 1488), allorchè gli abitanti del vicinato avevano provveduto a costruire una piccola cappella. Dalle fonti documentarie e narrative veniamo a conoscere inoltre che nell'aprile del 1516 una Madonna "depicta ad portam Bernonis ...a nonnullis diebus multos claruit miracula" (ASRe, AC, *Provvigioni* 28 aprile 1516, c. 40): fu sufficiente questa voce popolare, in tempi di guerre e di lotte intestine, a rinverdire la devozione per l'immagine e a decretare la migliore conservazione della medesima.

San Claudio

Superato il ponte sul "...Crostolo che viene dalle montagne", come dice la scritta nella parte che è ancora possibile leggere, troviamo una strada che costeggia il torrente e che, poco più sopra, si divide e forma anche una "stradetta". Di fronte al ponte, l'angolo del muro che delimita il "seraglio ..." e la via di san Claudio, cioè quella strada suburbana che da

Porta Bernone conduce alla chiesa di "san Claudio et suo inlaustro" e al vicino mulino omonimo sull'Enza: i medesimi luoghi ove il Crostolo scorrerà di lì a poco nel nuovo letto e sorgerà una parte del cimitero suburbano. Adibita a "insigne villeggiatura del vescovo" che se ne serviva per dare ospitalità a personaggi di rango, come accadde nel maggio 1539 per il cardinale Alessandro Farnese, la chiesa di san Claudio, che aveva "belli e grandi edifizii e delizie non poche" venne demolita nel luglio del 1551 (Panciroli, *Storia*; Cavatorti, *Visdomini*). La chiesa, il campanile, il palazzo con logge, i muri del "seraglio" e delle stalle, la casa dell'ortolano fornirono circa 900mila pietre per la costruzione del vicino baluardo di Porta Brennone.

Riferimenti bibliografici

Anceschi-Fresta, *San Giorgio*; Anceschi-Fresta, *San Pietro*; Balletti, *Mura*; Balletti, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi, *Città dall'età romana*; Baricchi, *Insedimento storico*; Baricchi, *Sviluppo urbanistico*; Bocconi, *Mura*; Cavatorti, *Diari*; Cavatorti, *Visdomini*; Chiese distrutte; Colli, *Memorie storiche*; Davoli, *Vedute*; Fabbì, *Guida*; Fantuzzi, *Memorie storiche*; Ferrari, *Guida*; Ferrari, *Ricerche*; Fulloni, *Reggio*; Gasparini, *Gattaglio*; Iori, *A zonzo*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Malaguzzi, *Notizie storiche*; Mazzelli, *San Giorgio*; Memoria della città; Mille anni; Monducci - Nironi, *Arte e storia*; Morrone, *Alloggio*; Mura di Reggio; Nironi, *Case*; Nironi, *Evoluzione urbanistica*; Nironi, *Ghiara*; Nironi, *Impianto urbanistico*; Nironi, *Riforma cinquecentesca*; Nironi, *Sant'Agostino*; Nironi, *Scaiola*; Nironi, *Stradario*; Nironi, *Stradario aggiunte*; Nironi, *Urbanistica*; Panciroli, *Chiesa di san Zenone*; Panciroli, *Storia*; Pirondini, *Guida*; Rio, *Vestigia*; Rocca, *Diario sacro*; Sant'Agostino; Sant'Agostino-riapertura; Scurani, *Chiese della diocesi*; Scurani, *Sant'Agostino*; Tacoli, *Memorie*; Villani, *Reggio*.

Foglio n. 3*Da Porta santo Stefano alla piazza Maggiore*

Sulla parte destra del disegno, molto deteriorata e lacunosa, si intravede la Porta santo Stefano e il borgo omonimo fuori delle mura, ove sorgevano la chiesa di san Geminiano e quella parrocchiale d'Ognissanti, demolite allorchè il duca Alfonso d'Este impose la "tagliata".

La Porta che si apriva verso Parma, era stata costruita in epoca non precisabile ed era inizialmente a doppia arcata, simile a Santa Croce. Tuttavia pare che entrambe subissero la chiusura dell'arco d'entrata all'epoca delle lotte fra guelfi e ghibellini, quando si serrarono tutte le Porte, meno due principali per timore dei fuorusciti.

All'esterno di Porta santo Stefano, il ponte sul Crostolo (demolito nel gennaio 1552 assieme a quello di Porta Bernone). Il canale dell'Enza, dopo aver azionato il mulino di san Claudio, attraversa il borgo e sottopassa il torrente per dirigersi verso l'abitato che si trova sulla strada che esce da san Cosma e che va alle ville di san Prospero. Il canale passa sotto la strada e si affianca alla medesima.

Entro la cerchia delle mura, verso il centro cittadino e lungo l'attuale via Emilia, che probabilmente il disegno nomina come "strada che va a Porta santo Stefano", troviamo a breve distanza due chiese: santo Stefano, che dava il nome alla Porta *ab immemorabili* e che si trova nella medesima area occupata ai nostri giorni, e sant'Antonio, ora scomparsa, che sorgeva

sull'angolo di via Mazzini. Ma prima di giungere alla chiesa di santo Stefano, la veduta Camuncoli ci segnala un imponente edificio con torre e loggiati, quasi di fronte allo sbocco di via Valoria sulla via Emilia.

Valoria è il nome tradizionale dato alla contrada almeno fin dall'epoca del "Liber focorum" (1315) e mantenuto ancor oggi; verso la fine del Quattrocento, come attestano le deliberazioni comunali, la strada era ornata da portici, che probabilmente esistevano anche pochi decenni dopo, vale a dire ai tempi di cui ci stiamo occupando. A questo proposito, va segnalato che nel disegno non si notano portici sul lato meridionale della via Emilia nel tratto vicino a Porta santo Stefano.

La chiesa di santo Stefano e altri edifici

Nella pianta il chiostro quattrocentesco di santo Stefano, l'odierna piazza Ugolini, sembra corrispondere all'attuale struttura e lo spazio antistante si richiama ai "tipici piazzali che stavano innanzi alle chiese di Reggio, delle quali custodivano il *sacrato* o cimitero. Poichè la chiesa di santo Stefano è certamente una delle più antiche di Reggio, è supponibile che il piazzale sia antico quanto essa, e sia sempre stato indicato col nome di santo Stefano, come si legge in una delibera comunale del 1441" (Nironi, *Stradario*, 268).

Sulla medesima piazza Ugolini si affaccia l'antico ospizio, divenuto "dei pellegrini", poi del "pio luogo dei bastardini" fino al 1819 quando venne destinato alle monache Figlie di Gesù.

Inoltre, all'epoca del disegno, forse era già stata

traslata nel nuovo oratorio, accanto alla chiesa di santo Stefano, la venerata immagine della Madonna dipinta sul muro sotto il fornice della Porta di santo Stefano. Nella pianta prospettica Camuncoli sembra di riconoscere l'ingresso del medesimo oratorio accanto a quella parte del porticato di santo Stefano che si affaccia sulla via Emilia. La cappella della "Madonna della steccata" ceduta sul finire del Seicento all'arte dei falegnami, nel 1808 fu incorporata nella nuova casa canonica assieme al contiguo oratorio delle Cinque Piaghe, costruito negli anni 1628-1629 (Monducci-Nironi, *Arte e storia*).

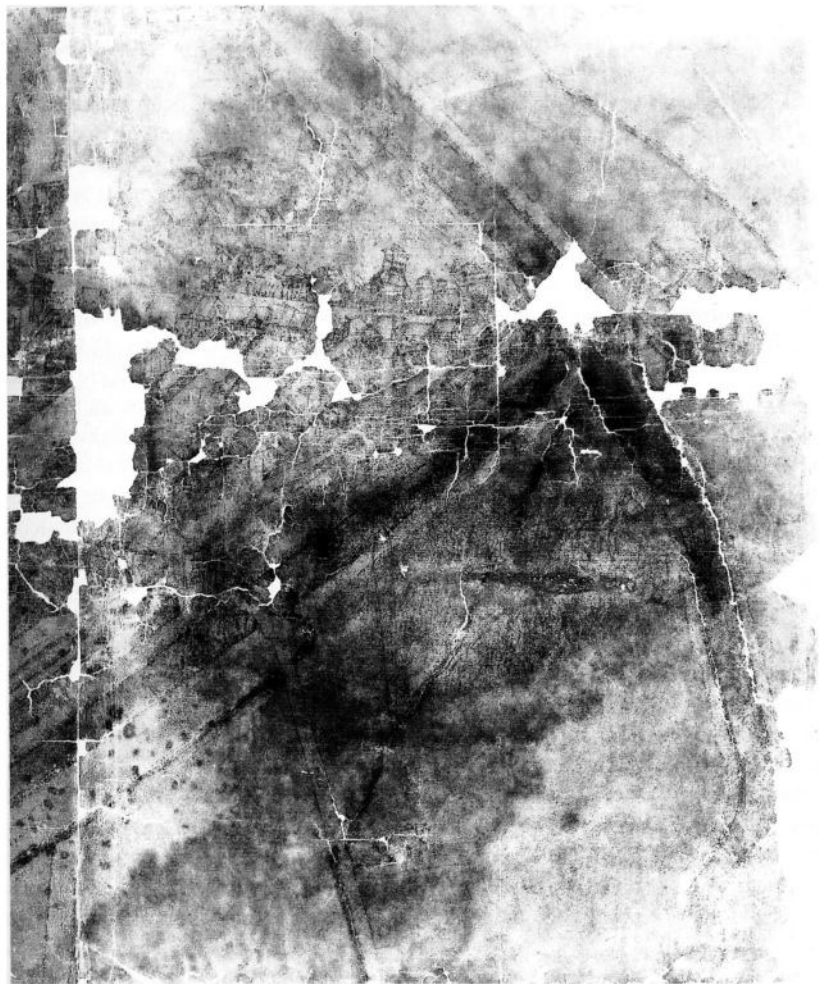
Le prime testimonianze documentarie di questa chiesa risalgono al 1130, allorché il prevosto della chiesa cittadina di san Prospero, cui apparteneva, l'assegnò all'abate del monastero di san Claudio di Frassinoro. Nel 1168 santo Stefano e il contiguo ospedale vennero dati a livello ai Templari: "Ecclesiam sancti Stephani, que est ante portam occidentalem et hospitale similiter eidem concederemus". Nel 1309, con la soppressione dei Templari, la chiesa passò, probabilmente subito dopo, ai cavalieri di san Giovanni di Malta. Il passaggio è confermato da alcuni documenti del 1323 pubblicati dal Taccoli "ne' quali si distingue il precettore dello spedale e della chiesa di san Giovanni fuori della Porta di san Pietro, del precettore dello spedale e della chiesa di santo Stefano di Reggio ...I religiosi minimi di san Francesco da Paola - prosegue Malaguzzi - ottennero questa chiesa l'anno 1697" (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 142-143).

Chiesa di sant'Antonio e monastero vecchio e nuovo di santa Chiara

Ai fini della datazione della pianta, sembra utile il disegno della chiesa e del convento di sant'Antonio-santa Chiara. Prospero Camuncoli ricostruì in modo estremamente preciso questa parte della città, anche se purtroppo rimangono ben poche indicazioni degli edifici ecclesiastici che sorgevano sul lato occidentale di via Mazzini, alla confluenza con via Emilia.

Si nota chiaramente la struttura del campanile (sul lato opposto della strada si innalza una casa-torre), a fianco si intravede una parte del tetto della chiesa e, poco più sotto rispetto al campanile, il convento di santa Chiara, pur se in modo incompleto. Due odonimi iniziano e terminano poco distante dalla torre campanaria: la prima costeggia l'isolato Guasco e si dovrebbe forse leggere «[strada che va] alla giara» (ancora più sopra, in maiuscolo, "strada", quasi di fronte all'attuale palazzo delle Bonifiche, e un canaletto che scompare vicino all'isolato Guasco); la seconda, con lettere maiuscole e sulla via Emilia, «[strada che va a] sant'Antonio».

Quest'ultima chiesa venne fondata nel 1209 da Guido Fogliani in onore del santo, con l'aggiunta di un ospedale a servizio dei pellegrini poveri, dei bastardini e di altri bisognosi. Negli anni 1451-1452 vennero eseguite diverse riparazioni e "la sopraelevazione *in ottima e lodevole forma* della torre, posta sull'angolo delle vie, ottenne il plauso degli anziani, i quali donarono, perchè vi fossero impiegate (forse nella cella campanaria) quattro colonnette di marmo provenienti dalla casa del dazio



della mercanzia" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 13).

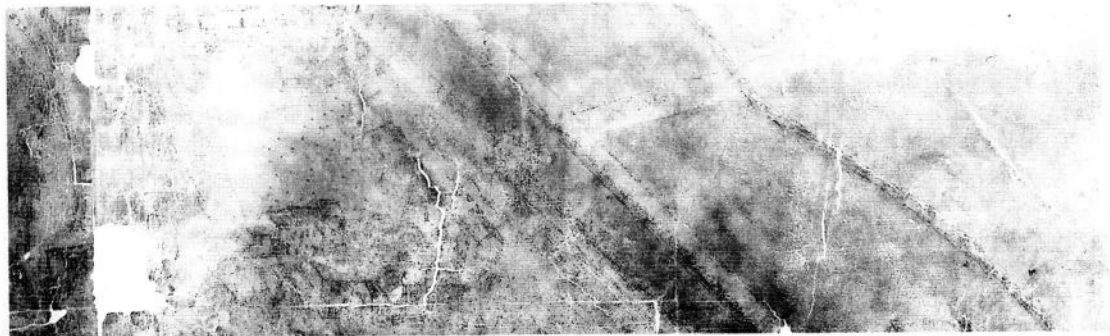
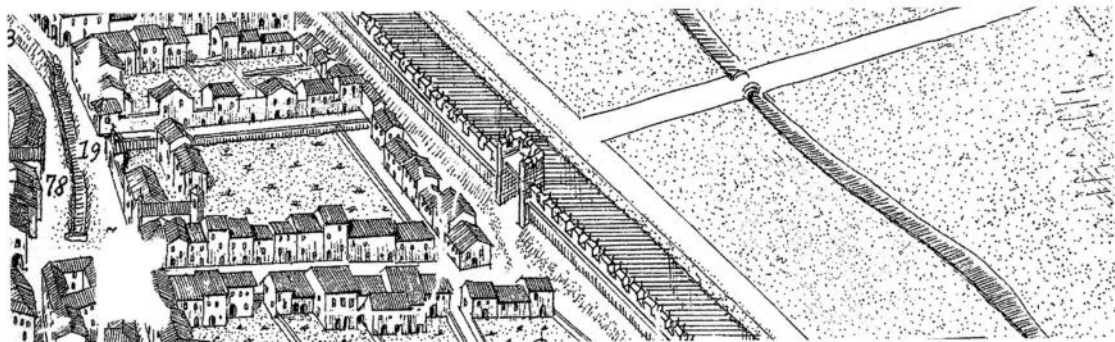
La chiesa di sant'Antonio era parallela alla via Emilia e aveva tre navate; il pavimento era più basso rispetto al piano stradale, e vi si accedeva attraverso la porta principale che si trovava a ponente, mentre l'altare dedicato al santo titolare era ubicata sul lato opposto, verso via Mazzini. Col trascorrere del tempo il piazzale della chiesa venne occupato da edifici del contiguo ospizio, di conseguenza la porta principale fu sostituita da due entrate laterali poste sulla via Emilia.

Di particolare interesse, per quanto attiene il disegno e la sua datazione, è la costruzione del convento e il trasferimento delle monache di santa Chiara nel periodo 1546-1548. Così scrive nei suoi *Diari* il Visdomini: "27 febbraio [1546]. Si cominciò gettar giù santa Chiara vecchia e portar le pietre a sant'Antonio per farvi il monastero". E poco più avanti, accennando a una tipica cerimonia religiosa del Cinquecento reggiano, che si svolgeva nelle contrade così bene delineate nella pianta prospettica: "Adì 31 ottobre [1548] le sore di santa Chiara andorono a stare in sant'Antonio, che li hano fato un monastero che da prima stasevane dreto da Santa Maria delle Grazie appressa la cittadella, et anchor processionalmente con el Corpo de Christo che lo portava il suo cappellano, et li era lo vichario dell'episcopo, et le suore cantando el *Te Deum laudamus* con un candelotto acceso per hona in mano siche l'sonava vespero, et fu la vigilia d'Ogni Santi".

Come accenna Visdomini, le clarisse si erano

insediate nel 1256 nell'edificio ch'era servito da abitazione ai frati minori di san Francesco fin dal 1244, forse la prima sede dei francescani a Reggio. Questo convento si trovava nella parrocchia di san Nazario e, secondo alcuni autori, nel 1556 venne destinato in via temporanea a quartiere di milizie e, otto anni più tardi, fu completamente demolito, se vogliamo tener fermo il «si cominciò...» del contemporaneo Visdomini. Di conseguenza, seppure fatiscente, esisteva ancora all'epoca cui si riferisce il disegno, nell'area fra la cittadella e le mura, poco più sotto dell'orto di santa Maria delle Grazie, nel luogo chiamato, almeno fino all'Ottocento, "prato di santa Chiara vecchia". Anche in questo caso, purtroppo, il disegno non è chiaro, tuttavia lascia intravedere alcuni edifici e un muro di cinta, nonchè una stradina che scende da san Cosma e svolta ad oriente verso la cittadella: è la via "fra santa Chiara e le Grazie", come indica una delibera comunale del 1481. Va anche ricordato che l'attuale viale Allegri venne chiamato di santa Chiara vecchia, al Prato di santa Chiara e dal 1872 nuovamente via santa Chiara.

Nel 1544 per lo stato miserevole del convento, per le continue guerre che rendevano poco sicuro il luogo posto fra la cittadella e le mura, ma soprattutto, come attestano documenti coevi, per i sospetti che andavano diffondendosi sull'onestà delle monache confinate ai margini della città, i magistrati cittadini, per far cessare le mormorazioni, chiesero e ottennero di trasferire le suore minori (1548) nel nuovo convento costruito accanto alla chiesa di sant'Antonio, al cui interno venne innalzato un altare dedicato a santa



Chiara. Di conseguenza la chiesa fu chiamata anche con questo nome, come la via che si trovava davanti al complesso monastico, vale a dire l'odierna via Mazzini. A ponente del monastero di santa Chiara si trovava la casa con l'orto di proprietà dei Corradini, i quali avevano chiesto nel 1526 di fare un ponte sul canale dinanzi alla facciata del loro fabbricato nella contrada di san Cosma e nel 1547 di far avanzare il confine della loro casa sulla medesima via.

Per disposizione del governo napoleonico le clarisse furono costrette nel giugno 1798 ad accogliere le monache cappuccine, con le quali furono allontanate pochi mesi più tardi. Nel 1785, a seguito delle soppressioni, si erano unite ad esse anche le suore dell'Ascensione, dette le convertite. La chiesa e il monastero furono ridotti a palazzo della dogana centrale, "a quartiere delle guardie di finanza" e "dispensa del sale" nell'anno 1842, su progetto eseguito dall'architetto Luigi Groppi.

Porta e chiesa di san Cosma

Ma ritorniamo lungo le mura, alla Porta di san Cosma o Gosmerio, che appare con una certa chiarezza nel disegno giunto fino a noi. Accanto al ponte, si vede un manufatto ("sustegno [di san Cosma]") che permette al corso d'acqua di attraversare "traglio" e fossa; poi il medesimo canale di san Cosma sottopassa la strada inghiaia che costeggia le mura ("ponto") e quella che si dirige verso le ville di san Prospero.

La Porta di san Cosma, che prende il nome dalla vicina chiesa, interrompeva con una pustierla (quartiere di soldati) il lungo tratto fra santo Stefano e san

Nazario prima della riforma cinquecentesca delle mura reggiane. Di questa Porta ci rimane il disegno Camuncoli e la descrizione fatta da Balletti: "Degli avanzi di san Cosmo, messi in luce per pochi giorni dall'atterramento delle mura, ci rimane memoria da rilievi, da fotografie e dalla traccia segnata da listelli in marmo infissi sul piano stradale quando si dovette di nuovo seppellirla. Aveva un solo ingresso di quattro metri, gli stipiti e l'arco in arenaria verso la campagna, in cotto verso la città fra pilastri di circa m. 3,50 con una fronte di 11 metri su fianchi di 8, ne' quali rimanevano impostature forse della prima cortina" (Balletti, *Mura*, 22).

Sotto la chiesa e l'attuale via Franchetti, si apre l'«[horto sopra gli spalti di san Cosmo]» e, sulla sinistra di questo, vediamo la scritta "[orti e serragli di Santa Maria delle Grazie]".

La chiesa dei santi Cosma e Damiano detta di san Cosmo o di san Gosmerio, a differenza dell'omonima Porta, non appare quasi affatto nella carta Camuncoli. Secondo Nironi, la vecchia chiesa prima del 1550 si trovava quasi al confine fra l'area Zucchi (ex caserma) e l'isolato già sede dell'istituto regionale Garibaldi per i non vedenti, con la facciata che si presentava sul lato orientale dell'odierna via Franchetti, nella parte che tende a settentrione, vale a dire fra via Valoria e via Nuova. Quest'ultima strada detta appunto "via Nuova a san Cosmo", venne iniziata solamente nei primi anni del Seicento, quando fu chiesto il permesso di unire la nuova chiesa di san Cosmo con la via Emilia, e completata nel 1633 con la demolizione di alcune casette acquistate dai terziari francescani, ai

quali nel precedente anno 1614 era stato donato l'oratorio di san Paolo Eremita, che era sede dell'arte dei calzolari e che all'epoca del disegno Camuncoli si innalzava assai verosimilmente nei pressi dello sbocco di via Nuova in via Franchetti (chiamata allora strada di san Cosmo), dove si allargava in un piccolo piazzale di fronte alla chiesa. In questa zona, sul lato occidentale di via Nuova, vi erano alcune casette di Scaruffi Baldicelli, nel medesimo luogo divenuto di proprietà Scapinelli nel Sette-Ottocento.

La vecchia chiesa di san Cosmo, assieme al convento e all'antico ospedale, era stata restaurata ad opera di Filippo Zoboli che nel 1489 vi aveva introdotto i terziari francescani osservanti in abito eremitico. Di fronte alla chiesa, data l'angustia della medesima, era stato costruito un portico. Il vecchio edificio fu completamente demolito fra il 1657 e il 1683, mentre la nuova chiesa e il piccolo convento furono abbattuti a far tempo dal 1783, dopo l'espulsione dei terziari (Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*).

Monastero di Santa Maria delle Grazie e la "stala".

A questo punto dobbiamo lamentare la perdita più grave del disegno riportato in questo foglio. La prima lacuna in senso verticale parte dall'isolato Guasco e giunge in buona sostanza al limite della Porta san Cosmo; la seconda coinvolge il monastero di Santa Maria delle Grazie, il costruendo convento di Santo Spirito, gran parte del futuro ghetto e dell'attuale isolato san Rocco; la terza, in senso verticale, ha

inizio dal mulino interno della Veza, prosegue sul fianco orientale della cittadella, investe san Francesco e san Giacomo maggiore per giungere fino alla cattedrale e ad alcuni edifici posti sul lato meridionale della piazza del Duomo.

Nel margine inferiore del foglio sopravvive, oltre alla già citata Porta di san Cosmo, una parte del "traglio" e delle altre fortificazioni della cinta muraria verso Porta san Nazario, costruita nel 1230. "Le Porte di san Nazario e di Bernone - scrive Balletti, come si è già accennato -, condotte su identico disegno, con un solo adito (come è possibile vedere nella pianta prospettica Camuncoli a Porta Bernone, *ndr*), largo m. 5,50, ad arco a sesto acuto, erano un po' più piccole di quella di Santa Croce, poichè misuravano 12,90 metri sulla fronte a 9,90 sui fianchi" (Balletti, *Mura*, 22).

Nel disegno compaiono, sopra al vecchio convento di santa Chiara, anche "gli orti e i serragli di Santa Maria delle Grazie", il monastero costruito da Antonio Casotti negli anni 1462-1467 per conto di Filippo Zoboli, assieme alla chiesa che oltre al titolo sopra richiamato, aveva anche quello della Visitazione di Maria Vergine. Questo edificio "constava di una sola navata, con tre cappelle su ciascun lato, vasto presbiterio e abside poligonale; era posto sul lato nord dell'odierna via Cairoli, alla quale presentava il fianco destro, avendo l'abside sul limite occidentale della piazzetta XXV Aprile" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 77).

Il convento (di cui Nironi ricostruisce la pianta in *Evoluzione*, 42) occupava, come è possibile rilevare

anche dalla veduta prospettica di cui trattasi, una vasta area fra le attuali vie Franchetti e Cairoli, nei cui edifici sopravvivono numerose testimonianze delle decorazioni in cotto, archi e capitelli risalenti all'epoca della costruzione e, ben visibile, il lato occidentale di un chiostro.

Va anche precisato che all'epoca del disegno Camuncoli, sul lato opposto della strada in corrispondenza dell'attuale ingresso alla caserma dei carabinieri, esisteva uno slargo. Filippo Zoboli aveva acquistato un rettangolo di terreno, che rimase adibito a piazzale anche dopo la costruzione del convento di Santo Spirito, e che è possibile notare chiaramente nelle vedute di Sadeler e di Banzoli. Alla fine del Quattrocento, su quel piazzale, che fu occupato solamente dal 1838 dal palazzo Carmi, poi sede dell'Archivio di Stato - Comando Carabinieri, Cristoforo Zoboli fece innalzare una piccola cappella e vi collocò l'immagine della Madonna Addolorata o delle Grazie, affidandone la cura ai canonici regolari lateranensi dell'ordine di sant'Agostino, che erano stati introdotti nel monastero antistante.

Nel disegno sembra intravedersi anche il "guasto" fra l'abside delle Grazie e la "stala", alla quale nel 1503 si era unito a lato, verso nord, un altro edificio di consistenti dimensioni, destinato a scuderia dei muli del duca. I due fabbricati paralleli saranno uniti nel 1564 dalla "macina" nella parte prospiciente la cittadella, grosso modo nell'area dell'odierno teatro Ariosto, come si può vedere nella mappa dei beni del comune (1608), conservata nell'Archivio di Stato

In precedenza, sul lato occidentale dell'odierna

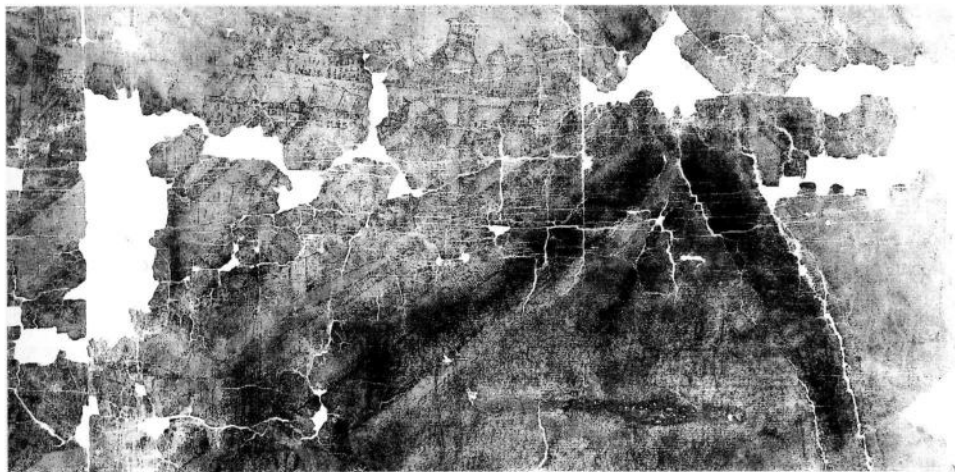
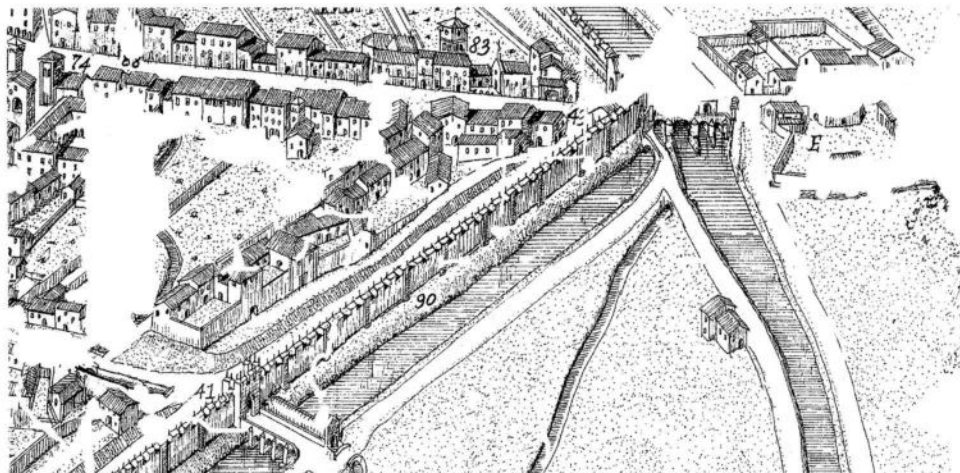
piazza XXV Aprile, ove s'innalzava il campanile delle Grazie (demolito o abbassato nel 1529 per ragioni militari), si ergeva una piccola chiesa, intitolata a sant'Anastasia o a sant'Elisabetta, con il convento di suore del terz'ordine francescano, chiamate "suore del guasto" per via dell'area incolta e abbandonata prospiciente i loro edifici.

Secondo Malaguzzi, inoltre, "si vuole che in detto monastero siavi eretto una piccola cappella in onore del patriarca san Benedetto per memoria della sua origine, e dell'abbazia [di san Prospero]". Più avanti il medesimo autore ricorda che, dopo la soppressione dei canonici, "nell'anno 1789 ai 10 di luglio essendo ancora vuota la canonica vi passarono per ordine sovrano le monache cappuccine. Coll'obbligo di tenere scuola alle fanciulle, e di accogliere vedove e mal maritate, vi rimasero fino al 20 di giugno dell'anno 1798, nel quale furono unite alle religiose del monastero di santa Chiara. La canonica, di cui una buona parte con un pezzo d'orto fu dai canonici donata alla pia casa dei mendicanti, allorchè il duca Francesco volle ampliare l'istituto, poi fu convertita insieme con la chiesa in una fabbrica di vetri ..." (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 427, 429).

Sant'Egidio, san Silvestro, san Matteo e i portici della Santissima Trinità

Un'altra costruzione destinata a funzioni religiose è quella di sant'Egidio detta di "san Zilio", che nella veduta Camuncoli sembra apparire in modo marginale al di sopra della "stala".

Anche questa chiesa era stata restaurata dall'infan-



ticabile Filippo Zoboli nel corso del Quattrocento per introdurvi le terziarie francescane della vicina sant'Anastasia, le quali passarono poi al convento della Misericordia. La chiesa aveva la facciata volta a levante ed era ubicata sull'angolo delle odierne via Monzermone e piazza della Vittoria. Sede della confraternita "dei Sacchi o dei Genovesi", unita all'arte dei barbieri e flebotomi o chirurghi, sul finire del Settecento fu dapprima destinata a magazzino del sale, poi a "conforteria" dei condannati a morte che venivano allora giustiziati nel baluardo di san Cosmo. Alla metà dell'Ottocento la chiesa venne "definitivamente abbattuta per fare, al suo posto, un luogo coperto di sosta per le carrozze in attesa del pubblico che assisteva agli spettacoli del vicino teatro" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 40).

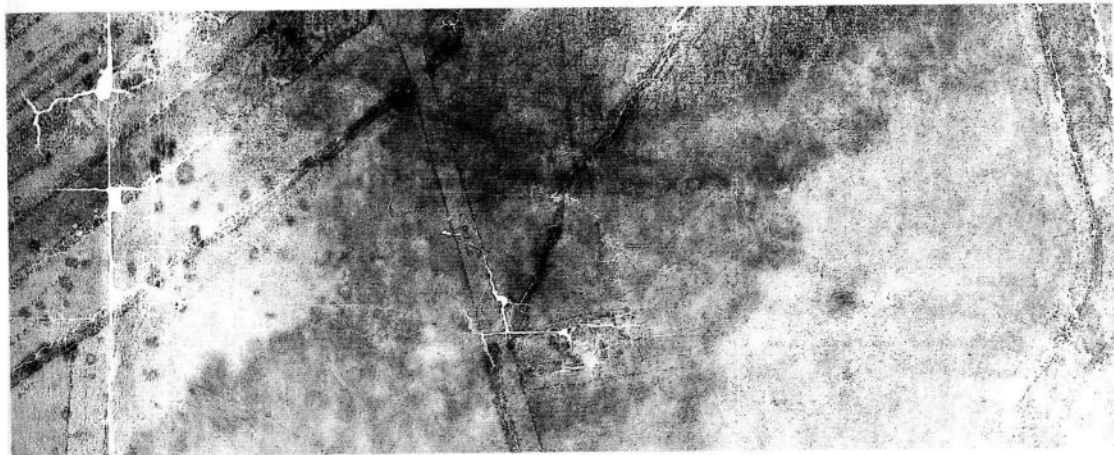
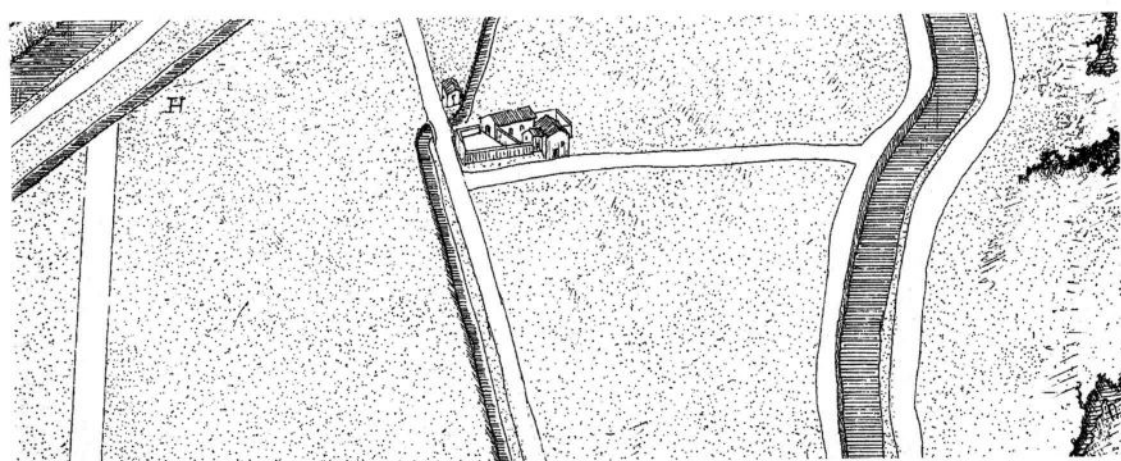
Per quanto si riferisce alla parte lacunosa della pianta prospettica, vanno tuttavia ricordati tre importanti edifici ecclesiastici, riportati nelle successive vedute di Reggio e che nella metà del Cinquecento non avevano strutture diverse rispetto al disegno di Giusto Sadeler.

In via Monzermone sorgeva la chiesa di san Silvestro, che inspiegabilmente Malaguzzi, assieme ad altri, afferma essere stata demolita a seguito della soppressione del 1769, subito dopo l'espulsione delle cappuccine e al tempo della cessione dell'edificio agli ebrei del ghetto (1793) per erigervi la loro opera pia della carità (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 394). Contrariamente a questa affermazione, è ancora possibile vedere la struttura di questa antica chiesa, come probabilmente appariva già all'epoca di Camuncoli,

in quanto non si ha notizia di restauri intervenuti dopo il secolo XVI. La costruzione si trovava e, possiamo dire, si trova a metà fra via san Rocco e via Emilia, sul lato orientale della via Monzermone, su cui era inizialmente la porta principale, chiusa nel 1669 quando Laura Martinozzi istituì il recinto ebraico, e sostituita da un accesso laterale, con l'apertura di un vicolo che conduceva quasi di fronte alla chiesa di san Rocco.

Anche se il disegno di Prospero Camuncoli non lo riporta, val la pena ricordare quest'ultimo edificio, inizialmente intitolato a san Matteo, e ceduto dai monaci benedettini di san Prospero *extra moenia* nel 1530 alla compagnia dei battuti di san Rocco, dai quali la chiesa prese il nome. Essa aveva allora un portico davanti all'ingresso principale, case e un piccolo orto. "Si trovava sul lato settentrionale della omonima via, alla quale presentava il fianco, nel luogo all'incirca ove al presente sorge il cinema Boiardo; aveva la facciata rivolta a ponente, preceduta da un piccolo piazzaleto" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 89). Fu demolita alla metà del nostro secolo assieme a quello che rimaneva dell'antico oratorio di sant'Onofrio, posto sull'angolo di via san Rocco con l'attuale piazza Cavour o, come indica testualmente la pianta prospettica, "piazza di cittadella".

Assai probabilmente nel 1586 venne attribuito all'oratorio, rivolto a meridione sulla via san Rocco, il titolo della Santissima Trinità, il cui nome si estese ai portici che nel 1542 erano stati innalzati sul lato settentrionale della piazza, di fronte a san Giacomo maggiore o "de civitate". Purtroppo dal disegno non è possibile avere la conferma testuale dell'esistenza



dei portici, la cui costruzione venne preceduta nel 1539 da una "*frascata da sant'Anofrio alla cittadella*, onde riparare dal sole estivo quanti si recavano dal governatore" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 103).

Isolato Taccoli, cittadella, san Nazario, san Francesco e il mulino della Veza

Come si è accennato, si deve lamentare anche la lacuna nel disegno per quanto attiene all'isolato del cosiddetto "priorato Tacoli" e in modo specifico alla chiesa di san Giacomo maggiore (attuale area della Banca d'Italia), al cui restauro per iniziativa del priore Ludovico Tacoli aveva partecipato agli inizi del Cinquecento lo scultore e architetto Bartolomeo Spani. Campanile e abside, di cui ci rimane testimonianza precisa in alcune immagini fotografiche d'inizio secolo, non avevano subito sconvolgenti ristrutturazioni dall'epoca del restauro fino al momento della demolizione avvenuta negli anni '20. Vale la pena di ricordare che sul lato meridionale dell'isolato Tacoli vi era allora una serie di casette di proprietà della medesima famiglia e che nel 1523 erano state assegnate come alloggio provvisorio al vescovo di Napoli Gian Maria Colonna.

Nel foglio compare la cittadella, anche se con scarsa nitidezza. Le dimensioni della medesima, sorta nel 1339, sembrano, ad un primo esame, più piccole rispetto alle successive piante prospettiche di Sadeler, Zambelli e Banzoli, anche se la misteriosa affermazione di Azzari sul fatto che la cittadella col tempo venne "aggrandita", sembra doversi riferire alle fabbriche interne, e non al perimetro (Nironi,

Evoluzione, 35).

Inoltre non compare il corpo di fabbrica che, nelle vedute del Sei-Settecento, unisce le costruzioni vicino alla chiesa dei santi Nazario e Celso. Pertanto questo nuovo edificio, che compare nel disegno di Sadeler, venne probabilmente innalzato nella seconda metà del Cinquecento e sarebbe servito per collegare il palazzo ducale della cittadella alla chiesa.

Nel disegno la chiesa di san Nazario sembra piuttosto piccola e ornata da un campanile che scompare nella pianta di qualche decennio più tardi, o per distrazione del vedutista o perchè effettivamente crollato o demolito nel frattempo; sta di fatto che nel 1691 fu iniziata la costruzione di una torre.

L'edificio ecclesiastico si trovava a sinistra di chi entrava dal ponte levatoio di piazza di cittadella, era rivolto a ponente e situato in prossimità dell'attuale fontana dedicata a Ferrari Bonini.

Fra i documenti grafici che riproducono la cittadella nel corso dell'Ottocento, merita di essere ricordato il disegno acquarellato del sec. XIX attribuito a Prospero Fantuzzi e conservato nella biblioteca municipale, mentre una particolareggiata descrizione del medesimo fortilizio, per quanto attiene al tempo di cui trattasi, ci viene data da Vittorio Nironi (*Tre luoghi*, 7-11).

Soppressa giuridicamente la chiesa di san Nazario nel 1831, fu demolita nel 1856, e alcuni materiali vennero reimpiegati per il restauro del vicino tempio di san Francesco.

Anche quest'ultima chiesa, con l'annesso convento dei frati minori conventuali, non compare nella



veduta Camuncoli, ma dalla documentazione sembra non aver subito sostanziali mutamenti fino all'epoca di Giusto Sadeler e del suo disegno, con esclusione del campanile, già demolito o abbassato nel 1529 per ragioni militari.

La vecchia chiesa, ristrutturata negli anni 1856-1857 dall'architetto reggiano Pietro Marchelli, aveva di fronte un piazzetto e poco discosto dalla sua sagrestia, grosso modo ove oggi è ubicata la canonica, l'oratorio della Concezione appartenente alla confraternita di san Francesco, al cui edificio fu affiancata negli anni 1656-1657 la cappella del Sepolcro, sul lato destro e con la facciata sul medesimo piazzale. Secondo Rubini, nel 1586 fu eretta in san Francesco anche la compagnia del Cordone.

Il convento occupava l'area destinata attualmente a museo e galleria. "La chiesa di san Francesco - scrive Malaguzzi - era prima intitolata a san Luca, e fu eretta secondo il parere di alcuni storici da Ugone cardinale di sant'Eustachio poscia Gregorio IX l'anno 1218. Si ignora sopra quali fondamenti sia appoggiata la loro autorità. L'Azzari all'anno 1255 (*rectius*: 1256) racconta che essendo molti in quel tempo i religiosi di san Francesco, il vescovo Guglielmo Fogliani concesse loro (ai frati minori, *ndr*) a modo di provvisione il palazzo dell'imperatore (donato alla Chiesa reggiana nel 1195, *ndr*), con questo però che se mai imperadore alcuno venisse per alloggiare in Reggio, fossero obbligati a cedergli il luogo, poichè anch'esso il godeva con tale obbligazione. Continuarono quei religiosi ad abitarlo a modo di convento anzi nel 1272 si diedero ad abbellirlo: comprarono

alcune case, in quelle vi fabbricarono parte della loro chiesa, ed alcune altre atterrarono, ed in essa aprirono quella strada che cammina innanzi al priorato Taccoli ...[Dopo la soppressione del 1797] la magnifica chiesa fu sempre come è anche di presente o magazzino o caserma per le truppe di cavalleria. Poca parte del convento fu livellata ad uso di abitazione di privata famiglia, e la parte più grande e più bella fu destinata dal regnante sovrano a stabilimento di un convitto legale, per museo, per laboratorio chimico e per la scuola si di scienza che di belle arti" (Malaguzzi, *Chiese e conventi*, 435-436).

Scendendo dal viale Leopoldo Nobili e costeggiando l'antica cittadella verso il mulino della Veza, troviamo due isolati riportati da Sadeler, il secondo dei quali sarebbe poi stato destinato nel 1689 a chiesa e convento delle carmelitane scalze (Sposalizio di Maria Vergine o della Concezione).

Lungo il lato orientale di questo isolato scorre il canale, spostato negli anni 1692-1694, che sottopassata le attuali vie Bellaria e Ferrari Bonini giunge fino al mulino "de Veza intus" per distinguerlo, fino al momento della tagliata, dall'altro "de Veza extra", anch'esso azionato dalle medesime acque che oltrepassano le mura mediante una botte o veggia.

Isolato Guaschi, san Paolo, san Bartolomeo, la locanda del Giglio, i palazzi Anguissoli e Sessi

Riprendiamo ora il cammino dalla chiesa di sant'Antonio sulla via Emilia, di fronte alla quale si erge l'isolato Guaschi, che darà il nome alla strada vicina. L'isolato, demolito nel 1842 per creare l'attuale piaz-

za prima chiamata Adelgonda poi Gioberti, confina con due piccole strade che collegano la via Emilia alla Ghiara, e nel disegno compare solamente la parte orientale del medesimo isolato e l'odonimo, non completamente leggibile, "[strada che va] alla giara". Un canaletto, proveniente dall'attuale corso Garibaldi, scompare poco prima dell'isolato e ci ricorda il disegno di alcuni decenni più tardi, attualmente conservato nell'archivio vescovile, ove compaiono la basilica della Ghiara, la chiesa dei Servi e l'oratorio della Morte, con un piccolo corso d'acqua che sembra provenire dall'antico orto dei servi e immettersi nel condotto sotterraneo la cui imboccatura si trovava di fronte all'odierna via Guasco, all'incirca nel medesimo luogo indicato dalla pianta Camuncoli.

Sul lato orientale, una serie di edifici e di orti è chiaramente visibile lungo la stradina che costeggia l'isolato Guaschi e all'inizio del corso (grosso modo nell'area ora occupata dal palazzo della prefettura e dell'amministrazione provinciale). Vicino all'estremità più alta del medesimo isolato, oltre la strada, si nota un portico che ci consente di avanzare l'ipotesi sulla probabile presenza di altri portici su lato della Ghiara che ci rimane nascosto per ragioni di orientamento del disegno di cui trattasi. Altri ancora, in questo caso chiaramente visibili, si trovano di fronte al fabbricato meridionale posto all'imbocco della via Emilia dopo "la strada che va alla giara", mentre sul lato opposto della medesima "strada Maestra" si innalza una torre di consistenti dimensioni.

Nel tratto di via Emilia fra l'isolato Guaschi e piazza del Monte si notano diversi palazzi e l'imbocco

di alcune vie. Curiosamente non sono riconoscibili solamente le due chiese di san Paolo e di san Bartolomeo.

La prima, esistente almeno dal 1188, e parrocchiale fino al 1769, allorché venne soppressa, "si trovava in corrispondenza della casa che oggi forma angolo a levante della via san Paolo sulla via Emilia; aveva la fronte rivolta a ponente, ma non era provvista di facciata perché proprio su quel lato, aderiva ad un torrazzo di proprietà della chiesa stessa, che avanzava assai verso ponente, così che l'odierna via, san Paolo, in corrispondenza di esso, risultava strozzata e ridotta ad un angusto vicolo. A meridione del torrazzo rimaneva invece un allargamento della via a guisa di piazzale di forma irregolare che faceva parte dello strombo che ancor oggi si nota nella strada. La chiesa aveva accesso dalla via Emilia attraverso due porte laterali". Nel 1880 il consiglio comunale decise di demolire la casa del torrazzo per rendere più agevole lo sbocco stradale sulla strada Maestra (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 106-107). Va anche ricordato, sulla base di documenti testuali, che quasi di fronte alla chiesa, nel 1443 era stata costruita una volta allo sbocco di via Monzermone sulla via Emilia.

La chiesa parrocchiale di san Bartolomeo, esistente almeno dal 1172, aveva la facciata sulla via Emilia, dopo che era stata effettuata la ristrutturazione del 1500, e l'asse della chiesa era stato ruotato da ponente a settentrione. L'edificio, le cui pareti laterali erano separate da due vicoli senza uscita e di diversa lunghezza, sorgeva sulla sinistra dell'attuale galleria della "Banca nazionale del lavoro" e la torre, non

visibile dalla via Emilia, è tuttora esistente nella sua struttura essenziale (Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Luosi, *San Bartolomeo*).

Non lontano dalla chiesa, poco prima dell'angolo fra le vie Emilia e Guido da Castello, si vede nel disegno un portico che sopravanza la linea degli altri edifici e occupa parte della sede stradale; la sua esistenza è confermata da una deliberazione del comune di Reggio dell'anno 1468 e relativa alla proprietà Razini. E' probabile che quel portico si trovasse vicino o, addirittura in parte di fronte, alla secolare e famosa locanda del Giglio, demolita nei primi decenni di questo secolo.

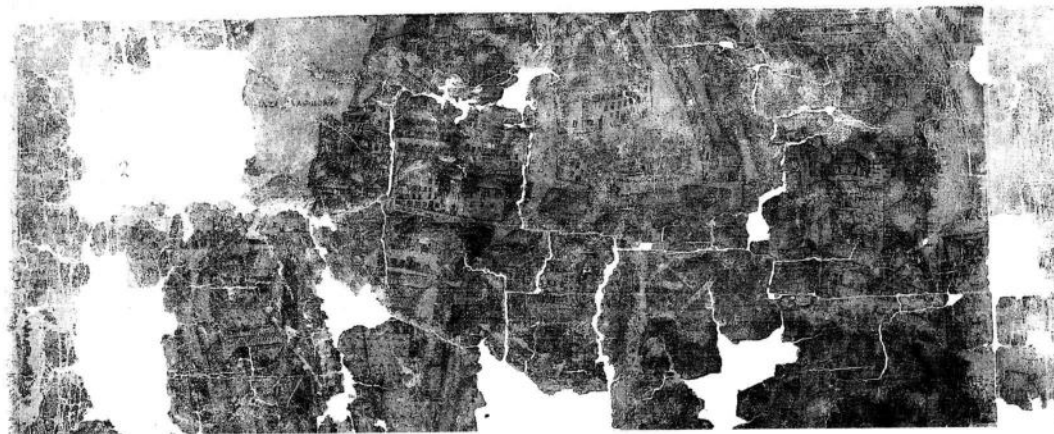
Del cortile della locanda (attuale casa Cocconcelli di via Emilia santo Stefano al numero civico 8) sopravvivono alcune vecchie immagini fotografiche. Esso si trovava nella parte meridionale dell'edificio e, come riferisce Siliprandi che ne attribuisce la costruzione ad Antonio Casotti e l'antico prestigio anche alla visita di Leonardo da Vinci, "si componeva di portico di tre arcate a terreno, di loggetta pure di tre arcate complete con l'avanzo di due altre nel primo piano, e di un secondo piano rustico dell'altezza di circa metri 2,50 coperto da tetto molto sporgente; questa parte probabilmente era un'aggiunta posteriore. L'avanzo di un cornicione costituito da un frontalino sostenuto da una serie di eleganti mensoline in terracotta con sottostante cordone e listello, separava la loggetta dal sottotetto accennato. Le colonne del portico erano in terracotta formate da conci tagliati alla martellina e sormontate da capitelli pure in cotto, a campana; un elegante ghiera in cotto, formata da

conci lisci con cordoncino al bordo, girava attorno agli archi di poco ribassati. Continuava il muro con paramento a faccia vista, sul quale si apriva la loggia ad arcatelle pure in cotto simili alle inferiori, ma di luce minore. Anche questi archi erano a centro un poco ribassato, poggiati su colonnine in pietra rastremate ed eleganti, sormontate a lor volta da capitello in pietra formato da foglie d'acanto stilizzate. Le basi erano corrose e assai rovinato era pure il davanzale in pietra che correva lungo la loggia" (*Locanda*, 122-123).

Di fronte alla locanda sorgeva il palazzo della famiglia Anguissoli che l'aveva acquistato dai Fontanelli, e sul lato orientale del palazzo correva la strada dei Bastardini, attuale via Campanini. Questo nome, ad essa attribuito dopo il trasferimento degli ospedali degli esposti in via san Rocco (1512), era quindi in uso al tempo della pianta Camuncoli, da cui emerge quasi per intero l'isolato allora appartenente alla famosa famiglia reggiana dei Sessi, e ora proprietà dei Linari-Bellei.

San Giovanni evangelista e la piazza del Duomo

La parte superiore di questo foglio, grosso modo fra il lato occidentale della piazza maggiore e il corso della Ghiara, risulta abbastanza leggibile ed è connotato nella parte centrale da diversi palazzi e dalla chiesa di san Giovanni evangelista (detto san Giovannino). Vicino a quest'ultimo edificio riteniamo che vi sia la seguente scritta: "[strada che v]a a san Giovanni [evangelista]". La chiesa, rasa al suolo alla fine del Quattrocento, era in corso di ristrutturazione



all'epoca cui si riferisce la pianta Camuncoli.

Di fronte alla chiesa si vede l'edificio che nel Settecento sarebbe divenuto della famiglia Palazzi, e a sud della medesima chiesa un palazzo ben delineato e di cui non conosciamo ancora l'appartenenza.

Ben diverso è il discorso di lettura se ritorniamo sulla via Maestra in piazza del Monte. Nulla o quasi è rimasto dell'area che fu dei Busetti e della contigua casa di Gian Maria Scaruffi, nè della casa De Astis sul lato di ponente di via Crispi, nè del palazzo del Monte. Quest'ultimo edificio aveva i portici della gabella che immettevano alla dogana e alla salina, mentre sul lato di piazza Duomo veniva adibito specificatamente a Monte di Pietà. Sul lato orientale del palazzo, il portico delle biade, la "pescaria" e la "hostaria del Cappello".

Una descrizione della piazza del Duomo nei primi decenni del Cinquecento, è stata fatta con il consueto rigore da Vittorio Nironi in diversi suoi scritti e in particolare in occasione delle celebrazioni ariostesche del 1974 (*Tre luoghi*, 21-36).

Sul lato orientale della piazza maggiore, il battistero e la "parte vecchia del vescovado"; poi, dietro, la "corte del vescovado", il portico e l'antica chiesa di san Michele, con la facciata rivolta a ponente e provvista di torre campanaria. In buona sostanza non esisteva l'attuale piazza antistante all'entrata principale della curia vescovile, ove troviamo indicati, in altra pianta, il "cimiterio", la "casa di san Michele" e una piccola via quale prolungamento dell'attuale Vittorio Veneto. Nel 1551 è completata la parte dell'episcopio prospiciente la medesima via per ini-

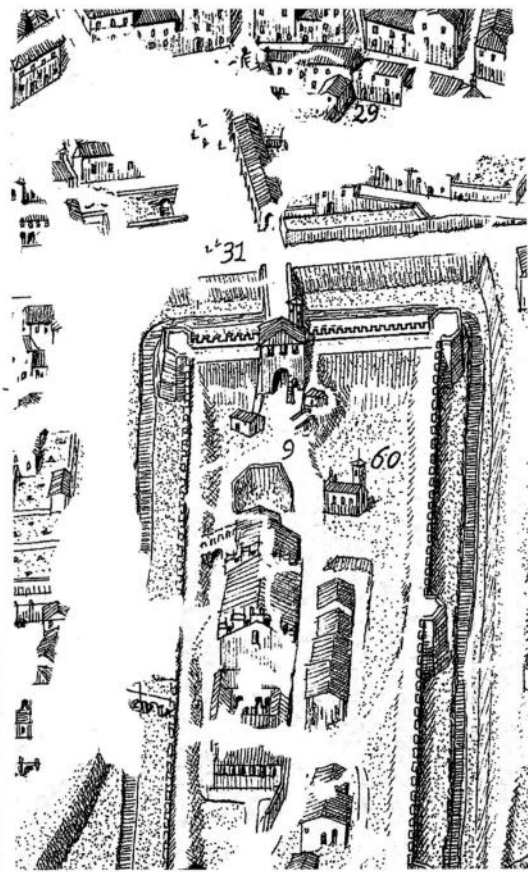
ziativa del vescovo Grossi, e solamente nel 1621 sarà iniziata la costruzione dalla parte verso lo stradone del Vescovado.

Ritornati in piazza grande, dopo la cattedrale la cui facciata possiamo vedere nella ricostruzione operata da Nironi (*Tre luoghi*, tav. IV), il "broletto" e il palazzo dei canonici e, sul lato meridionale, da "via del Piuolo" (Arcipretura), la torre del consiglio o del Bordello (tuttora esistente ma con diversa altezza, come la cuspide piramidale del Duomo), la casa degli "sbirri", la "via delle prigioni", il "portico degli antiani" (attuale entrata alla sede comunale) e la "via di san Giorgio".

Nel disegno non compare chiaramente la già citata torre del Bordello, costruita alla fine del sec. XV nell'area del torrazzo dell'arcidiacono, che ivi sorgeva prima che si innalzasse la torre, opera di Girolamo Casotti. Nè compare la torre dell'orologio (attuale palazzo del Monte di Pietà), di cui ci rimane tuttavia lo schizzo dei fratelli Raineri (1536), oltre al particolare del quadro coevo che riproduce l'intera piazza in occasione di una festa religiosa d'inizio Seicento (3 maggio 1604 per lo scoprimento della Madonna della Torre?).

Nella pianta prospettica, a ponente della piazza Maggiore, nel gruppo di costruzioni non facilmente leggibile anche a causa dell'orientamento del disegno, si vede un'altra torre e pare emergere la scritta "[montone]".

In effetti, risalendo da via Emilia la via Carducci, che nel disegno pare essere nominata come "[strada che va alla piazza Maggiore]", prima e subito dopo l'attuale via san Giuseppe incontriamo l'osteria del



Montone, allora della famiglia Vezzani, poi all'imbocco della via Aschieri una volta che dall'anno 1536 congiungeva i due fabbricati che si fronteggiavano e che erano entrambi di proprietà dei Bebbi, una delle più cospicue famiglie reggiane.

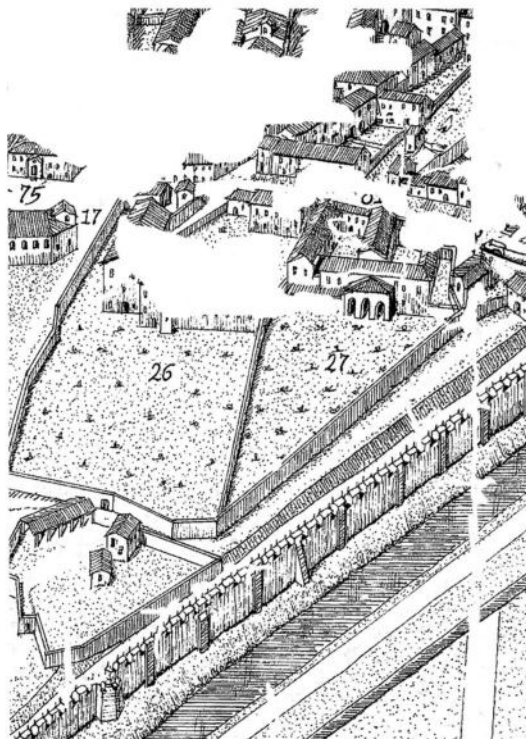
Sotto il palazzo del Monte di Pietà, l'istituzione creata nel 1494, vi era il pozzo fatto costruire dal comune fin dal 1285, nè va dimenticato che in quel tempo erano numerosi i pozzi nelle strade, nelle piazze, negli orti e presso le abitazioni private, non essendo ancora stato costruito l'acquedotto, anche se un progetto per la sua realizzazione fu eseguito nel 1583, senza esito alcuno. L'acquedotto per tutta la città venne posto in essere ben due secoli più tardi.

Sulla piazza si apriva anche la bottega dell'arte della seta, i cui statuti vennero tuttavia giurati nel 1546 nel palazzo dei mercanti della lana in via san Carlo.

Sul lato occidentale della piazza Maggiore vi erano inoltre i palazzi delle notarie, del podestà e dei Malaguzzi. Il primo, sede del collegio dei notai almeno dalla metà del Quattrocento, aveva un porticato con i banchi per la stesura dei rogiti ed era unito al

secondo, ristrutturato nel 1484 da Casotti, mediante una volta tuttora esistente, su cui si apriva, si dice, una stanza destinata alla tortura: il giudice preposto ai processi criminali incontrava il notaio che lo assisteva durante l'«esame» dell'imputato e che annotava con rigore professionale le confessioni estorte e le urla di dolore. Forse le urla dei tormentati venivano udite anche nella vicina casa della famiglia Malaguzzi, frequentata non molto tempo prima da Ludovico Ariosto, figlio di Daria che faceva parte di questa antica e prestigiosa famiglia reggiana.

Il richiamo a Ludovico Ariosto ci obbliga a riflettere sull'appassionata ricostruzione “fotografica” operata da Prospero Camuncoli che forse vagheggiava l'età d'oro dell'urbanistica reggiana, quando prima della devastante tagliata palazzi e chiese, all'interno e fuori delle mura richiamavano, anche se con giustificabili ritardi provinciali, il rinascere umanesimo che poneva l'Italia al centro della cultura europea, e Reggio dava i natali e ospitava nelle sue piazze e nelle sue strade il poeta dell'Orlando Furioso, uno dei più rappresentativi esponenti di quella grande cultura.



Riferimenti Bibliografici

Anceschi-Fresta, *San Francesco*; Artioli-Monducci, *Bartolomeo Spani*; Artioli-Monducci, *San Giovanni evangelista*; Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto*; Balletti, *Mura*; Balletti, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi-Cardelli, *Giardini pubblici*; Baricchi, *Insediamiento storico*; Baricchi, *Palazzo del Monte e Pratonieri*; Bartolomeo Spani; Bellei, *Linari*; Bizzarri, *Il palazzo del Monte*; Bocconi, *Reggio*; Bocconi, *San Domenico*; Campanini, *Ars Siricea*; Cenci, *San Francesco*; Chierici, *San Nazario*; Chiesa di san Giovanni Battista; Chiese distrutte; Colli, *Memorie storiche*; Costa-Messori, *Notarie*; Davoli, *Vedute*; Fabbi, *Capitano del popolo*; Fabbi, *Palazzo del Monte*; Fantuzzi, *Memorie storiche*; Ferrari, *Bartolomeo Spani*; Ferrari, *Ricerche*; Ferrari, *Torre del Bordello*; Iori, *A zonzò*; Luosi, *San Bartolomeo*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Malaguzzi, *Torre dell'orologio*; Malaguzzi Valeri, *Zecca*; Me-

moria della città; *Mille anni*; Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Monducci - Nironi, *Duomo*; Morrone, *Alloggio*; Morselli, *Isolato delle notarie*; Nironi, *Acquedotto*; Nironi, *Antonio Casotti*; Nironi, *Casa*; Nironi, *Evoluzione urbanistica*; Nironi, *Industria della seta*; Nironi, *Palazzo del comune*; Nironi, *Palazzo del Monte*; Nironi, *Palazzo "inferiore"*; Nironi, *Palazzi civici*; Nironi, *Stradario*; Nironi, *Tre luoghi*; Nironi, *Vecchio pozzo*; Nironi, *Zecca*; Nironi, *Zoboli*; Nironi, *Zoboli e l'edilizia*; Palazzo vescovile; Panciroli, *Storia*; Parolo; Pironadini, *Guida*; Rocca, *Diario sacro*; Saccani, *Antiche chiese reggiane*; Saccani, *Broletto*; Saccani, *Francescani*; Saccani, *Notarie*; San Giacomo maggiore; Santi Nazario e Celso; Sassi, *Pozzo*; Scurani, *Chiese della diocesi*; Siliprandi, *Capitano del popolo*; Siliprandi, *Locanda*; Teatro; Tondelli, *Biblioteca*; Tondelli, *Una pianta del centro*; Venturi, *Casa Fiordibelli*; Vicini-Siliprandi, *I capitani e palazzo*; Villani, *Reggio*; Villani, *Capitano del popolo*; Zamboni, *Palazzo dei notai*.

Foglio n. 4**Da Porta san Pietro a piazza san Prospero**

Prospero Camuncoli sembra ricostruire con una certa dovizia di particolari l'antico borgo di san Pietro. Purtroppo la carta ha subito notevoli danni proprio nel tratto che si riferisce alla Porta, di cui non si conosce l'anno preciso della costruzione e la forma della struttura, che non doveva essere tuttavia molto dissimile da quella di santo Stefano.

Porta e borgo di san Pietro. Balletti e le mura di Reggio

Viene segnalato l'ospedale di san Giovanni dei cavalieri gerosolimitani (all'origine forse del nome della via dei Cavalieri di cui si è scritto al foglio 1), con ampi orti contigui e recintati, cui si affianca la scritta "[strada] della camp[agna]", mentre in direzione di Modena si coglie facilmente l'indicazione "strada maestra", e, leggermente a settentrione di questa, di fronte alla Porta sembra leggersi "ponto di [san Pietro]". La Porta, spostata verso sud rispetto all'antica a metà del Cinquecento, venne demolita completamente nel 1860.

All'estremità sinistra del foglio si legge, in maiuscolo, "[Porta] san Pietro", mentre delle parole successive si intravedono solamente le lettere ...[N] ...M ...[O]. Di fronte al ponte si nota abbastanza chiaramente il disegno della massiccia struttura di san Giovanni, sulla quale si possono leggere solamente alcune lettere.

L'antico ospizio di san Giovanni al Mirabello "ne' borghi di san Pietro, antico albergo dei pellegrini, ricco di chiesa, di portici e di giardini, sede della commenda dell'ordine gerosolimitano" (Balletti, *Mura*, 76), venne completamente demolito assieme alle case vicine nel maggio 1551 al tempo della tagliata, e la fonte della sua chiesa fu trasferita con un condotto all'interno delle mura cittadine (8 ottobre 1553; Cavatorti, *Diari*). Oltre al complesso ecclesiastico fu raso al suolo, fra l'ottobre del 1551 e il febbraio dell'anno successivo, il mulino di san Pietro.

Poi, in direzione nord-ovest, la pianta ci indica all'esterno delle mura il "canale che va al molino [delle carte nei borghi di Santa Croce]" e sopra riporta i consueti richiami al "traglio", ma anche alla "fossa" e alla "strada", le quali al momento delle fortificazioni vennero spostate verso la campagna lungo tutta la cerchia cittadina. In particolare, come ricorda Nironi, "fra la Porta di san Pietro e il luogo ove un tempo era stata quella di Ponte Levone, tale occupazione interessava ampiamente *il campo della fiera* (di cui rimane una pianta d'inizio Seicento nell'Archivio di Stato di Reggio, *ndr*), un appezzamento di proprietà comunale che nei documenti del tempo si trova indicato anche col grazioso nome di *campo delle forche* (in quanto luogo di esecuzioni capitali, *ndr*), nel quale si teneva settimanalmente il mercato del bestiame. La parte residua non bastava più per quest'uso, ed inoltre la decurtazione fattavi, insieme all'abbattimento di 375 alberi con molte viti per effetto della tagliata, aveva ridotto in misura rilevante l'utile che ne soleva trarre il comune affittandolo. Gli anziani decisero

quindi di trasferire altrove il mercato, e assegnarono a quest'uso le golene del Crostolo, partendo dalla *Montata* e andando verso la *Crocetta*" (Nironi, *Riforma cinquecentesca*, 17-18).

I lavori per l'edificazione e il rafforzamento delle mura, che compaiono nella pianta prospettica di Prospero Camuncoli, erano stati eseguiti dal 1199 al 1245 e ripresi col ritorno dei guelfi nel 1281.

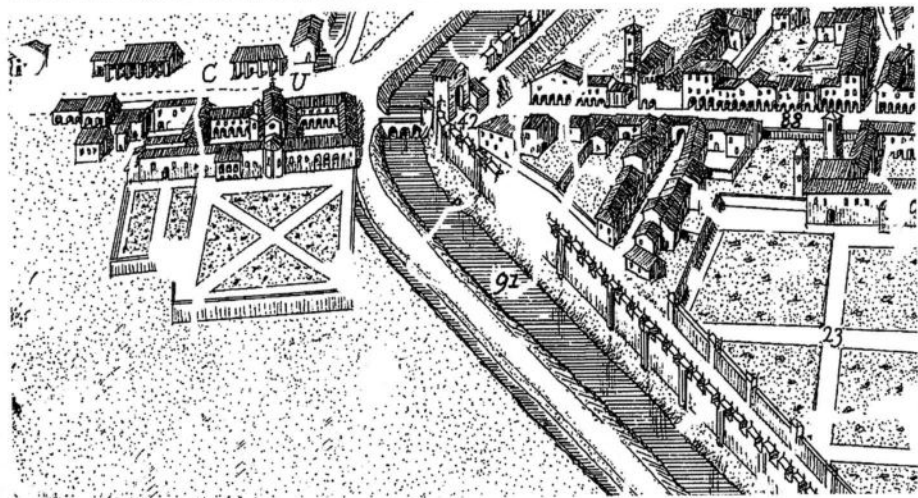
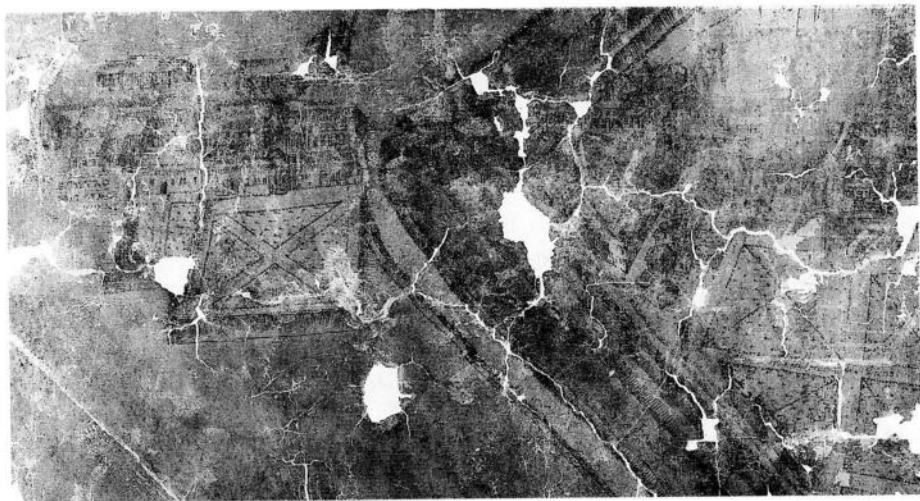
"Il perimetro della città - ricorda Balletti - (calcolato sull'ultima cinta di Ercole II che di poco mutò la precedente come appare da una pianta del 18 febbraio 1869 dell'ingegnere A. Tegani, dell'ufficio tecnico di Reggio) tralasciate le linee dei bastioni, era di circa 3805 metri, pari a braccia 7292 ...La difesa del perimetro della città, costituita dalle porte, pusterle, saracinesche e torricelle, da muri, terragli, fosse, barbacani e palancati, aveva il suo centro nella torre del comune ...Le mura e il pallancato fondavansi sopra un terreno a scarpa (*terraleum*) che scendeva nella fossa: forse un rinforzo di terra sorreggeva loro a ridosso, ma più probabilmente nella parte interna correva uno sporto al di sotto dei merli, sul quale si aggiravano le scolte e i difensori. La cortina non era molto alta, ma bastava alla difesa stante che i proiettili del tempo non avevano un'ampia traiettoria. Nelle fossa, larghe e profonde, scorreva l'acqua e sorgevano i mulini per lo più in vicinanza delle porte, forse per maggiore difesa. Nell'interno, lungo le mura, stendevansi orti e vigneti ...Spesso, per ragioni di difesa, le porte venivano chiuse, ma san Pietro e santo Stefano non furono quasi mai chiuse di giorno: tutt'al più se ne rafforzarono le guardie. Ta-

lora nelle stesse porte aperte l'adito era munito di saracinesca oppure di una grossa inferriata che si mandava giù con una catena, come appare da una delle tarsie del coro di san Prospero ...Dalle gride e dai loro divieti, si apprende che nelle fosse delle mura reggiane non solo si pescava, ma anche si nuotava e si sciacquavano i panni ". Poco più avanti Andrea Balletti scrive di non aver rintracciato chi facesse il disegno delle nuove opere di fortificazione a metà del Cinquecento, e cita diversi nomi fra i quali "un Prospero da Reggio topografo" che ci pare verosimile identificare col nostro Prospero Camuncoli (Balletti, *Mura*, 23-73).

Chiesa e convento di san Pietro

Ma ritorniamo alla pianta prospettica dell'ingegnere reggiano e superiamo la Porta san Pietro in direzione del centro cittadino. Appena entrati in città, sul lato settentrionale della via Emilia sorge un edificio che fin dal 1450 è di proprietà della famiglia De Monte. Nella parte superiore del disegno, meridionale secondo la singolare posizione della carta, si trova l'attuale via Roggi, allora della Vida, con una torre svettante, che scompare nella successiva veduta di Giusto Sadeler. Purtroppo dal disegno è scomparsa la zona del "guasto" ove, secondo la tradizione raccolta da Andrea Balletti e Angelo Iori, sul finire del Duecento il marchese Azzo d'Este avrebbe costruito il fortilizio che gravitava prudentemente verso Modena e che i reggiani avrebbero distrutto alcuni lustri più tardi quando furono cacciati gli estensi.

Poco più avanti, sul lato settentrionale della "via



Maestra", compare la vólta, tuttora esistente, di via del Follo e ci pare di leggere, sul disegno della medesima via, "[strada del fole]", mentre è chiaramente visibile la serie degli edifici che delimitano la contrada, come sulla via Emilia la consistente presenza dei portici posti sul lato meridionale.

Altrettanto precisi risultano gli orti e le recinzioni di san Pietro con la scritta "[horto e serr]aglio del convento di san Pietro". I padri benedettini avevano da tempo iniziato il loro trasferimento all'interno delle mura cittadine, dopo le vicissitudini del loro monastero *extra moenia*. La tagliata veniva quindi a sanzionare in modo definitivo la distruzione della loro sede secolare e la nuova sistemazione nell'area urbana.

Prospero Camuncoli sembra ricostruire con mano nostalgica, come vedremo, i tratti salienti del complesso monastico, quasi a voler rinverdire i passati fasti architettonici dell'edificio *extra moenia*.

La veduta, quindi, viene eseguita quando i padri possiedono, già dagli anni 1513-1517, una consistente area posta fra via Samarotto, viale Monte san Michele, via del Follo e via Emilia: il "loco di san Pietro", con l'antico e omonimo ospedale posto all'angolo delle vie Emilia-Samarotto, quasi subito demolito con altri edifici, e l'antica chiesa di san Pietro. Quest'ultima, come appare anche se non con estrema chiarezza nella veduta Camuncoli, "non è quella che si vede oggi. Si trovava più verso oriente, in faccia allo sbocco della nuova via Giorgione, ed era scostata dalla via Emilia, alla quale presentava il fianco, di quel tanto che bastava per formare un piccolo piaz-

zale contenente il cimitero della vicinia, poichè essa era fin d'allora chiesa parrocchiale. Era orientata nel modo tradizionale, con la facciata volta ad occidente ..." (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 109). La torre, che è riportata nella pianta prospettica, era stata costruita a metà del Quattrocento (la pianta del sec. XVI relativa alla vecchia chiesa e al chiostro è riprodotta da Rombaldi, *San Prospero*, 157).

Dapprima i benedettini tentarono di recuperare la vecchia chiesa di san Pietro, ma dopo alcuni tentativi, data la vetustà della costruzione, ritennero opportuno di desistere e nel 1586-1588 la demolirono, per innalzare negli anni seguenti il nuovo tempio, completato, con la caratteristica cupola, nel 1629. La demolizione dell'antica chiesa consentì di ricavare un'area ragguardevole per edificare il chiostro grande.

Nel disegno Camuncoli, accanto alla vecchia chiesa, si intravede anche il chiostro piccolo, un vero e proprio gioiello artistico-architettonico del Rinascimento reggiano eseguito negli anni 1517-1524 da Leonardo Pacchioni e da Bartolomeo Spani.

Palazzo Ruini, san Tommaso e Corpus Domini

Anche sul lato settentrionale della strada Maestra si stendevano i portici da san Pietro fino al convento di san Tommaso: essi vennero demoliti nel corso dell'Ottocento utilizzando quanto era stato ricavato dalla vendita dei beni appartenuti alle corporazioni religiose soppresse. Purtroppo in questa parte della veduta Camuncoli, sono scomparsi i riferimenti grafici a diversi edifici, e fra essi al palazzo allora Fontanella, poi Cugini, di fianco alla chiesa di san Pietro, e alla



casa Ruini, di fronte all'entrata principale del medesimo tempio. L'edificio abitato dal famoso giureconsulto è descritto in maniera dettagliata nel rogito del notaio Maro del 1563 (Manenti Valli, *Ruini*, 32; Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto*, 129-131).

Si deve anche aggiungere, per completezza, che sul lato meridionale della via Maestra, vicino all'angolo con via san Girolamo, si trovava il mulino di san Pietro.

Nel foglio in esame è chiaramente leggibile la maggior parte della zona a settentrione della strada "maestra", e questa parola è scritta a caratteri maiuscoli sia prima che dopo l'incrocio con via Roma, o, come riporta Camuncoli, con la "strada che va a ca' de Sessi et al palazzo de' Zobboli a Santa Croce".

Quindi è possibile cogliere, nella quasi totalità, gli edifici ecclesiastici di san Tommaso e del Corpus Domini. Il primo viene segnalato come "convento delle suore di san Tomaso".

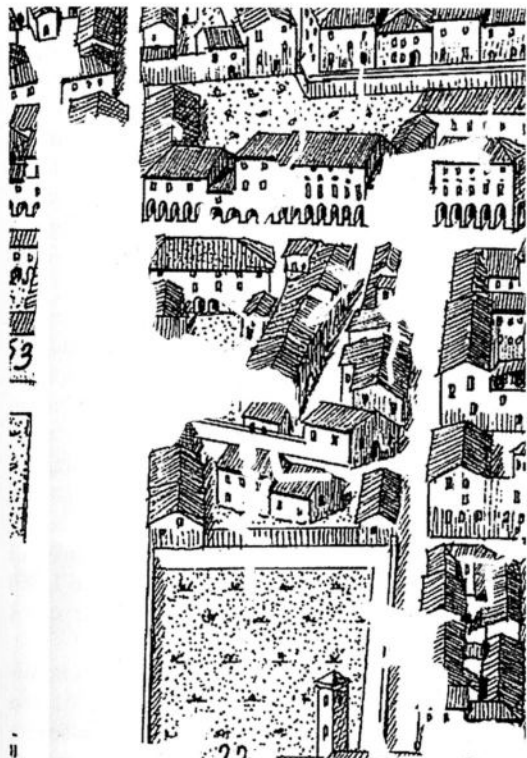
"Fra tutte le più antiche carte - scrive Malaguzzi in merito a questo monastero -, esso dicesi posto ne' sobborghi, e probabilmente non fu chiuso entro il recinto della città che allorquando essa circa il 1230 fu circondata da nuove mura. Alla quale occasione dovette accadere ciò che in un breve pontificio, di cui conservasi copia imperfetta e senza data nell'archivio del monastero, si accenna cioè che un ospedale, al monastero medesimo appartenente, era stato dal comune di Reggio distrutto per formarne le fossa della città" (*Chiese e monasteri*, 401-402).

La chiesa di san Tommaso era parrocchiale e, riedificata agli inizi del Quattrocento in modo incon-

sueto a due navate, aveva la facciata sul lato orientale dell'omonimo piazzale, oggi Scapinelli. Fra la chiesa e la via Emilia sorgeva il convento, che occupava un'area molto vasta (attuale Standa - ex tribunali). Dopo le soppressioni, così scriveva Malaguzzi nell'Ottocento: "Al dì d'oggi ove era situata la chiesa vi è il fienile della posta cavalli, con alquante rimesse, e nell'ampio monastero si sono da principio erette le fabbriche delle scuderie della posta, ed un grande albergo. Questo in seguito fu ridotto a residenza del governo cogli uffici ad esso spettanti; ove ha pur luogo la residenza del tribunale di giustizia, della giurisdizione civile e criminale e della giudicatura di pace. Qui pure esiste l'ufficio postale delle lettere e dei cavalli, e l'abitazione dell'ispettore e altri uffici dipendenti dalla posta medesima" (*Chiese e monasteri*, 408-409).

Al momento delle soppressioni, nel 1783, venne chiusa la "[strada che va a san Tomaso]" (come ci sembra scrivere Camuncoli), che divideva il monastero delle benedettine da quello del Corpus Domini, "onde di due monasteri assai capaci - scrive Malaguzzi - se ne formò uno soltanto, atterrando i due alti muri e chiudendo la pubblica strada che li separava". Dopo qualche anno il convento del Corpus Domini fu adibito a carcere, assumendo impropriamente il nome di san Tommaso fino ad epoca recentissima, forse per via di quella temporanea unione di cui abbiamo appena fatto cenno.

La pianta prospettica riporta con precisione il "seraglio de le monache del Corpo de Christo" e gran parte del chiostro, mentre a causa di lacune e abra-



sioni, il documento è carente per ciò che riguarda la chiesa "piccola ma di buona architettura", di cui conosciamo da altri fonti la pianta quadrata con quattro colonne che sorreggono la cupola.

Anche gli edifici ecclesiastici del Corpus Domini vennero fatti costruire negli anni 1466-1472 dall'operoso abate benedettino di san Prospero *extra moenia*, Filippo Zoboli, figura centrale di costruttore-mecenate nella bella stagione che, alle soglie dell'età moderna, contribuì a ridisegnare gran parte dell'aspetto urbanistico cittadino. Dopo le soppressioni, l'antica struttura conventuale "fu ridotta per una parte a case private e per l'altra ad uso di pubbliche carceri", e oggi sopravvive in misura limitata nella struttura che ospita la seconda sezione dell'Archivio di Stato. La chiesa, demolita nel 1870, corrisponde al cortile nel contiguo deposito archivistico, e conserva tracce assai tenui del suo antico passato, ma rimane, scrive Ferrari, "il cupo solenne muro di cinta del convento" (*San Domenico*, 7).

Lungo via dell'Abbadessa, che confinava col Corpus Domini, la famiglia Boiardi aveva ottenuto di costruire una vòlta all'imbocco della strada che nel 1708 sarebbe stata chiusa in modo definitivo.

San Domenico e oratorio dell'Invenzione. San Marco e le strade.

La veduta, purtroppo, non ci tramanda la struttura del vicino e antico complesso di san Domenico. Sappiamo che il convento esisteva già da oltre tre secoli e che la chiesa era stata restaurata o rifatta nel Quattrocento da Antonio Casotti. Ulteriori interventi sa-

rebbero stati compiuti nei secoli successivi, e a testimonianza tangibile dei medesimi rimane la facciata dell'edificio e il lato destro del tempio, facilmente leggibili, anche per la parte che interessa la metà del Cinquecento. Allora, la copertura della chiesa giungeva poco sotto alla più alta finestra rotonda, da cui avevano origine i due spioventi del tetto. Nè va dimenticato che fin da quei tempi in cui andava intensificandosi l'azione della Controriforma, vicino all'entrata principale della chiesa, sorgeva il convento, e aveva trovato la propria sede il tribunale reggiano dell'inquisizione, cui si aggiunsero due contigui locali adibiti a prigione.

Una tradizione popolare, ripresa nella cronaca di Prospero Fantuzzi, vuole che un percorso posto sotto il livello del suolo mettesse in comunicazione le stanze dell'inquisizione o del convento domenicano con una singolare e misteriosa chiesuola sotterranea, ubicata sotto il baluardo di san Marco e destinata a luogo in cui si spaventavano e si castigavano gli eretici.

L'oratorio della Santa Croce dei Crocesignati, di piccole dimensioni (sarebbe stato ampliato nel 1580) si affacciava sul piazzale di san Domenico e aveva il lato sinistro su via Zaccagni.

Nella parte meridionale del complesso monastico, si aprivano gli "[horti e seraglio di san Domenico]", di cui sopravvive traccia nella veduta di cui trattiamo e che da via Gabbi, allora strada di san Domenico, giungeva fino a Campo Samarotto. Il muro di cinta correva per una lunghezza che andava oltre la metà delle due contrade.



La parte del disegno di Prospero Camuncoli fra il convento di san Marco e l'odierna via Roma, ci è pervenuta, grazie al recente recupero tecnologico, con sufficiente chiarezza. All'interno di quest'area sono racchiusi edifici ecclesiastici (san Marco, Santa Maria del Carmine, santi Giacomo e Filippo, ...) e diverse costruzioni civili, oltre all'antico ospedale di Santa Maria Nuova.

Nel disegno manca tuttavia quel tratto delle mura che prima dell'anno 1449 era destinato a postierla di san Marco, una delle nove entrate che la cinta fortificata aveva mantenuto dopo i rifacimenti realizzati nel sec. XIII. Nei successivi anni 1553-1555 il consolidamento della cinta muraria e la costruzione della piattaforma a pianta quadra (poi, nel 1584, ricostruita a forma di cuore) comportarono gravi mutilazioni e ridimensionamenti al vicino convento da cui la piattaforma medesima prendeva nome.

Il convento di san Marco, che ospitava gli "scopettini", vale a dire i canonici regolari di sant'Agostino provenienti da Santo Spirito fuori Porta Castello, era stato voluto nel 1470 dall'abate Zoboli, con l'aiuto determinante del fratello Andrea e con l'impiego di "marmi, colonne e macigni" provenienti dal semidistrutto monastero di san Prospero *extra moenia*.

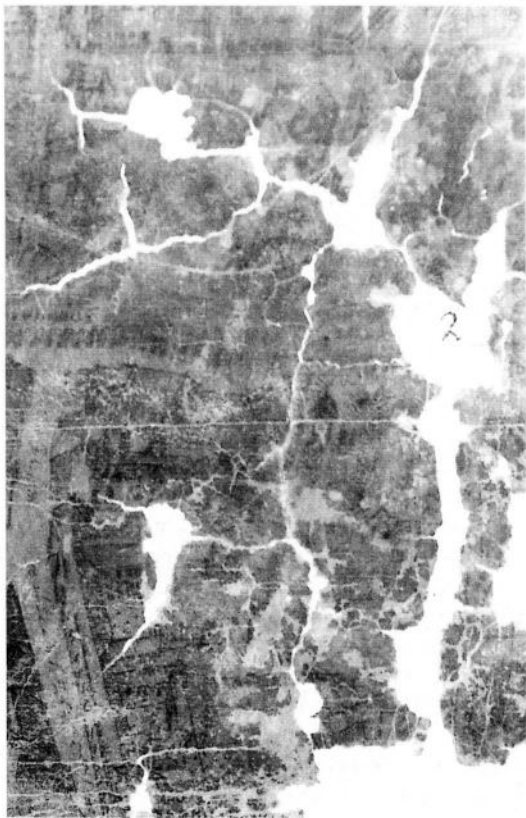
La veduta Camuncoli ci mostra il complesso monastico com'era prima degli interventi per la riforma delle mura, indicandoci, come di consueto, "inclaustro" e "horto di san Marco", e ci conferma che "il convento di san Marco si trovava sull'area trapezoidale che era delimitata dalle mura, dal tratto

più orientale dell'odierna via Dante Alighieri e dalla viottola privata che, sul prolungamento di via Zaccagni, divideva la vecchia sede dell'ospedale di Santa Maria Nuova dalla Caserma Cialdini. La chiesa si trovava appunto sull'angolo formato dalle due strade, nel luogo ove oggi è il palazzo della Questura, e aveva la facciata rivolta a ponente e il fianco destro in fregio alla via Dante" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 28). Va aggiunto che nel disegno, di fronte all'ingresso principale della chiesa, pare vi sia la scritta "[pia]zale", e che il prolungamento di via Zaccagni sembra interrompersi poco più avanti del piazzale medesimo.

Nella veduta di Prospero Camuncoli l'attuale via Dante Alighieri sembra assumere una duplice denominazione: "[strada] di san Marco" nella parte orientale fino all'altezza della chiesa omonima, poi "strada dell'hospitale", mentre la piazza dell'Ospedale viene chiamata "piazzale di santa Maria del Carmelo". Nulla invece si può dire sull'antica attribuzione di "strada san Marco" a via Zaccagni, come vorrebbe Luigi Bocconi, in quanto, purtroppo, la pianta riporta solo "strada ...", seguita da una parte lacunosa che non ci permette la lettura di altre scritte.

Ospedale degli infermi, chiesa, convento, oratorio, palazzo Da Mosto e casette dei legati Zoboli-Fiordibelli

Sull'attuale via Dante Alighieri verso occidente, subito dopo il prolungamento di via Zaccagni, si affacciava l'antico edificio dell'ospedale degli infermi voluto, assieme alla chiesa dei carmelitani, da Pinotto



Pinotti e ampliato, o ricostruito, nella seconda metà del sec. XIV. Nel 1542 si era deliberato che in questo ospedale fossero ricoverati poveri e infermi, mentre in quello di san Matteo, cui era stato unito l'ospedale di san Pietro, dovessero trovare ricetto trovatelli e zitelle.

La chiesa di Santa Maria del Carmine, detta Santa Maria Nuova, fu consolidata in buona sostanza agli inizi del sec. XVI; sorgeva, come si vede chiaramente nella pianta prospettica, a ponente dell'edificio destinato agli infermi e di fronte all'attuale via Mari, di cui rimane solamente la scritta "strada". A quest'ultima parola probabilmente si dovrebbe aggiungere "Carmine", in base a documenti giunti fino a noi e datati qualche decennio più tardi. Il convento dei carmelitani è, come si può facilmente notare, contiguo alla chiesa, e del medesimo fanno parte a settentrione "inclauastro", "corte" e "horto seraglio del Carmine".

Fra il convento dei carmelitani e la chiesa dei santi Giacomo e Filippo, l'oratorio che apparteneva alla confraternita dei Battuti Bianchi di Santa Maria del Carmine, poi di Santa Maria del Gonfalone.

A meriggio del "piazzale di Santa Maria del Carmelo", ha inizio via Mari sul cui lato orientale sorgeva il palazzo che Da Mosto aveva fatto costruire intorno al 1488. L'edificio passò poi ai Bendedei; a metà del Cinquecento era dei Cassoli, quindi, rispettivamente, delle famiglie Ferrarini e Greppi, infine della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia.

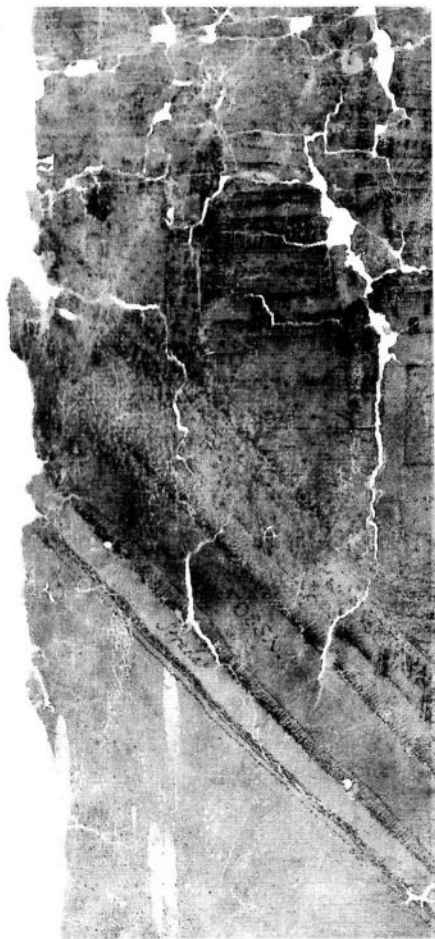
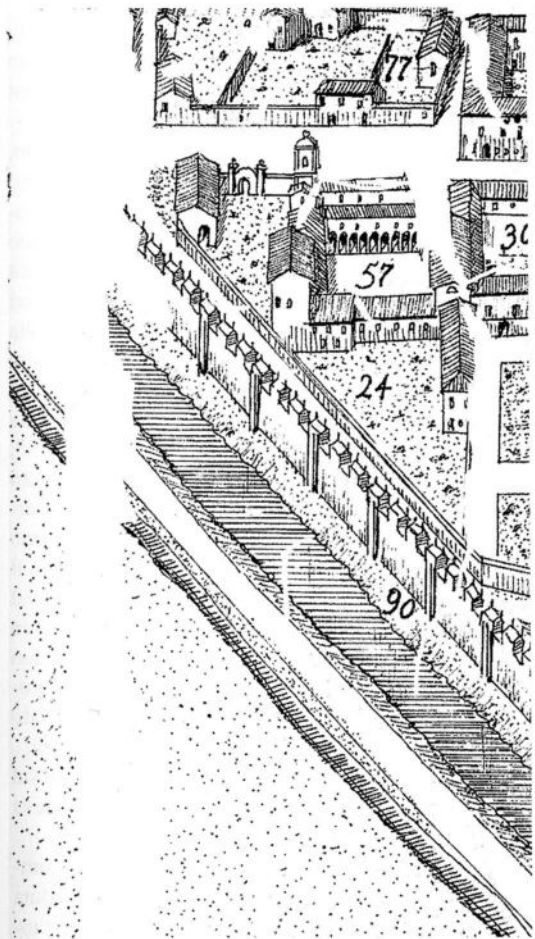
A ponente della via Mari, si trovavano le 14 case del legato Zoboli, concesse in enfiteusi perpe-

tua alle famiglie povere, come poco distante, al termine orientale di vicolo Mozzo, vi erano le case dell'eredità Girolardo Fiordibelli fatte costruire un secolo prima da Antonia Boiardi, moglie del benefattore.

Porta Santa Croce e chiesa dei santi Giacomo e Filippo

Sul lato orientale l'autore del disegno indica "horto" e "horti del hospitale". A nord, l'ospedale e il complesso monastico del Carmine è delimitato dall'attuale vicolo Venezia, la "viazuola deta [Bo.g.l....]". All'incrocio con l'odierna via Roma, "[strada che va a Porta Santa Croce]", si nota chiaramente un portico forse con struttura lignea; da fonti documentarie veniamo a conoscenza che la demolizione dei portici sul lato orientale era stata iniziata nel 1546. Alcuni segni che compaiono nella pianta, all'inizio di alcuni fabbricati, ci inducono a ritenere che non si debba escludere la presenza di altri portici anche sul lato opposto della strada. Sul medesimo lato ricorre inoltre la scritta "stradella", ma purtroppo è andata perduta la parte del disegno con il nome cui si riferisce.

In questo foglio appare la sommità della torre di Porta Santa Croce, accanto alla quale nei primi decenni del Cinquecento, tribolati da ripetuti clamori di guerra, era nata come in altre parti della città una "notabilis devotio ad imaginem Beate Virginis Marie depictam in muro contiguo porte Sancte Crucis", e il rettore con i canonici della vicina chiesa di san Biagio ottennero di costruire "aliquid modicum tectum instar capelete" (ASRe, AC, Provvigioni 1 settembre 1522, c. 96).



Risalendo via Roma dalla antica Porta, il disegno lascia intravedere sulla parte destra alcuni isolati, poco prima di una rilevante lacuna, di cui si è già accennato in precedenza.

Va precisato tuttavia che all'epoca della pianta non esisteva ancora il convento dei cappuccini, costruito nel 1574 sulla via Tiratora. Era invece funzionante sul lato meridionale della medesima strada, il cimitero degli ebrei circondato da un muro di cinta, mentre al termine di via Bellaria, verso la cittadella, l'acqua dei canali azionava, almeno dal 1402, il mulino dei canonici della cattedrale e, contiguo ad esso, ma su via Ferrari Bonini-Tiratora, quello del Corno, di proprietà comunale.

Proseguendo l'analisi del disegno, all'incrocio fra le vie Roma-Alighieri, vediamo la chiesa dei santi "Iacobus et Filippus" con la caratteristica torre romanica, ben individuabile, e il "piazzale" antistante. Poco più sotto, si aprono orti recintati, e s'innalza dagli edifici una massiccia torre, di fronte alla quale, all'inizio di via Filippo Re, si trova uno dei tanti mulini della comunità, detto "del Bricco".

Casa e palazzi. Piazza san Prospero

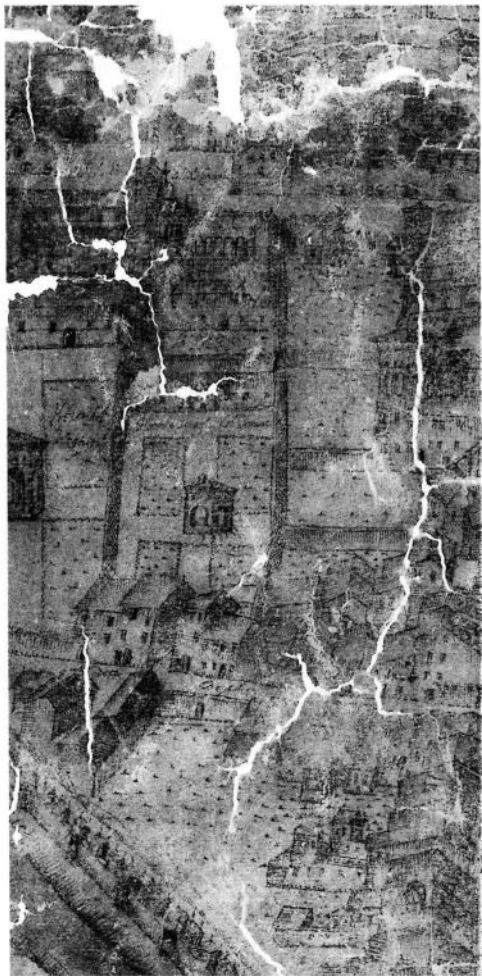
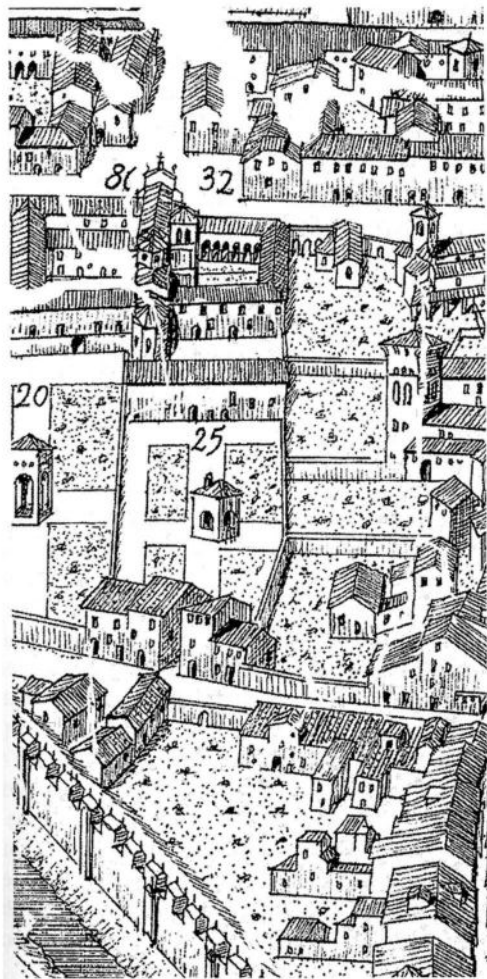
All'imbocco della strada della Stuffa (via Secchi) si vede la casa degli Affarosi che nel 1469 avevano ottenuto la "licenza di costruire un portico di muratura sulla fronte prospiciente la via Stuffa e su quella estendere la casa ...e nel 1524 di ricostruire la facciata". La medesima famiglia aveva ottenuto nel 1478 il permesso di costruire una vòlta all'inizio di via Nacchi, che per questo motivo venne chiamata da

allora e per lungo tempo strada della Volta (Nironi, *Case*, nn. 200-202). Quasi di fronte a via Nacchi un altro fabbricato che fu dei Tacoli, poi degli Affarosi e dei Ritorni.

A sud della chiesa dei santi Giacomo e Filippo, sembra individuarsi, sulla facciata del palazzo Fontanelli, fatto costruire nei primi decenni del Cinquecento, il portale di arenaria attribuito a Bartolomeo Spani e trasferito nel 1884 ai Musei Civici. Poco più avanti il palazzo della famiglia Donelli e dei drappieri reggiani Boccacci, poi sul lato occidentale di via Roma, dopo l'incrocio con via Sessi, l'elegante isolato degli Zoboli e dei Fossa, di cui si vedono alcuni cortili interni e i rispettivi porticati. L'edificio della famiglia Fossa, terminato alla fine del Quattrocento, aveva la facciata su via Roma, mentre il palazzo Zoboli, anch'esso realizzato nel sec. XV per interventi successivi, si estendeva lungo la via Sessi fino alla chiesa di san Nicolò, di cui la famiglia aveva il giuspatronato. La chiesa era stata fatta ricostruire nel 1494 con il bel chiostro tuttora esistente. Sappiamo inoltre da fonti documentarie che nella vicina via don Andreoli, sul lato di ponente, vi era l'edificio di proprietà Rubini (1524), mentre poco più avanti, sul lato orientale era ubicata la casa della famiglia Masini.

Ma ritorniamo sulla via Maestra, per dire che sul lato di ponente dell'attuale via Calderini funzionava un altro mulino comunale detto "delle Rocche".

Poi, più a sud, fra i palazzi Fossa-Zoboli e il complesso monastico del Corpus Domini, nella veduta Camuncoli si nota un grande isolato per la quasi totalità ben leggibile. Altrettanto bene si coglie, nelle



sue linee essenziali e per la parte interna, oltre che per la facciata sulla via Emilia, l'edificio della famiglia Brami, che è ubicato sul lato occidentale della vicina via Boiardi. Più sfumate per abrasioni e lacune ci appaiono le contigue case Fiordibelli e Fontanelli. Nel 1492 quest'ultima famiglia, come risulta anche dall'epigrafe sulla facciata, fece costruire il portico.

La parte superiore del foglio è in pratica contrassegnata dalle attuali via Franzoni, allora chiamata strada di san Prospero o della portella di san Prospero, e via Resti.

Quest'ultima via, in relazione ai proprietari degli orti e palazzi che confinavano allora con la medesima, ma avevano le facciate sulla via Maestra, era indicata rispettivamente come contrada dei Brami o dietro la casa dei Brami fino a via Boiardi (qui la strada era coperta da una vòlta), e come stradello (in effetti assai piccolo, come si può notare nel disegno) Sacrati o Sagrati fra le vie Boiardi-Fontanelli. Di fronte allo sbocco dello stradello, la pianta riporta con sufficiente chiarezza una buona parte dell'area del palazzo Fontanella o Fontanelli, poi del senatore Ulderico Levi nell'Ottocento, abitato dal ramo principale della famiglia che dava e avrebbe continuato a dare il nome alla contrada prospiciente.

Infine, nella parte superiore del foglio, a destra, si vede la scritta incompleta "piazza san Pr[ospero]", il sagrato della basilica omonima ricostruita nei primi decenni del sec. XVI, la parte inferiore della chiesa e, in misura maggiore, il fianco sinistro della medesima. Si intravede sull'angolo nord-ovest della piaz-

za la casa dei Bombaci, che secondo le fonti archivistiche, aveva un portico. Non vi è traccia, invece, dei sei leoni messi in opera secondo numerosi e concordanti autori, nell'anno 1504. Della torre, i cui lavori iniziarono nel 1536, si è accennato nel commento al foglio 1.

Vale tuttavia la pena di ricordare che si intravede una piccola parte dell'antica e bella piazza reggiana, e che essa era stata selciata e riordinata nell'anno 1536, dopo che la sua area era stata sconvolta dai lavori svolti nel cantiere della basilica e, dal lato di ponente, per la demolizione delle case del macello dietro le absidi del Duomo. Sull'acciottolato apparvero allora le pietre che segnarono i posti per i banchi dei commercianti di formaggio, olio, lardo e altri generi.

In effetti l'opera sistematica di selciatura delle strade cittadine era stata iniziata nei primi anni del Cinquecento, coordinandola con la soluzione dei problemi di carattere idraulico. "Si deve infatti ricordare - scrive Nironi, *Urbanistica*, 30 - la rete dei numerosi canali che scorrevano per la città, quasi ovunque scoperti, i cui più minuti elementi erano rappresentati dalle cunette delle vie e delle piazzole. I canali principali, poi, dovendo servire anche alla produzione di forza motrice per numerosi opifici, avevano particolari esigenze d'altimetria, per cui risultavano a volte alti e a volte profondi rispetto alle strade. Non si poteva quindi dare a queste un andamento altimetrico regolare senza regolarizzare anche, per quanto possibile, l'altimetria dei canali o, comunque, senza tener conto di essa".

Riferimenti bibliografici

Affarosi, *Monastero di san Prospero*; Agosti, *San Tommaso*; Anceschi-Fresta, *San Pietro*; Artioli-Monducci, *Bartolomeo Spani*; Arcispedale Santa Maria Nuova; Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto*; Balletti, *Mura*; Balletti, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi, *Città dall'età romana*; Bartolomeo Spani; Bocconi, *Mura*; Bocconi, *Reggio*; Bocconi, *San Domenico*; Campanini, *Ars Siricea*; Cavatorti, *Diari*; Cavicchi, *San Domenico*; *Chiese distrutte*; *Chiostri benedettini*; Colli, *Memorie storiche*; Davoli, *Vedute*; Fabbi, *Guida*; Fantuzzi, *Memorie storiche*; Ferrari, *Bartolomeo Spani*; Ferrari, *Ricerche*; Ferrari, *San Domenico*; Fulloni, *Reggio*; Iori, *A zonzo*; Maccarini-Nobili, *Benedettini*; Maccarini, *Chiostri*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Malaguzzi, *Notizie storiche*; Malaguzzi Valeri, *Zecca*; Manenti Valli, *Architettura Spani*; Manenti Valli, *Casa Ruini*; *Memoria della città*; *Mille anni*; Missere, *Pa-*

lazzo della lana; Monducci, *Il chiostro di san Pietro*; Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Morrone, *Alloggio*; Morselli-Rubin, *Palazzo Ruini*; *Mura di Reggio*; Nironi, *Antonio Casotti*; Nironi, *Case*; Nironi, *Case di carità*; Nironi, *Case elemosinarie*; Nironi, *Industria della seta*; Nironi, *Palazzo Da Mosto*; Nironi, *Piazza san Prospero*; Nironi, *Reggio quadrangolare*; Nironi, *Riforma cinquecentesca*; Nironi, *Sobborghi*; Nironi, *Stradario*; Nironi, *Stradario aggiunte*; Nironi, *Tre luoghi*; Nironi, *Zoboli*; Panciroli, *Storia*; Piccinini, *Guida*; Pignagnoli, *San Nicolò*; Pirondini, *Guida*; Rocca, *Diario sacro*; Rombaldi, *Hospitale*; Rombaldi, *San Prospero*; Rombaldi, *San Tommaso*; Ruozi, *Guida*; Saccani, *Antiche chiese reggiane*; Saccani, *Basilica di san Prospero*; Scurani, *Chiese della diocesi*; Siliprandi, *Casotti-Fossa*; Siliprandi, *Tempio ss. Pietro e Prospero*; Tacoli, *Memorie*; Terrachini, *Palazzo Fontanelli*; Venturi, *Casa Fiordibelli*; Villani, *Reggio*.

Foglio n. 5

Porta Santa Croce

Questo foglio, in buona sostanza, ci descrive solamente il borgo esterno di Porta Santa Croce e, parzialmente, la Porta medesima.

L'opera di costruzione delle mura ebbe inizio nel 1199 proprio con l'edificazione di Porta Santa Croce (in precedenza l'opera fortificata sorgeva nel quadrivio delle vie Roma-Sessi-san Domenico, si chiamava san Gosmerio e si trovava accanto ad una "ipotetica chiesa", scrive Balletti).

"La Porta di Santa Croce - prosegue il noto storico cittadino - consisteva in una torre rettangolare di m.15,60 sulla fronte e di m.9,90 sul fianco: i muri principali misuravano un metro e mezzo di spessore. Due aditi ad arco a pieno sesto in arenaria, ciascuno di un'ampiezza di m. 4,20, servivano per entrare e uscire dalla città. La torre probabilmente a tre piani (di cui si vede la sommità nel foglio 4 della pianta Camuncoli, *ndr*), coperta da un tetto sporgente appoggiato ai merli ad aggetto verso la campagna e sui fianchi, era aperta verso la città, affinché cadendo in potere dei nemici, non servisse loro di riparo contro il balestrare dalle strade e dalle case vicine. Il restauro fattone nel 1859 ne guastò il carattere di bello e forte anese di guerra!" (Balletti, *Mura*, 15,22).

Tuttavia pare che l'arco d'entrata sia stato chiuso all'epoca delle lotte fra guelfi e ghibellini, quando si serrarono tutte le Porte, meno due principali, per timore dei fuorusciti, come riferisce Chierici, che illu-

stra e ricostruisce con particolare accuratezza la struttura e le vicende del fortilizio (Chierici-Morini, *Santa Croce*).

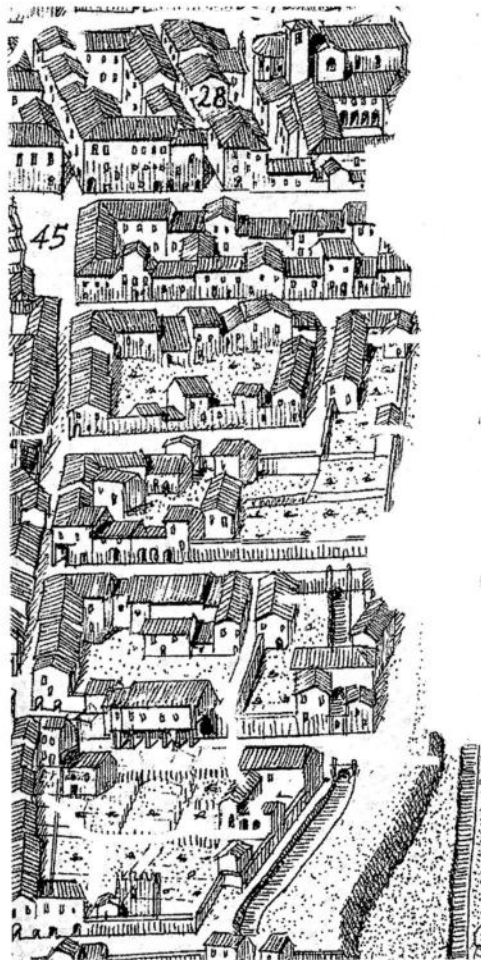
Porta Santa Croce venne chiusa pochi mesi dopo l'inizio dei lavori di fortificazione, il 4 febbraio 1552, per essere riaperta solo il 5 agosto del 1564: "si cominciò usar la Porta di Santa Croce per quei da pié", come scrive Visdomini nel suo diario.

Il disegno è corredato da una serie minuziosa e precisa di scritte che hanno inizio vicino all'uscita delle mura cittadine: "Porta Santa Croce" seguita da alcune lettere che non ci permettono tuttavia di cogliere completamente la dicitura: "ALN[O] ..."; poi sulla sinistra "il follo", e, scendendo al centro, "chiesa di san Biagio", "borgo fuori la Porta di Santa Croce", "molino di carte", "fornace", "strada" e, infine, "canale grande che serve ...alli molini ...".

Chiesa di san Biagio e cartiera

La chiesa parrocchiale di san Biagio o della Santa Croce, demolita nel maggio 1551 assieme alle case del borgo, è citata da Fulvio Azzari perchè nel 1319 fu occupata con la forza dai fuorusciti reggiani capeggiati dai Sessi.

Per un breve periodo, al tempo della tagliata, la sede fu trasferita nella parrocchia dei santi Giacomo e Filippo, poi venne eretta una nuova chiesa, contigua a quella dei cappuccini in via Tiratora (Ferrari Bonini), con il medesimo titolo di san Biagio (1572, come scrive Alfonso Visdomini nei suoi *Diari*, vale a dire due anni prima che venisse costruito il complesso conventuale dei cappuccini - come si è già



accennato). "La facciata, rivolta a ponente, era dipinta e aveva innanzi un piccolo piazzale, corrispondente a quello su cui s'affaccia oggi la chiesa dei cappuccini" (Monducci-Nironi, *Arte e storia*, 22). Soppressa nel 1769, pochi anni dopo l'edificio venne donato ai padri cappuccini, che incaricarono l'architetto Lodovico Bolognini di trasformarlo in fabbrica per i loro panni.

Merita inoltre un cenno particolare la cartiera, citata nel disegno e istituita nella seconda metà del Quattrocento da Sigismondo d'Este, fratello del duca Borso. In quell'epoca venne scavato il "canalino del Buco del Signore di San Martino" che traeva acqua dalla sponda destra del canale di Secchia a sud-est della città, e che azionava alla sua origine il mulino della Pappagnocca. Fuori Porta Santa Croce il medesimo corso d'acqua dava energia ad altro mulino prima di immettersi nuovamente nel canale grande, come risulta anche dalla veduta di Prospero Camuncoli. Il follo della carta, invece, che aveva necessità di acqua limpida, veniva rifornito dalla fonte del vicino terraglio, anche se, per quello che ci è dato sapere, esso aveva cessato l'attività a cavallo dei secoli XV-XVI.

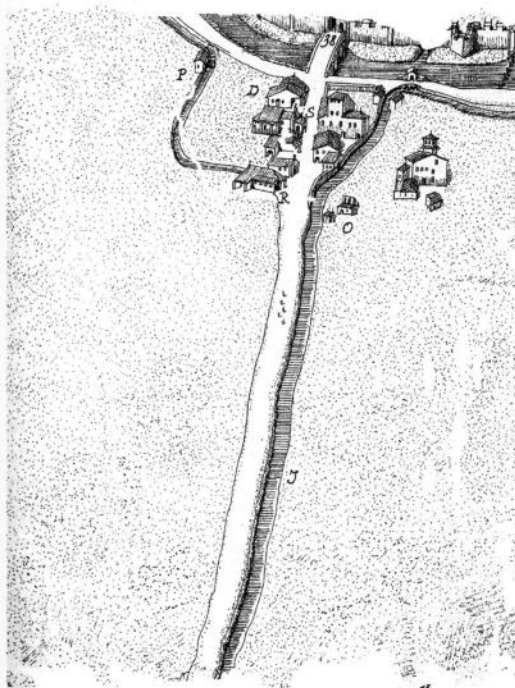
Molti incunaboli del sec. XV tuttora esistenti vennero stampati a Reggio sulla carta fabbricata nell'opi-

ficio istituito da Sigismondo d'Este, e fra queste edizioni vanno forse annoverate le copie degli "Statuti dei dazi e delle gabelle", conservate nella Biblioteca comunale e nell'Archivio di Stato di Reggio.

Nè va dimenticato infine il grande edificio che compare, in modo che potremmo definire sfumato, sulla destra del borgo, e isolato da esso: non si comprende se si tratta della cancellatura fatta dal disegnatore oppure dell'ingiuria operata dal tempo, persecutore tenace, assieme all'incuria degli uomini, dell'intera opera di Prospero Camuncoli.

Riferimenti bibliografici

Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto*; Balletti, *Mura*; Balletti, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi, *Città dall'età romana*; Bocconi, *Reggio*; Campanini, *Ars Siricea*; Cavatorti, *Diari*; Chierici-Morini, *Santa Croce*; *Chiese distrutte*; Colli, *Memorie storiche*; Davoli, *Vedute*; Fabbi, *Guida*; Ferrari, *Guida*; Ferrari, *Ricerche*; Ferrari, *Antica cartiera*; Ferrari, *Cartiera*; Fulloni, *Reggio*; Iori, *A zonzo*; Malaguzzi, *Chiese e monasteri*; Malaguzzi, *Notizie storiche*; *Memoria della città*; *Mille anni*; Monducci - Nironi, *Arte e storia*; Morrone, *Alloggio*; *Mura di Reggio*; Nironi, *Case*; Nironi, *Distruzione*; Nironi, *Impianto urbanistico*; Nironi, *Industria della seta*; Nironi, *Reggio quadrangolare*; Nironi, *Riforma cinquecentesca*; Nironi, *Sobborgi*; Panciroli, *Storia*; Ruozzi, *Guida*; Saccani, *Antiche chiese reggiane*; Scurani, *Chiese della diocesi*; Villani, *Reggio*.



Foglio n. 6

Abbazia di san Prospero extra moenia

Sul margine superiore del foglio si intravede la duecentesca Porta di san Nazario, divenuta nel sec. XIV la Porta del Soccorso di cittadella. Ricostruita nel Quattrocento, essa è riprodotta in una vecchia fotografia del 1856 ed è riportata in un dipinto del sec. XIX, che ce la ripropone idealmente nella sua integrità e libera dalle costruzioni posteriori, poco prima di essere demolita.

Il disegno dell'antico monastero di san Prospero *extra moenia* costituisce una vera e propria eccezione nell'ambito dell'intera veduta di Prospero Camuncoli.

Lo storico Guido Panciroli ci offre una descrizione, giudicata generalmente fantasiosa, dell'antico complesso monastico, e afferma di aver ripreso questa notizia da un "libricciuolo" di Pietro Muti, monaco di san Prospero e testimone oculare, desideroso di tramandare la memoria della bellezza e magnificenza del convento benedettino (Panciroli, *Storia*, 143-147).

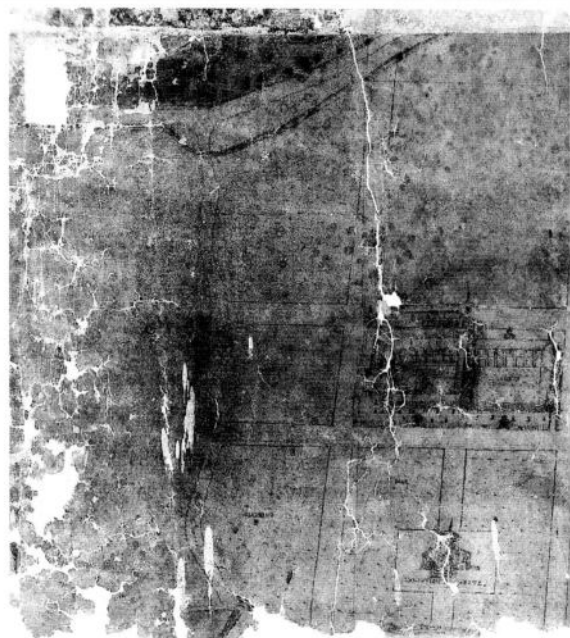
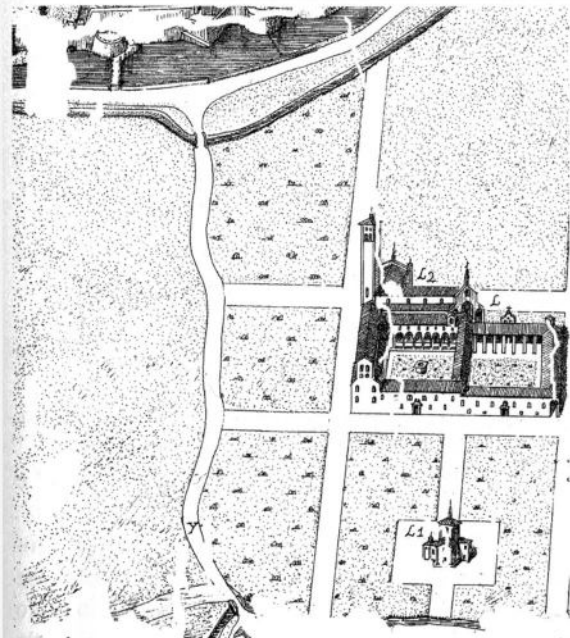
Dalla documentazione archivistica e dalle fonti narrative si sa che nel 1344 la torre di san Prospero alta 90 braccia era stata circondata da fossati, e nel maggio 1352, poichè rappresentava una minaccia per la vicina cittadella innalzata da pochi lustri, venne ridotta all'altezza del resto del convento. Addirittura nel 1356 per spirito di rappresaglia Feltrino Gonzaga fece spianare dalle fondamenta chiesa, chiostro e ospedale.

Non a caso il monastero, luogo ben fortificato e difendibile, venne distrutto pochi anni dopo l'erezione della cittadella.

La ricostruzione parziale dell'antico complesso monastico *extra moenia* venne iniziata nel 1380 dall'abate Pietro della Gazzata, che nel 1388 riportò le reliquie dei santi protettori nella chiesa («...rifatto in parte e ritornato alquanto in piedi», *Cotonea*, 192).

L'abate Pietro morì nel 1414 dopo 51 anni di governo del monastero: "Rassettato che ebbe alla meglio - scrive Malaguzzi - le cose economiche del suo monastero pensò all'erezione di un nuovo tempio e monastero nel luogo stesso del già distrutto ...colla dovuta magnificenza" (*Chiese e monasteri*, 217). Ma l'opera non riportò il complesso monastico agli antichi splendori, nè vi pose mano il famoso abate di san Prospero e vescovo di Comacchio Filippo Zoboli, che, memore delle passate disgrazie e consapevole dei pericoli derivanti dalla vicina città fortificata, preferì investire le risorse dei benedettini reggiani nella fabbrica di nuovi edifici religiosi all'interno della città.

Dopo che i padri benedettini all'inizio del Cinquecento avevano effettuato alcuni restauri e arricchito la chiesa con nuove suppelletili sacre, nel 1510 Alfonso d'Este fece demolire torre e parte della chiesa per necessità di carattere militare, perchè da quegli edifici sarebbe stato facile colpire coi cannoni la vicina cittadella. "L'abate chiedeva (benchè invano) ospizio per le reliquie de' suoi santi al comune, e poco dopo essendo il monastero *pro maiori parte dirutum*, cercava una nuova sede per i monaci nella città" (Bal-



letti, *Mura*, 68).

Nel 1529 la medesima sorte subirono, per la difesa della cittadella, i campanili delle Grazie e di san Francesco.

L'antico edificio di san Prospero aveva avuto un ruolo rilevante nella vita religiosa e civile della città, come in qualche modo stanno a dimostrare il feroce accanimento nel volerlo distruggere e l'appassionata difesa nel conservarlo.

La sua definitiva scomparsa coincise con le esigenze militari della tagliata nel periodo di più grave pericolo per la sopravvivenza dello Stato estense: il 5 dicembre 1551, ci racconta Visdomini nel suo *Diario*, "portorno dentro [le reliquie di] san Prospero e getorno giù la sua chiesa di fuori". Vale a dire si demolirono anche le ultime testimonianze del monastero e della chiesa, e le pietre ricavate furono vendute dai monaci e servirono per costruire i baluardi, in particolar modo quello di Santa Croce, così come i materiali ricavati al tempo di Feltrino Gonzaga erano stati impiegati per consolidare le rocche di Bagnolo, di Budrio e di altri luoghi fortificati.

Di conseguenza Prospero Camuncoli, che "fotografa" la città poco prima della tagliata del 1551, opera una eccezione per quanto si riferisce al complesso monastico di san Prospero, e ne ripropone lo stato di fatto d'inizio secolo o, addirittura, di epoca anteriore ma pur sempre successiva alla ricostruzione di Pietro Gazzata.

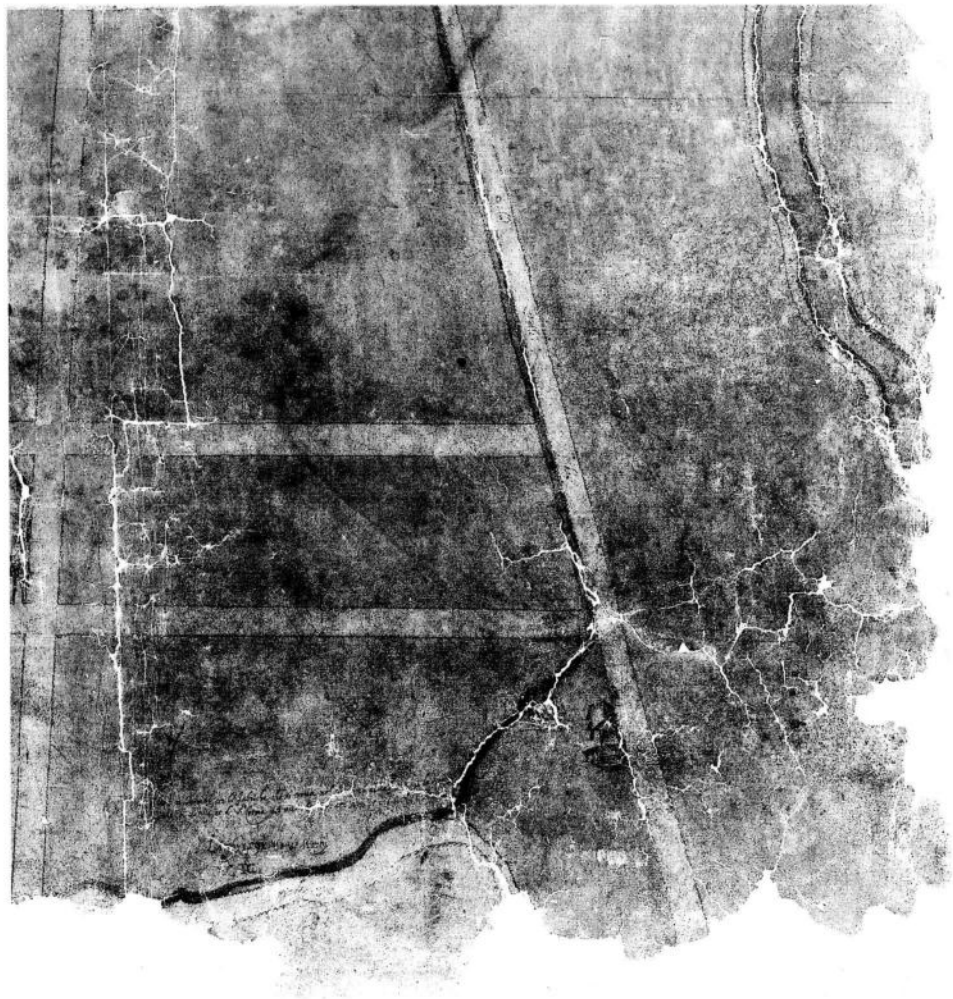
Così scriveva Malaguzzi, intorno alla metà dell'Ottocento, a proposito di quanto rimaneva del convento: "Distrutto adunque con tutta sollecitudine il monastero e la chiesa di san Prospero altro non ci rimane che un miserabile avanzo dell'antica torre e la memoria in una iscrizione che pur essa per disgrazia e per ingiuria de' tempi più non si trova. Sui fondamenti della torre fuvvi innalzato un casinetto civile che anche adesso si vede sul fondo ove era il monastero ora appartenente all'ospitale degli infermi e detto la *Zambona*" (Malaguzzi, *Chiese e monasteri*, 253).

Una serie di scritte caratterizzano le due parti del foglio. A sinistra scende dalla cinta muraria la "strada che va giù a san Michael del Bosco" e che costeggia il "giardino", parola più volte ripetuta, di san Prospero.

Nel disegno del complesso monastico troviamo, dall'alto: "capela ove [...] torre di san Prospero", "...san Prospero", "inclaustro de monachi", "corte" e "habitatione [del] abate".

Sulla destra: "[strada] che va alle ville di san Prospero", "canale de Lenza", "strada" e la scritta, che potremmo definire conclusiva, "[Sotto] questo luoco et terreni con le fabbriche che si trova nel [...] della [...] le strade et canale de Lenza et de san Cosma nel [...] sono detti beni di san Prospero]".

Infine: "L'anno 1591 mense martii" e il monogramma "P[rosperso] C[amuncoli]"



Riferimenti bibliografici

Affarosi, *Monastero di san Prospero*; Anceschi - Fresta, *San Pietro*; Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto*; Badini-Serra, *Storia*; Balletti, *Mura*; Balletti, *Storia*; Banzoli, *Atlante*; Baricchi, *Città dall'età romana*; Baricchi, *Insedimento storico*; Baricchi, *Sviluppo urbanistico*; Bocconi, *Mura*; Cavatorti, *Diari*; Chiese distrutte; Chiostri benedettini; Colli, *Memorie storiche*; Maccarini-Nobili, *Benedettini*; Maccarini, *Chiostri*; Malaguzzi,

Chiese e monasteri; Malaguzzi, *Notizie storiche*; Mille anni; Monducci, *Il chiostro di san Pietro*; Monducci-Nironi, *Arte e storia*; Mura di Reggio; Nironi, *Distruzione*; Nironi, *Riforma cinquecentesca*; Nironi, *Sobborghi*; Nironi, *Zoboli*; Nironi, *Zoboli e l'edilizia*; Panciroli, *Storia*; Rocca, *Diario sacro*; Rombaldi, *San Prospero*; Saccani, *Monastero di san Prospero*; Scurani, *Chiese della diocesi*; Siliprandi, *Tempio ss. Pietro e Prospero*; Tacoli, *Memorie*; Villani, *Reggio*.



Bibliografia

Acidini, *Torre di san Prospero* ... = C. Acidini Luchinat, *La torre di san Prospero*, in «Reggio Storia», n. 31, 1986, pp. 24-37

Affarosi, *Monastero di san Prospero* ... = C. Affarosi, *Memorie storiche del monistero di san Prospero di Reggio*, Padova, parte I (1733), parte II (1737)

Agosti, *San Tommaso* ... = G. Agosti, *San Tommaso: una storia quasi inesplorata*, in «Reggio Storia», n.46, 1990, pp. 36-40

Anceschi - Fresta, *San Francesco* ... = F. Anceschi - A. Fresta, *La chiesa di san Francesco*, in «Reggio Storia», n. 34, 1986, pp. I-XII

Anceschi - Fresta, *San Giorgio* ... = F. Anceschi - A. Fresta, *La chiesa di san Giorgio*, in «Reggio Storia», n. 31, 1986, pp. I-X

Anceschi - Fresta, *San Pietro* ... = F. Anceschi - A. Fresta, *La chiesa di san Pietro*, in «Reggio Storia», n. 32, 1986, pp. I-XX

Artioli, *Parisetti* ... = L. Artioli, *L'ospedale dei Parisetti. Storia di una istituzione caritativa reggiana fra XIV e XIX secolo*, Istituto Omozzoli Parisetti, Reggio Emilia, 1992

Artioli-Monducci, *Bartolomeo Spani* ... = N. Artioli - E. Monducci, *Regesto di Bartolomeo Spani e albero genealogico degli Spani Clementi*, AGE, Reggio Emilia, 1971

Artioli-Monducci, *San Giovanni evangelista* ... = N. Artioli - E. Monducci, *Le pitture di san Giovanni evangelista in Reggio Emilia*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1978

Arcispedale Santa Maria Nuova ... = AA.VV., *L'arcispedale Santa Maria Nuova: dipinti, volumi e documenti per i sei secoli della sua storia*, Max Mara, Reggio Emilia, 1995

Badini, *Catalogo Lodovico Ariosto* ... = G. Badini (a cura di), *Lodovico Ariosto: il suo tempo la sua terra la sua gente. Catalogo della mostra documentaria organizzata dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia in collaborazione con la Deputazione reggiana di Storia Patria nel quinto centenario della nascita del poeta*, Poligrafici spa, Reggio Emilia, 1974

Badini, *Mura* ... = G. Badini, *Reggio Emilia, le sue mura, la*

sua storia, in «Quadrante padano-Pubblicazione trimestrale della Banca Agricola Mantovana», anno VIII, n. 3, sett. 1987, pp. 22-25

Badini, *Ramusani*... = G. Badini, *1295-1900: Bonifica e Cavo Parmigiana Moglia nei documenti scelti da G. Ramusani*, Consorzio della Bonifica PMS, Reggio Emilia

Badini-Serra, *Storia* ... = G. Badini - L. Serra, *Storia di Reggio*, Ediarre, Reggio Emilia, 1985

Balletti, *Mura* ... = A. Balletti, *Le mura di Reggio dell'Emilia*, Società Anonima di Arti Grafiche, Reggio nell'Emilia, 1917 (ristampa anastatica con prefazione e appendice di V. Nironi: Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1971)

Balletti, *Storia* ... = A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia*, L. Bonvicini e Soc. Coop. Lav. Tipografi Coeditori, Reggio nell'Emilia, 1925 (ristampa anastatica con indici: Multigrafica Editrice, Roma, 1968)

Banzoli, *Atlante* ... = *Atlante storico reggiano. Giovanni Andrea Banzoli (1668-1734)*, Catalogo della mostra documentaria, Archivio di Stato, Reggio Emilia, 1985.

Baricchi, *Città dall'età romana* ... = W. Baricchi-R. Cavandoli-A. Marchesini, *Reggio Emilia: la città dall'età romana al XX secolo*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1978

Baricchi-Cardelli, *Giardini pubblici* ... = W. Baricchi-P. Cardelli, *Giardini pubblici di Reggio Emilia. Note storiche*, Comune, Reggio Emilia, 1991

Baricchi, *Insedimento storico* ... = W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali nel comune di Reggio Emilia*, Comune, Reggio Emilia, 1982

Baricchi, *Palazzo del Monte e Pratonieri* ... = W. Baricchi, *Il palazzo del Monte e il palazzo Pratonieri. Il patrimonio rurale*, in «Il Santo monte di pietà e la Cassa di Risparmio in Reggio Emilia. Cinque secoli di vita e di promozione economica civile», Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 173-212

Baricchi, *Sviluppo urbanistico* ... = W. Baricchi, *Lo sviluppo urbanistico patrimonio rurale*, in «Storia Illustrata di Reggio Emilia», a cura di M. Festanti e G. Gherpelli, AIEP Editore,

Repubblica di San Marino, 1987, vol. III, pp. 817-832

Bartolomeo Spani ... = AA. VV., *Bartolomeo Spani, 1468-1539. Atti e memorie del convegno di studio nel V centenario della nascita, Reggio Emilia 24-25 maggio 1968*, Deputazione di Storia patria per le Antiche Province Modenesi, Aedes Muratoriana, Modena, 1970 (Biblioteca - Nuova Serie n. 15)

Bellei, Linari ... = V. Bellei, *I «Linari» e il loro palazzo in Reggio*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», serie X, vol. I, Modena, 1966, pp. 157-169

Bizzarri (a cura di), *Il palazzo del Monte ...* = G. Bizzarri (a cura di), *Il palazzo del Monte a Reggio Emilia*, Cassa di Risparmio, Reggio Emilia

Bocconi, Mura... = L. B[occoni], *Vicende delle mura di Reggio. Appunti storici*, in "Marco Emilio Lepido", 1904, pp. 98-119

Bocconi, Reggio... = L. Bocconi, *Reggio storico-artistica. Un nobile restauro*, in "Strenna degli Artigianelli", 1909

Bocconi, San Domenico ... = L. Bocconi, *La chiesa di san Domenico e il convento dei domenicani in Reggio Emilia. Studi e ricerche pubblicate in occasione del VII centenario della canonizzazione di san Domenico*, Stabilimento Tipografico Artigianelli R. Boiardi, Reggio Emilia, 1935

Bocconi, Sant'Agostino ... = L. Bocconi, *La parrocchia di sant'Agostino*, Un. Tip. Reggiana fra Operai, Reggio Emilia, 1922

Campanini, Ars Siricea ... = N. Campanini, *Ars Siricea Regii. Vicende dell'arte della seta in Reggio nell'Emilia dal secolo XVI al secolo XIX*, Stabilimento Tipo-Litografico degli Artigianelli, Reggio nell'Emilia, 1888 (ristampa anastatica: Forni Editore, Bologna, 1983)

Campanini, I due gobbi... = N. Campanini, *Una rettifica riguardante i "due gobbi"*, in "L'Italia Centrale", Reggio Emilia, 21 maggio 1902

Cavatorti, Diari ... = V. Cavatorti, *Alfonso Visdomini. Estratti dei diari (1538-1574)*, Aedes Muratoriana, Modena, 1995

Cavatorti, Visdomini... = V. Cavatorti, *I Visdomini di Montecchio*,

in «Reggio Storia», nn. 64-65, lug.-dic. 1994, pp. 74-89

Cavicchi, San Domenico ... = M.G. Cavicchi, *Una rete sottile e insidiosa per catturare gli eretici*, in «Reggio Storia», nn. 64-65, 1994, pp. 2-14

Cenci, San Francesco... = A. Cenci, *San Francesco: una chiesa nel cuore di Reggio*, AGE, Reggio Emilia, 1995

Chierici, San Nazario ... = G. Chierici (don), *La Porta di san Nazario in Reggio*, in «Italia Centrale», 19 febbraio 1867

Chierici-Morini, Santa Croce ... = G. Chierici (don), *Dell'antica Porta della città di Reggio detta di Santa Croce scoperta nell'aprile del 1858*, con introduzione e commento di E. Morini, in «Marco Emilio Lepido», 1903, pp. 71-89

Chiesa di san Giovanni Battista ... = AA. VV., *Una città e il battistero. La chiesa di san Giovanni battista a Reggio Emilia*, Cassa Di Risparmio, Reggio Emilia, 1991

Chiese distrutte ... = *Chiese distrutte e soppresse*, in «Marco Emilio Lepido», 1987, pp. 74-84; 1901, pp. 79-83

Chiostrì benedettini ... = AA. VV., *I chiostrì benedettini di san Pietro in Reggio*, Reggio Emilia, 1988

Colli, Memorie storiche ... = T. Colli, *Raccolte di memorie storiche riferibili alle chiese, oratori, monasteri, conventi, confraternite e pii istituti della città di Reggio Emilia*, ms. nella Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia

Costa-Messori, Casa patrizia ... = M.C. Costa-V. Messori, *Evoluzione storico-tipologica di una casa patrizia in Reggio Emilia. L'antica casa Ferrari ora Lombardini in via Galgana*, Multigrafica Editrice, Roma, 1985

Costa-Messori, Notarie ... = M.C. Costa-V. Messori, *L'antico isolato delle notarie del Castrum di Reggio Emilia*, Multigrafica Editrice, Roma, 1984

Costa, Casone ... = M.C. Costa, *Il casone del baluardo di Porta Castello in Reggio Emilia*, Clear, Roma, 1991

Cotonea... = Mss. in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Bibl. Catelani, B. XII. 3

Davoli, Vedute ... = Z. Davoli, *Vedute e piante di Reggio dei secoli XVI, XVII, XVIII*, Bizzecchi Editore, Reggio Emilia, 1980

Fabbi, *Capitano del popolo...* = F. Fabbi, *Il capitano del popolo e il suo palazzo in Reggio*, in «Il Pescatore Reggiano», 1932

Fabbi, *Guida...* = F. Fabbi, *Guida di Reggio nell'Emilia*, Associazione Turistica "Pro Reggio", Reggio Emilia, 1962

Fabbi, *Palazzo del Monte...* = F. Fabbi, *L'antico palazzo del Monte di Pietà di Reggio Emilia*, in «Il Pescatore reggiano», 1940

Fantuzzi, *Memorie storiche...* = P. Fantuzzi, *Memorie storiche di edifici e vie della città di Reggio*, ms. nella Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia

Ferrari, *Bartolomeo Spani...* = G. Ferrari, *Bartolomeo Spani architetto scultore e orefice*, in «L'Arte», Roma, 1899

Ferrari, *Guida...* = G. Ferrari, *Guida di Reggio nell'Emilia*, Reggio nell'Emilia, 1873

Ferrari, *Ricerche...* = G. Ferrari, *Ricerche e note*, Reggio Emilia, 1895

Ferrari, *Antica cartiera...* = V. Ferrari, *Notizie storiche sulla più antica cartiera di Reggio (1457-1468?)*, in «Marco Emilio Lepido», 1912, pp.78-90

Ferrari, *Cartiera...* = V. Ferrari, *La cartiera di Sigismondo d'Este*, in «Marco Emilio Lepido», 1915, pp.44-54

Ferrari, *Torre del Bordello...* = V. Ferrari, *Memoria storica sulla torre dell'archivio detta del Bordello*, Reggio Emilia, 1924

Ferrari, *San Domenico...* = W. Ferrari, *La chiesa di san Domenico in Reggio d'Emilia nella storia e nell'arte*, Tipografia Editrice Bizzocchi, Reggio Emilia, s.d.

Fulloni, *Reggio...* = A. Fulloni, *Reggio Emilia*, Istituto di Arti grafiche, Bergamo, 1934

Gasparini, *Gattaglio...* = L. Gasparini, *Il Gattaglio dalla «paserella» alla «memoria storica»*, Amministarzione comunale, Reggio Emilia, 1990

Guandolini, *Libro delle memorie...* = L. Guandolini, *Libro delle memorie intorno alla fondazione del monistero di Nostro Signore Gesù Cristo ossia della canonica di san Marco in Reggio*, 1765, mss. nell' Archivio di Stato di Reggio Emilia

Iori, *A zonzo...* = A. Iori, *A zonzo per Reggio. Noterelle toponomastiche urbane*, La Tipografica, Reggio Emilia, 1928

Luosi, *San Bartolomeo...* = P. Luosi, *Una pianta dell'antica chiesa di san Bartolomeo*, in «Reggio Storia», n. 66, 1995, pp. 8-9; n. 71, 1996, pp. 49-51

Maccarini-Nobili, *Benedettini...* = S. Maccarini-U. Nobili, *I benedettini a Reggio. Dall'antico monastero di san Prospero al nuovo convento di san Pietro*, Amministrazione comunale, Reggio Emilia, 1989

Maccarini, *Chiostri...* = S. Maccarini, *I chiostri benedettini di san Pietro in Reggio Emilia*, in «Reggio Storia», n. 10, 1980

Malaguzzi, *Chiese e monasteri...* = I. Malaguzzi, *Chiese e monasteri di Reggio*, copia mss. in Biblioteca dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, B.XIII.6

Malaguzzi, *Notizie storiche...* = I. Malaguzzi, *Notizie storiche della diocesi di Reggio e delle chiese ad essa soggette*, mss. in Biblioteca dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, A.V.17

Malaguzzi, *Torre dell'orologio...* = I. Malaguzzi, *Torre dell'orologio*, in «L'Imparziale», Reggio Emilia, 6 e 13 febbraio 1881

Malaguzzi Valeri, *Zecca...* = I. Malaguzzi Valeri, *La zecca di Reggio Emilia*, Milano, 1894

Manenti Valli, *Architettura Spani...* = F. Manenti Valli, *L'architettura nell'opera di Bartolomeo Spani*, in "Bartolomeo Spani ...cit."

Manenti Valli, *Casa Ruini...* = F. Manenti Valli, *Casa Ruini. Architettura del Rinascimento reggiano*, in "Bollettino Storico Reggiano", n. (speciale) 22, giugno 1973

Mazzelli, *San Giorgio...* = V. Mazzelli, *La chiesa di san Giorgio e il palazzo ex gesuitico*, in «Strenna degli Artigianelli», 1924

Memoria della città... = AA. VV., *La memoria della città. Ricerca interdisciplinare sul centro storico di Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia, Tecnograf, Reggio Emilia, 1981

Mille anni... = AA.VV., *Mille anni verdi. Orti e giardini, natura e paesaggio a Reggio Emilia in dieci secoli di storia*, Ammi-

nistrazione Comunale-Cooperbanca, Reggio Emilia, 1989

Missere, *Palazzo della lana* ... = G. Missere, *Appunti sul palazzo dell'arte della lana*, in "Bollettino Storico Reggiano", n. 40, pp. 87-89

Monducci, *Il chiostro di san Pietro* ... = E. Monducci, *Il chiostro piccolo del monastero di san Pietro*, in «Bollettino storico reggiano», n. 2, gen. 1969, pp. 16-26

Monducci - Nironi, *Arte e storia* ... = E. Monducci - V. Nironi, *Arte e storia nelle chiese reggiane scomparse*, Reggio Emilia, 1976

Monducci - Nironi, *Duomo* ... = E. Monducci - V. Nironi, *Il Duomo di Reggio Emilia*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1984

Morrone, *Alloggio* ... = S. Morrone, *Alloggio e stallatico per forestieri e pellegrini di lontani secoli*, in «Reggio Emilia. Vicende e protagonisti», Edison, Bologna, 1970, I, pp. 461-478

Morselli, *Isolato delle notarie* ... = A. Morselli, *Casa Sidoli in piazza Grande. Contributo alla storia dell'isolato delle notarie di Reggio Emilia*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1993, pp. 41-54

Morselli - Rubin, *Palazzo Ruini* ... = A. Morselli - L.E. Rubin, *Palazzo Ruini. Architettura del Rinascimento a Reggio Emilia*, Civici Musei, Reggio Emilia, 1990

Mura di Reggio ... = AA.VV., *Le mura di Reggio Emilia. Mostra documentaria*, Archivio di Stato, Reggio Emilia, 1988

Mussini, *La mandorla* ... = M. Mussini, *La mandorla a sei facce*, Università di Parma-Istituto di Storia dell'Arte, Parma, 1988

Nironi, *Acquedotto* ... = V. Nironi, *Un progetto d'acquedotto per la città di Reggio dell'anno 1583*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1981, pp. 41-45

Nironi, *Antonio Casotti* ... = V. Nironi, *Antonio Casotti "firmò" sicuramente la propria casa*, in «Bollettino Storico Reggiano», n. 30, ott. 1975, pp. 32-36

Nironi, *Case...* = V. Nironi, *Le case di Reggio nel Settecento*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1978

Nironi, *Case di carità* ... = V. Nironi, *Le case di carità per i poveri nella città di Reggio Emilia*, in «Ravennatensia, X. Atti del convegno di studi di Reggio Emilia 1979», Cesena, 1984

Nironi, *Case elemosinarie* ... = V. Nironi, *Le case elemosinarie della città di Reggio Emilia*, in «Bollettino Storico Reggiano», numero speciale 54, mar. 1983

Nironi, *Convento Misericordia* ... = V. Nironi, *Quattro secoli di storia edilizia nel convento della Misericordia di Reggio*, in «Il pescatore reggiano», 1965

Nironi, *Distruzione* ... = V. Nironi, *La distruzione delle chiese dei borghi di Reggio*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1987

Nironi, *Evoluzione urbanistica* ... = V. Nironi, *Evoluzione urbanistico-edilizia della città di Reggio Emilia nei secoli XIV e XV*, in "Bartolomeo Spani ...cit.", pp. 29-89

Nironi, *Ghiara* ... = V. Nironi, *La Ghiara. Storia di una via di Reggio*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1983 (in precedenza: «Reggio Storia» nn. 2/1978, 4/1979, 7-8/1980)

Nironi, *Impianto urbanistico* ... = V. Nironi, *L'impianto urbanistico reggiano è figlio di ben identificati genitori: la spontaneità e il buon senso*, in «Reggio Emilia: vicende e protagonisti», a cura di U. Bellocchi, Edison, Bologna, 1970, vol. I, pp. 156-187

Nironi, *Industria della seta* ... = V. Nironi, *L'industria della seta e l'utilizzazione industriale dell'acqua nella città di Reggio Emilia prima dell'anno 1660*, in «Arte e industria della seta a Reggio dal sec. XVI al sec. XIX. Atti e memorie del convegno di studio, Reggio Emilia, 15-16 ottobre 1966», Aedes Muratoriana, Modena, pp. 75-114

Nironi, *Lineamenti urbanistici* ... = V. Nironi, *Lineamenti urbanistici della città di Reggio all'inizio del secolo XIV*, in «Reggio ai tempi di Dante. Atti e memorie del convegno di studio per il VII centenario della nascita di Dante, Reggio Emilia, 16-17 ottobre 1965», Aedes Muratoriana, Modena, 1966, pp. 135-180

Nironi, *Notizie* ... = V. Nironi, *Notizie sulla sistemazione delle*

- porte di Reggio nel secolo XVI, in «Nuove Lettere Emiliane», nn. 4-5, dic. 1963, pp. 41-44
- Nironi, *Palazzo Da Mosto* ... = V. Nironi, *Vicende di una dimora*, in «Il palazzo Da Mosto e la fondazione Manodori», Cassa di Risparmio, Reggio Emilia, 1980, pp. 11-39
- Nironi, *Palazzo del comune* ... = V. Nironi, *Palazzo del comune di Reggio Emilia. Qui nacque il Tricolore d'Italia*, Editrice AGE, Reggio Emilia, 1970; II ed., Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1981
- Nironi, *Palazzo del Monte* ... = V. Nironi, *Il palazzo del Monte a Reggio Emilia*, Futurgraf, Reggio Emilia, [1989]
- Nironi, *Palazzo "inferiore"* ... = V. Nironi, *Palazzo "inferiore" del comune di Reggio nella seconda metà del sec. XV*, in "Bollettino Storico Reggiano", n. 63, 1986, pp. 15-36
- Nironi, *Palazzi civici* ... = V. Nironi, *Niccolò III e i palazzi civici di Reggio nel sec. XIV*, in «Bollettino Storico Reggiano», n. 52-53, apr.-set. 1982
- Nironi, *Piazza san Prospero* ... = V. Nironi, *Immagini di Reggio mercantile. Piazza san Prospero*, Tipolitografia Emiliana, Reggio Emilia, 1984 (in precedenza: «Reggio Storia» nn. 21/1983-supplemento)
- Nironi, *Reggio quadrangolare* ... = V. Nironi, *Dalla Reggio quadrangolare romana alla Reggio esagonale medievale: constatazioni e congetture*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», Serie XI, vol. VII, Aedes Muratoriana, Modena, 1985, pp. 25-30
- Nironi, *Riforma cinquecentesca* ... = V. Nironi, *La riforma cinquecentesca delle mura di Reggio*, in «Bollettino Storico reggiano», n. 11, apr. 1971, pp. 1-24
- Nironi, *S. Agostino* ... = V. Nironi, *Il campanile e l'abside di Sant'Agostino in Reggio Emilia*, in «Il Pescatore Reggiano», 1968, pp. 82-94
- Nironi, *Scaioli* ... = V. Nironi, *Una stirpe e le sue case: Scaioli*, in "Reggio Storia", n. 33/1986, pp. 10-19
- Nironi, *Sobborghi* ... = V. Nironi, *I sobborghi di Reggio*, in "Reggio Storia", nn. 11/1981 (pp. 15-18), 13/1981 (pp. 57-58), 16/1982 (p. 38), 20/1983 (inserto), 22/1983 (pp. 60-64)

- Nironi, *Stradario* ... = V. Nironi, *Stradario reggiano antico. Nomi delle vie e delle piazze di Reggio Emilia riscontrati in documenti dal 1058 al 1900*, Poligrafici spa, Reggio Emilia, 1971
- Nironi, *Stradario aggiunte* ... = V. Nironi, *Stradario reggiano antico. Nomi delle vie e delle piazze di Reggio Emilia riscontrati in documenti dal 1058 al 1900. Aggiunte*, Futurgraf, Reggio Emilia, 1977
- Nironi, *Tre luoghi* ... = V. Nironi, *Tre luoghi ariosteschi nella città di Reggio*, in «Lodovico Ariosto: il suo tempo la sua terra la sua gente. Atti del convegno di studi organizzato dalla Deputazione reggiana di Storia Patria nel quinto centenario della nascita del poeta. Reggio Emilia, 27-28 aprile 1974», Poligrafici spa, Reggio Emilia, 1974, vol. IV, pp. 5-36
- Nironi, *Urbanistica* ... = V. Nironi, *Urbanistica reggiana nella prima metà del secolo XVI*, in «Bollettino Storico reggiano», n. 2, gen. 1969, pp. 27-40
- Nironi, *Vecchio pozzo* ... = V. Nironi, *La storia di un vecchio pozzo*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1984, pp. 19-22
- Nironi, *Zecca* ... = V. Nironi, *Nel Cinquecento: la zecca, il Santo Monte della Pietà e l'osteria del cappello*, in «Bollettino Storico reggiano», n. 63, mar. 1986, pp. 37-49
- Nironi, *Zoboli* ... = V. Nironi, *Filippo Zoboli e i suoi fratelli*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1986
- Nironi, *Zoboli e l'edilizia* ... = V. Nironi, *L'attività edilizia di Filippo Zoboli abate di san Prospero e vescovo di Comacchio (1415-1497)*, in "Il geometra reggiano", n. 4/apr. 1966, pp. 19-24
- Nobili, *Chiese* ... = U. Nobili, *Chiese di Città*, Reggio Emilia, 1986
- Palazzo vescovile* ... = AA. VV., *Il palazzo vescovile di Reggio Emilia. Illustrazione di un percorso espositivo di arredi e ambienti*, F.lli Terzi, San Martino in Rio, 1994
- Panciroli, *Chiesa di san Zenone* ... = G. Panciroli, *La storia della chiesa di san Zenone dalle origini al 1970*, ciclostilato, 1971

Panciroli, *Storia ...* = G. Panciroli, *Storia della città di Reggio, tradotta di latino in volgare da P. Viani ed ora per la prima volta pubblicata*, presso G. Barbieri e soci editori, Reggio Emilia, vol. I - 1846, vol. II - 1848 (ristampa anastatica: Forni Editore, Bologna, 1972)

Parolo ... = *Opera pia del Parolo*, in «Il Pescatore reggiano», 1914

Piccinini, *Guida ...* = G. Piccinini, *Guida di Reggio e provincia*, Reggio Emilia, 1931

Piccinini, *Parrocchie ...* = G. Piccinini, *Antiche parrocchie di Reggio*, in «Il Pescatore Reggiano», 1932

Piccinini, *Piante ...* = G. Piccinini, *Piante e vedute di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, 1939

Pignagnoli, *San Nicolò ...* = W. Pignagnoli, *San Nicolò di Reggio 1480-1980*, Amici del Chiostro, Reggio Emilia, 1980

Pirondini, *Guida ...* = M. Pirondini, *Reggio Emilia. Guida storico-artistica*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1982

Rio, *Vestigia...* = R. Rio, *Vestigia Crustunei. La vicenda storica dell'agro reggiano*, Tip. Stefano Calderini e f., Reggio Emilia, 1931

Rocca, *Diario sacro ...* = G. Rocca, *Nuovo diario sacro istoriografico*, Reggio Emilia, 1825-1829, voll. 5

Rombaldi, *Hospitale ...* = O. Rombaldi, *Hospitale Sanctae Mariae Novae. Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia*, Editrice AGE, Reggio Emilia, 1965; II ed., Tecnograf, Reggio Emilia, 1995

Rombaldi, *San Prospero ...* = O. Rombaldi, *Il monastero di san Prospero in Reggio Emilia*, BSGSP, Modena, 1982

Rombaldi, *San Tommaso ...* = O. Rombaldi, *Il monastero di san Tommaso in Reggio Emilia*, in «Bollettino storico reggiano», n. 24, gen. 1974, pp. 25-35

Ruozi, *Guida ...* = E. Ruozzi, *Guida di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1890

Saccani, *Antiche chiese reggiane ...* = G. Saccani, *Delle antiche chiese reggiane*, a cura di N. Artioli, Bizzocchi, Reggio Emilia, 1971

Saccani, *Broletto ...* = G. Saccani, *Broletto e le sue adiacenze*, in «Miscellanea storico-reggiana», 1924

Saccani, *Francescani ...* = G. Saccani, *I francescani a Reggio*, Reggio Emilia, 1921

Saccani, *Basilica di san Prospero ...* = G. Saccani, *La basilica di san Prospero in Reggio. Studi e ricerche*, Un. Tip. fra Ope-
rai, Reggio Emilia, 1914

Saccani, *Monastero di san Prospero ...* = G. Saccani, *Il famoso monastero di san Prospero fuori delle mura*, in «Strenna degli Artigianelli», 1911

Saccani, *Notarie ...* = G. Saccani, *Il palazzo e i portici delle notarie*, in «La provincia di Reggio», 1928, nn. 10 e 12

San Giacomo maggiore ... = *San Giacomo maggiore e la congregazione degli artisti*, in «Marco Emilio Lepido», 1898, pp. 70-71

San'Agostino ... = AA.VV., *La chiesa di sant'Agostino: arte e storia*, Parrocchia di sant'Agostino-stampato in proprio, Reggio Emilia, 1982

San'Agostino-riapertura... = AA.VV., *Primo centenario della riapertura al culto della chiesa di sant'Agostino*, Helios, Reggio Emilia, 1991

Santa Maria Maddalena ... = *Della chiesa e monastero di santa Maria Maddalena*, in «Marco Emilia Lepido», 1891, pp. 83-84

Santi Nazario e Celso ... = *Notizie sulla chiesa parrocchiale dei santi Nazario e Celso in Reggio Emilia*, in «Marco Emilio Lepido», 1900, pp. 89-99

Sassi, *Pozzo ...* = A. Sassi, *Il pozzo della piazza Maggiore di Reggio*, in «Marco Emilio Lepido», 1911, pp. 78-90

Scurani, *Chiese della diocesi ...* = P. Scurani, *Le chiese della diocesi di Reggio Emilia*, ms. [1900 ca.-1928], archivio della Curia vescovile di Reggio Emilia

Scurani, *San'Agostino ...* = P. Scurani, *La chiesa di sant'Agostino di Reggio Emilia. Memoria storica*, Tip. Degani, Reggio Emilia, 1891

Scurani, *Santa Teresa ...* = P. Scurani, *La chiesa parrocchiale*

del SS.mo Salvatore in santa Teresa. *Notizie storiche*, Stab. Tipo-Litografico degli Artigianelli, Reggio Emilia, 1895

Siliprandi, *Capitano del popolo ...* = O. Siliprandi, *Restauro del palazzo del capitano del popolo in Reggio*, in «Studi e documenti», Modena, 1939

Siliprandi, *Casotti-Fossa ...* = O. Siliprandi, *Antonio Casotti e il palazzo Fossa in Reggio Emilia*, in «Cronache d'arte», gen.-feb. 1925

Siliprandi, *Locanda ...* = O. Siliprandi, *La locanda del Giglio*, in «Il pescatore reggiano», 1930, pp. 117-123

Siliprandi, *Tempio ss. Pietro e Prospero ...* = O. Siliprandi, *Il reale tempio dei santi Pietro e Prospero in Reggio Emilia*, Stabilimento Tipografico Artigianelli R. Boiardi, Reggio Emilia, 1930

Spaggiari, *Mura...* = A. Spaggiari, *Alla riscoperta delle mura e della cittadella di Reggio Emilia - 26 giugno 1987*, in «Il Rotary per la città», Tecnograf, Reggio Emilia, 1987

Tacoli, *Memorie ...* = N. Tacoli, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio, 1742; Parma, 1748; Carpi, 1765

Teatro... = AA.VV., *Teatro a Reggio Emilia*, Sansoni Editore, Firenze, 1980

Terrachini, *Palazzo Fontanelli ...* = E. Terrachini, *Restauro della parte centrale dell'antico palazzo Fontanelli*, in «Biblioteca

della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», n. 8, Aedes Muratoriana, Modena, 1949

Tondelli, *Biblioteca ...* = L. Tondelli, *La biblioteca capitolare di Reggio Emilia*, in «Studi e documenti», Modena, 1941

Tondelli, *Una pianta del centro ...* = L. Tondelli, *Una pianta del centro cittadino di Reggio del primo ventennio del secolo XVII*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province modenesi», serie VIII, vol. IV, Modena, 1952, pp. 144-148

Venturi, *Casa Fiordibelli...* = A. Venturi, *Casa Fiordibelli e gli affreschi di Nicolò dell'Abate*, in «L'Arte», Roma, 1901, p. 356

Vicini - Siliprandi, *I capitani e palazzo ...* = E.P. Vicini - O. Siliprandi, *I capitani del popolo di Reggio e di Modena e il loro palazzo in Reggio*, Tipografia Moderna U. Costi, Reggio Emilia, 1943 (ristampa anastatica: AGE-Grafica Editoriale, Reggio Emilia, 1986, con ristampa di: Terrachini, *Palazzo Fontanelli ...cit.*)

Villani, *Reggio ...* = A. Villani, *Reggio e le sue vie*, Stab. Tipo-Litografico negli Artigianelli, Reggio Emilia, 1911

Villani, *Capitano del popolo ...* = A. Villani, *L'antico palazzo del capitano del popolo rinnovato*, in «La provincia di Reggio», 1928, nn. 1-2

Zamboni, *Palazzo dei notai ...* = A. Zamboni, *Reggio d'un tempo Il palazzo dei notai*, in «Il Solco fascista», 17 novembre 1944

Prospero Camuncoli
ingegnere e cartografo

Alberto Morselli

Scrivere la biografia di Prospero Camuncoli non è compito semplice: egli è noto esclusivamente in ambito reggiano, per essere l'autore di quella *pianta di Reggio* che rappresenta il documento più importante per conoscere l'aspetto e la topografia della Città cinquecentesca.

Le fonti bibliografiche si limitano a poche note biografiche, altre volte a sparuti e frammentari accenni della sua presenza in particolari occasioni. Egli è, in pratica, sconosciuto, nonostante che la sua attività professionale superi i confini provinciali e s'estenda a tutta l'area del Ducato Estense, e la sua produzione cartografica non abbia nulla da invidiare a quella di personaggi più noti e celebrati in ambito emiliano.

Solo pochi anni fa gli autori dell'*Atlante storico reggiano*, trattando di cartografi e tecnici a Reggio nel Cinquecento, intuivano l'importanza professionale del Camuncoli e terminavano la loro riflessione su Prospero affermando che "*la sua figura è ancora tutta da scoprire*"¹.

Illustriamo in questa sede i primi risultati di una ricerca condotta principalmente sui documenti coevi, le lettere, le relazioni e i disegni autografi, al fine di poter tracciare un suo sintetico ma esaustivo profilo biografico.

Prospero, figlio di Giovan Francesco Camuncoli, nasce a Reggio e qui è battezzato il 25 aprile 1517².

Da quel poco che si conosce sulle professioni e gli studi tecnici in area emiliana, dobbiamo supporre che la sua formazione s'avvallesse delle tradizionali organizzazioni di mestiere, come le botteghe

dell'agrimensore, dell'ingegnere, del *murator* o architetto, o forse del pittore, dove ci si dedicava a tutte le forme delle arti grafiche, compresa la cartografia.

Nel 1542 Prospero Camuncoli agrimensore è nominato nel collegio di periti che, sotto la direzione di Francesco Castrini da Brescia, "*livellatore d'aque et perito ne l'arte d'aconciare et sanare possessioni*", attendono ai lavori di sistemazione e arginatura del Crostolo e del Canalazzo. Compongono "l'Ufficio del Castrini", Baldassarre Cartari, giudice delle strade di fuori, Paolo Guidetti e Raffaele de Maro agrimensore³. Tra il dicembre dello stesso anno ed il gennaio seguente Prospero esegue misure e comparti di spesa per bialca sul Crostolo e il Canalazzo, nei territori di Argine, Seta, Cadelbosco e Campo Ranieri⁴.

L'esperienza maturata in quegli anni gli vale la nomina a soprastante gli argini e canali, concessa dalla Comunità il 4 dicembre 1545 al Camuncoli, per la parte di là dal Tresinaro, e al de Maro, per la parte di qua dal Tresinaro⁵.

Negli anni cinquanta, ad iniziare dalla fabbrica delle fortificazioni di Reggio, avviata nella primavera del 1551 per volontà del duca Ercole II, Prospero accresce la propria specializzazione professionale passando dal ruolo di agrimensore, con compiti estimativi, a quello d'ingegnere, con compiti più attivi e propositivi.

Il 14 maggio 1551 gli Anziani nominano i soprastanti alla fortificazione: Giulio Taccoli, commissario generale, Bernardino Pacchioni detto il Bologna, Raffaele da S. Polo, Tiburzio Mazzucchi ed

infine Prospero Camuncoli *agrimensore* e Paolo de Maro *aritetico* con l'incarico della misura e contabilità dei lavori ⁶.

In una lettera del 28 giugno seguente Alessandro Tomassoni, ingegnere ducale, informando il Duca sullo stato dei lavori ai baluardi delle porte, annota: *“La fortificatione è tanto bene inchaminata (e gli) ommini della città la intennono hora assai bene et non ce abisongnarà mannarce altri che sonno questi mastro Alberto (Pacchioni), mastro Raffaello (San Polo) et messer Prospero Chamoncia ... et ho li fatto la demma da far le channonere et dateli tutte le misure”* ⁷.

Il 31 dicembre 1551 Alfonso Este Tassoni, governatore di Reggio, scrive al duca Ercole II: *“A me pareria ch'ora fusse tempo di provedere de legname da fondare, stando che stiamo inoperati, et anco ... fare provigione di persona che desse livello per scollare l'acque che sono nelle fosse, et penso ch' al proposito sarebbe qui uno giovane ch'ha buonissimo ingegno et intelligentia sopra ciò, nomato Prospero Camonchiola, et farebbe anco bisogno ellegere persona ch'havesse cura di queste pietre, cosa che potria anco fare detto Prospero”* ⁸.

In un'altra lettera al Duca, l'8 gennaio 1552, il Tomassoni, consigliando anch'egli d'eseguire un fossato per scolare le acque intorno ai bastioni e guadagnare tempo, dichiara che *“a tall'effetto sarebe bono messer Prospero Camoncula che molto pratico a simele efetto”* ⁹.

Lo stesso giorno anche il Governatore invia al Duca una lettera dello stesso tenore: *“Quanto a quel*

giovane ch'io gl'ho scritto che sarebbe al proposito di scolare l'acque qui le dico ch'è uno nomato Prospero Camonchiola”. Aggiunge inoltre che egli *“è quello ch'ha tolto in disegno tutto questo paese, et è persona molto sufficiente”* ¹⁰.

Dai tentativi del Tassoni d'affidare al Camuncoli incarichi professionali nella fabbrica delle fortificazioni, appare evidente che Prospero è già attivo e stimato cartografo, avendo egli realizzato il *“disegno (di) tutto questo paese”*: probabilmente una mappa del territorio o del ducato di Reggio.

Non è escluso il riferimento ad una lettera del precedente 16 dicembre, in cui il Tassoni scrive ad Ercole II: *“Il conte Hyppolito Pagano fa tuor in disegno per persona a posta tutto il Parmegiano venendo a Montechio, alle Castella, a Scandiano, a Rubiera, a Modena, a Carpi, alla Mirandola, Castelnuovo, Viadana et a Reggio, ponendovi minutamente tutti i fiumi, rivi e strade che sono in detti paesi, et ha commesso a colui che le faccia con grandissima segretezza non lo dicendo ad alcuno”* ¹¹.

Su incarico del Governatore, Prospero esegue due disegni che sono inviati a Ferrara il 19 gennaio ¹² ed il 15 febbraio 1552.

Scrivendo Alfonso Tassoni: *“Prospero Camonchioli, di cui già altre volte ne ho scritto a vostra eccellentia, a mia istanza ha fatto il disegno della fortezza et sito di questa città, che vedrà per la rimessa che le faccio di quello con questa mia, insieme con una sua dechiaratione, che di quello ha fatto ... racordandole che già le mandai del medesimo un altro disegno”* ¹³.

Il disegno citato non è stato rinvenuto, ma il

contenuto della lettera è di notevole importanza: Prospero esegue infatti la pianta di Reggio tra il dicembre 1551 ed il gennaio 1552, in altre parole quando la tagliata attorno alla città è appena iniziata e restano ancora molti edifici da abbattere¹⁴. Egli ha modo di rilevare e disegnare la città prima della riforma delle mura; probabilmente utilizzò proprio questo disegno, o forse una copia che egli conservava, per redigere la pianta del 1591.

Il 3 aprile, i fattori ducali Alessandro Guarini e Battista Saracchi informano il massaro ducale di Reggio circa la paga spettante agli ufficiali della fabbrica delle fortificazioni: Prospero è qualificato *ingegniero* con cinque scudi d'oro il mese al pari del commissario Camillo Brami¹⁵.

Negli anni che seguono, Prospero è attivo soprattutto come consulente e perito in progetti di sistemazione idraulica.

Il Mori afferma che il Camuncoli con Terzo Terzi, ingegnere ducale nella fortificazione di Reggio e progettista della cinta pentagonale di Brescello, nel 1554 "*studiava a concretare il progetto di deviato del Crostolo*"¹⁶.

Degli anni 1555 e 1558 ci restano diverse relazioni, indirizzate ai Conti di Novellara, riguardanti progetti di sistemazione idraulica e bonifica del novellarese¹⁷, che rientrano nel contesto più ampio di trattative che il Comune di Reggio tiene con i Signori di Novellara e Bagnolo. Infatti tra il 1556 e il 1559 si stipulano, tra il Comune e i Gonzaga, due convenzioni: la prima inerente la sistemazione del Bondeno, Bondenello e Linarola; la seconda estesa anche a Crostolo,

Canalazzo, Cava, Modolena ed i cavi minori compresi tra la Bresciana ed il Naviglio. Il progetto è studiato dal Camuncoli insieme con l'ingegnere bolognese Stefano Grandi¹⁸.

Negli stessi anni s'intensificano i contatti tra i duchi di Ferrara, Mantova e Guastalla per dar esito al grande progetto di bonifica della bassa reggiana. All'impresa Camuncoli partecipa dapprima come perito incaricato degli studi, poi dal 1561 al 1585 ca. in qualità di direttore dell'opera.

Fin dal 1557 egli aveva iniziato a mettere "*in disegno tutto quello contorno infra il fiume Sechia, Lenza, dalle montagne su il Po, ... (con) tutte l'acque vive e morte*"¹⁹. Nel dicembre 1560, scrive Prospero, "*Sua eccellentia mi ritenè a Ferrara ... il spatio di sei mesi continui ... sopra un disegno fatto da me l'anno del 57 di tutto il paese e contorno*"²⁰; secondo il Mori, studiavano con lui la bonificazione di Castelnuovo e Brescello i periti Giovanni Paolo da Carpi, Gaspare Coccapani e Marco Antonio Pasi²¹.

L'anno seguente - 17 luglio - il Camuncoli riceve patente ducale con la nomina a "Giudice" e l'autorità "*di far fare argini et mantenerli et far fare cavi, chiaveghe, strade et altre provisioni per beneficio di quel paese nostro che è tra i due fiumi et il Po*"²².

In una memoria composta verso il 1586 Prospero annota: "*Entrato che fu l'eccellentissimo signor Corneglio ho seguito l'impresa degli ventisei anni continui per honore gloria del prefato signore et di me stesso, fare fare cavi, argini, fiumare, canali, fabbriche, chiaviche, ponti, botte sotteranee si come più largamente si vegono opera manu facto, come per*

la patente che io hebbi da sua altezza serenissima accompagnata da una meschina provigione de dieci scudi il mese”²³. Elenca poi tutte le opere da lui dirette a partire dal 1562, descrivendo non solo gli interventi principali, come l’inalveamento del Crostolo da Campo Ranieri al Po, la costruzione della botte sotto il Crostolo alla Casella o del cavo che collega la *Gran Botte* alla Parmigiana presso Reggiolo, ma anche tutte le opere ai canali minori posti tra Enza e Crostolo.

A conferma che egli non fu solo esecutore ma anche progettista, nel 1563 studiava, insieme con Michele Gattinaro, Alberto Pacchioni, Paolo Maro e Bilino Borzano, di unire la Cava al canale dei Mulini dei frati di S. Giovanni e portarne le acque al Canalazzo, attraversando il territorio delle ville di Argine e Seta²⁴.

A partire dagli anni settanta, è documentata la sua attività di cartografo, incaricato di verifiche nelle zone di confine del Ducato Estense.

Prospero esegue nel settembre 1570 rilevazioni con il perito Clementi nella zona di Vallisnera e Valbona, confine col Ducato di Parma, che traduce in una carta di grande qualità grafica, terminata nel successivo ottobre²⁵. Nell’agosto 1573 esegue verifiche ai termini della Verucola, nella zona del lago Santo, confine tra Pieve Pelago estense e Barga fiorentina²⁶. Nel 1577 è di nuovo sui confini con la Toscana per controversie tra Varano e Groppo S. Pietro in Lunigiana, dove tornerà ancora nel 1580²⁷.

Nel luglio 1579 Prospero Camuncoli ingegnere, eletto per parte del Duca d’Este, e fra’ Ignazio Danti

da Perugia, per la parte di Bologna, eseguono rilevazioni e un disegno, redatto “*in duobus cartonis et seu cartis magnis*”, del territorio posto fra il castello di Fanano ed il luogo detto la Riva, sul quale vertevano differenze di confine²⁸.

Nello stesso periodo Prospero torna ad occuparsi di problemi idraulici, fornendo i disegni per il taglio dell’Enza alla foce nel Po, voluto dal Duca per allontanarne il corso dalla fortezza di Brescello; l’opera viene realizzata tra il settembre 1579 e l’estate del 1582²⁹.

Gli anni ottanta, nonostante l’età, sono per il Camuncoli periodo d’intensa produzione cartografica e grande fortuna professionale.

Significativa a questo proposito è la corrispondenza del luglio 1581 tra Cornelio Bentivoglio, Giulio Cesare Castaldi e Antonio Montecatini, segretario del duca Alfonso. L’occasione è data dall’ennesima disputa di confine tra l’Estense e il Duca di Parma nelle operazioni di posa di termini confinari a Fontanabona e Costa Spadara, fra Vallisnera e Valbona, dove il Camuncoli era già stato nel 1579 per terminazioni con Domenico Cogorano, perito di Parma³⁰. Essendo Prospero ammalato, il Bentivoglio nomina al suo posto Matteo Fontanesi detto Senestrino, fabbriciere della Comunità di Reggio, affermando che sebbene “*egli non sà levare in pianta ... sarà informato minutamente et le saranno dati i disegni da esso Camoncula*”³¹. Contrariato il Castaldi scrive al Segretario del Duca: “*Mi è stato a trovare quello Sinistrino da Reggio misuratore ... per venire in montagna per quelle confini con parmeggiani. Et*

sapendo che questo huomo non ha la perizia ... in simili cose de confini et che è necessario al più delle volte fare misure in aere et sapere conoscere i venti secondo l'arte del dissignatore, ... vi è necessaria l'opera di esso messer Prospero per servitio di sua altezza, che tal'hora noi altri che non havemo tal peritia non fussimo uccellati da quello perito di Parma ch'è molto pratico" ³².

Negli anni 1582-1583 il Camuncoli è a Ferrara, dove esegue disegni della riviera del Po a Stellata³³, del ramo del Po di Ferrara da Stellata a S. Giorgio ³⁴ e del territorio di Argenta ³⁵.

Sempre a Ferrara nel 1586 realizza un disegno della corte benedettina del Traghetino, situata tra il Crostolo e la Cava in territorio di Cadelbosco Sopra ³⁶.

Una notula di onorari e spese c'informa inoltre dei ripetuti incarichi svolti nella valle dell'Enza, sulle differenze di confine col ducato di Parma ³⁷.

Scrive Prospero: *"Il mese di febbraio l'anno del 83. Mi trovai al servitio di aua altezza serenissima in Ferrara per le cause del Reno, l'eccellentissimo signor duca Alfonso ... mi mandò a Montecchio a vedere certe inovationi fatte al fiume di Lenza per il conte Pomponio Torelli signor di Montecherugolo ... le quali causeno danno del castello e rocca di Montecchio. E sua eccellentia mi ordinò che di tutto ne dovesi pigliare la pianta e farne uno disegno, non solo di questo fatto ma anco di tutta la riviera del fiume cominzando al Ponto di Lenza alla Strada Maestra continuando all'in su di sopra a Rossena, parimente levar tutto il contorno e confine del*

territorio di Montecchio con la pianta del proprio castello".

In settembre torna di nuovo a Montecchio *"per le cause delle giare di Lenza"*, che l'occupano in rilevazioni, insieme con il Cogorano, perito di Parma, anche nel 1586 e 1588.

Cause di confine e progetti di sistemazione idraulica si alternano in quegli anni con grande frequenza.

Nel gennaio 1585 studia e fornisce disegni per allontanare il corso dei canali d'Enza e S. Cosmo dalle fosse della città di Reggio ³⁸. In febbraio esegue disegni e livellazioni per derivare acqua dal canale d'Enza ed irrigare *S. Eulalia*; in luglio altri studi di derivazioni per Montecchio ³⁹.

A settembre Prospero è inviato di nuovo sul confine modenese e toscano, nella zona del lago Santo, per rilievi ai termini delle *Tagliole* e del *Serracane* ⁴⁰, quindi sui confini del Cerreto ⁴¹. A novembre giunge in Garfagnana, dapprima per i confini di Vagli della *Torrita* e *Spinale dell'Asino*⁴², ed infine, all'estremo sud della provincia estense, sulle differenze tra Forno Volasco e Stazzema ⁴³.

L'anno seguente esegue il disegno del corso dell'Enza da Montecchio ai confini con S. Polo, dove ipotizza la costruzione di opere a difesa della riva reggiana del torrente e rappresenta, mediante veduta assonometrica, l'immagine urbana del *castello e rocca* di Montecchio⁴⁴.

Databile probabilmente allo stesso periodo è anche la pianta di Montecchio, con il progetto d'ampliamento e fortificazione della cinta muraria mediante inserimento di poderosi bastioni ai quattro angoli del nuovo perimetro urbano ⁴⁵.

All'inizio nel 1590 esegue, su incarico dei Signori di Novellara, un progetto di bonifica finalizzato ad immettere l'acqua del canale dei mulini di Novellara nella Parmigiana, e costruirvi al suo ingresso un mulino da assegnare ai fratelli Lucido, Valeriano e Federico Cattaneo. Esegue allo scopo una mappa della bassa reggiana, da Reggio al Po, compresa tra il Crostolo e Reggiolo, con particolare riferimento alla rete idrografica ⁴⁶.

La pianta di Reggio, datata marzo 1591, è l'ultima opera conosciuta del Camuncoli ⁴⁷. Essa rappresenta la città con i borghi in epoca precedente la riforma delle fortificazioni e la tagliata del 1551.

La data posta sul disegno deve in ogni caso ritenersi più attendibile di quella comunemente attribuita all'opera (1550-51), nonostante che l'oggetto della rappresentazione rimandi ad una situazione più antica⁴⁸. In primo luogo essa è certamente autografa ed è posta secondo l'uso solito di Prospero: le iniziali P.C. riunite in alto dal simbolo della croce, anno e mese. Inoltre lo stile del disegno e la grafia sono molto distanti da quelli delle prime opere e più simili ai lavori dell'ultimo periodo. Questo non esclude però che egli abbia utilizzato rilievi e appunti allora esistenti o che teneva presso di sé, avendo partecipato

alla fabbrica delle fortificazioni proprio in qualità di agrimensore ed ingegnere.

Nironi scrive che nel 1614 la pianta era in possesso del Governatore, forse ordinata o avuta in dono da un suo predecessore ⁴⁹. La seconda ipotesi permette di collegare tale datazione ai tentativi del perito di farsi conferire l'incarico di fabbriciere della Comunità. Infatti già nel febbraio 1590 Prospero scriveva a Giovan Battista Laderchi, segretario del Duca, affinché fosse presa in considerazione la sua candidatura nel caso in cui fosse sostituito il fabbriciere superiore, contro il quale erano state rivolte molte querele ⁵⁰. Nelle due sedute del 21 ottobre e 20 novembre 1592, Prospero Camuncoli e Francesco Pacchioni vengono candidati a succedere nella carica a Prospero Pacchioni, già morto, ma nessuno dei due ottiene i voti necessari ⁵¹.

Da questo momento non si hanno più sue notizie e rimane ignoto l'anno di morte ⁵². Dalla corrispondenza con Vittoria da Capua, contessa di Novellara, sappiamo che all'epoca egli abitava a Reggio nella vicinia di S. Maria Maddalena ⁵³. Ricerche condotte sugli stati delle anime e gli obituari della parrocchia non hanno però dato risultati in proposito.

NOTE

- ¹ *La figura del cartografo a Reggio fino alla prima metà del Settecento*, in «Atlante storico reggiano, Giovanni Andrea Banzoli 1668-1734», Reggio Emilia, Archivio di Stato, 1985, p. 196.
- ² ACVRE, *Liber baptizatorum*, 1513-1521, n. 7, c. 91 v.; in *La figura del cartografo...*, cit., p. 196, si afferma erroneamente che Prospero Camuncoli nacque nel 1526. Gli autori confondono questo Prospero, figlio di Giovanni Francesco (cfr. ASRE, *Comune, Provvisioni*, 1542 settembre 26, c. 203 r.) con un altro Prospero, figlio di Giacomo Camuncoli, battezzato a Reggio il 21 marzo 1526, cfr. ACVRE, *Liber baptizatorum*, 1522-1526, n. 8, c. 85 r.
- ³ ASRE, *Comune, Provvisioni*, vol. 1541-1543, 1542 agosto 16, c. 190 v. e 1542 settembre 26, c. 203 r.
- ⁴ ASRE, *Comune, Provvisioni*, vol. 1545-1547, 1546 ottobre 2, c. 228 r. e v. e 1546 novembre 9, c. 238 r. dove sono trascritte le note di spesa relative agli argini del Crostolo e del Canalazzo per gli anni 1542-43.
- ⁵ ASRE, *Comune, Provvisioni*, vol. 1545-1547, 1545 dicembre 4, c. 142 r. e *Recapiti alle Riformagioni*, 1545 dicembre 7.
- ⁶ ASRE, *Comune, Provvisioni*, 1551 maggio 14, c. 223 r. e v.
- ⁷ ASMO, *Archivio militare estense*, b. 235, fasc. k 9: *Fortificazioni dello Stato, Reggio*, 1551 giugno 28.
- ⁸ ASMO, *Rettori dello Stato, Reggio*, b. 15 (6005), 1551 dicembre 31; cfr. O. ROMBALDI, *I Boiardo Conti di Scandiano 1423/1560*, in «La Rocca di Scandiano e gli affreschi di Nicolò Dell'Abate», Reggio Emilia, ed. Cassa di Risparmio, 1982, p. 39.
- ⁹ ASMO, *Archivio militare estense*, b. 235, fasc. k 9: *Fortificazioni dello Stato, Reggio*, 1552 gennaio 8.
- ¹⁰ ASMO, *Rettori dello Stato, Reggio*, b. 15 (6005), 1552 gennaio 8. Il passo citato è ripreso anche da O. ROMBALDI, *I Boiardo...*, cit., p. 42, che però lo riferisce erroneamente ad un incarico per il Naviglio di Reggio.
- ¹¹ *ibidem*, 1551 dicembre 16.
- ¹² *ibidem*, 1552 gennaio 19.
- ¹³ *ibidem*, 1552 febbraio 15.
- ¹⁴ V. NIRONI, *La riforma cinquecentesca delle mura di Reggio*, in «*Bollettino Storico Reggiano*», n. 11, Reggio Emilia, 1971, pp. 13-15.
- ¹⁵ ASRE, *Comune, Fortificazioni*, b. 3, *Fortificazioni di Reggio*, 1552 aprile 3.
- ¹⁶ A. MORI, *Le antiche bonifiche della bassa reggiana*, Parma, La Bodoniana, 1923, p. 93.
- ¹⁷ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 200, fasc. IV, n. 115, 1555 novembre 14 e n. 26, 1558 novembre 16 e 20.
- ¹⁸ R. RIO, *Vestigia Crustunei*, Reggio Emilia, Bonvicini ed., 1931, p. 204.
- ¹⁹ Si tratta forse della mappa, di identico soggetto datata 1559, esistente in ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 75, fasc. XXIII, II: il disegno è copia, fatta il 26 agosto 1683 dal notaio ferrarese Giovan Battista Benassi, tratta da un originale del Camuncoli allora custodito nell'Archivio Bentivoglio, v. la sigla "P.C. 1559" in basso a destra.
- ²⁰ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 75, fasc. XXII.
- ²¹ A. MORI, *Le antiche bonifiche...*, cit., p. 72.
- ²² ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 75, fasc. XII, 1561 luglio 17.
- ²³ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 75, fasc. XXII.
- ²⁴ ASFE, *Archivio Bentivoglio*, lib. 46, n. 7, 1563 agosto 25.
- ²⁵ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 132, fasc. 20, 1570 settembre 23 e fasc. 21, 1570 ottobre 10.
- ²⁶ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 68/A, fasc. 26, 1573 agosto 13.
- ²⁷ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 156, fasc. M e b. 155, fasc. XX, 1580 luglio 6.
- ²⁸ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 58, fasc. XXIV, 1579 luglio 16.
- ²⁹ A. MORI, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1956, pp. 208-209.
- ³⁰ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 206, 1579 settembre 16.
- ³¹ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 103, 1581 luglio 2.
- ³² ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 138, 1581 luglio 8.

³³ ASMO, *Mappario Estense, Serie generale*, n. 170.

³⁴ ASMO, *Mappario Estense, Serie generale*, n. 187 e *Acque*, n. 184.

³⁵ ASMO, *Mappario Estense, Territori*, n. 8.

³⁶ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 200, cfr. M. MORENI - A. MORSELLI, *La Corte del Traghettino*, in «*Strenna 1992*», Reggio Emilia, Pio Istituto Artigianelli, 1992, pp. 35-45.

³⁷ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 143, fasc. 10.

³⁸ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 177, 1585 gennaio 31.

³⁹ ASMO, *Cancelleria Ducale*, b. 143, fasc. 10 e ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 177, 1585 luglio 17.

⁴⁰ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 66, fasc. 8, 1585 settembre 9 e 10.

⁴¹ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 64, fasc. 16, 1585 ottobre 28.

⁴² ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 70, fasc. 21, 1585 novembre 28.

⁴³ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 67, fasc. 16, 1585 novembre 28.

⁴⁴ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 143, fasc. 11, 1586 dicembre 16.

⁴⁵ ASMO, *Mappario Estense, Topografie di città*, n. 88: in base ai documenti sopra citati possiamo datare il disegno agli anni 1583-86.

⁴⁶ ASMO, *Cancelleria Ducale, Confini dello Stato*, b. 75, fasc.

XXIII/II; *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 177.

⁴⁷ ASRE, Museo, *Pianta di Reggio del Camuncoli*.

⁴⁸ Sarebbe troppo lungo elencare la bibliografia relativa alla pianta di Reggio. La data del 1591 è sempre stata ignorata o giudicata apocrifia dagli autori che hanno descritto o utilizzato il disegno del Camuncoli. Solo in *Atlante storico reggiano ...*, cit., p. 23, nota 7, è stata ritenuta attendibile, collegandola ai tentativi del perito di farsi conferire l'incarico di fabbriciere della Comunità di Reggio.

⁴⁹ V. NIRONI, *Il Palazzo del Comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Bizzocchi ed., 1981, pp. 103-106; A. BALLETTI, *Le mura di Reggio dell'Emilia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni ed., 1984, app. V (ristampa anastatica con prefazione e appendice di V. Nironi).

⁵⁰ ASMO, *Archivio militare estense*, b. 235, fasc. k 9: *Fortificazioni dello Stato, Reggio*, 1590 febbraio 25.

⁵¹ ASRE, *Comune, Provvigioni*, 1592 ottobre 21 e novembre 20.

⁵² Poco attendibile è l'affermazione di O. ROMBALDI, *Il duca Cesare d'Este e il naviglio di Reggio*, in «*Bollettino Storico Reggiano*», n. 65, Reggio Emilia, 1987, p. 92, che vuole il Camuncoli vivente nel 1604 e incaricato di redigere comparti di spesa per il Naviglio di Reggio. Nei documenti citati da Rombaldi si parla infatti di comparti che il Camuncoli teneva in passato presso di se e per di più relativi ad altre opere idrauliche. Dal tono della lettera si evince piuttosto che egli fosse già morto a quella data.

⁵³ ASMO, *Camera Ducale, Acque e Strade*, b. 177.